



L'Unità *due*



VENERDÌ 27 MARZO 1998

Il fossile del cucciolo, trovato in Campania, è stato presentato ieri al Museo di Storia Naturale di Milano

MILANO. È stato soprannominato «Ciro» e, benché sia ancora un cucciolo e misuri soltanto 23,7 centimetri, ha attirato su di sé l'attenzione di tutta la comunità scientifica internazionale. Si tratta del dinosauro rinvenuto nel giacimento fossilifero di Pietraroia, località campana sul massiccio del Matese e presentato ieri, dopo accurato restauro, al museo di Storia Naturale di Milano.

Se nel nostro paese i paleontologi si lamentavano per la mancanza di ritrovamenti di questi mitici animali, adesso sono ampiamente ripagati.

L'esemplare di Pietraroia, infatti, ha più di un motivo per essere unico al mondo. Innanzitutto l'eccezionale stato di conservazione: è tra i reperti più completi mai rinvenuti e il solo in cui siano visibili gli organi interni. In più parti i tessuti molli si sono fossilizzati e permettono di individuare le fibre muscolari del petto e gli anelli cartilaginei della trachea. Più in basso si distinguono nettamente le pieghe della parete intestinale e le fasce muscolari alla base della coda. Per non parlare delle unghie, che ancora ricoprono la parte ossea degli artigli. E di quella macchia rossastra in mezzo alle zampe, che secondo gli studiosi rappresenta i resti del fegato: lo indicherebbe l'ematite di cui è costituita, un minerale di ferro che potrebbe derivare da un forte accumulo di sangue, (il fegato, com'è noto, è un organo molto irrorato).

L'analisi di tali tessuti sta già offrendo nuovi elementi per rispondere a una domanda che da tempo appassiona i paleontologi: i dinosauri erano animali a sangue caldo, come i mammiferi e gli uccelli, oppure a sangue freddo come i rettili? L'intestino sorprendentemente corto del nostro esemplare indicherebbe un'alta velocità di assorbimento e farebbe quindi propendere per il sangue caldo. Anche la struttura e la collocazione di alcune ossa porrebbero a favore della linea evolutiva degli uccelli, confermando le teorie più recenti. Ma veniamo agli altri elementi di interesse del reperto italiano. Ci troviamo di fronte al primo, e per ora unico, rappresentante di una nuova famiglia di dinosauri. Dinosauri di piccola taglia, forse addirittura nani, che devono la loro «diversità» al relativo isolamento in cui si sono sviluppati. Qualche parentela comunque è rintracciabile con il Velociraptor, un bipede carnivoro dalle dimensioni alquanto modeste. Nonché con il feroce (e ben più grosso) Tyrannosaurus, che abbia-

La foto grande mostra un modellino del baby dinosauro ritrovato in Campania. Nella foto piccola, l'originale

È l'unico esemplare di una famiglia finora sconosciuta. Lo scavo ci ha restituito anche gli organi interni

Ciro il dinosauro baby



mo conosciuto in «Jurassic Park». La nuova famiglia è stata ribattezzata con il nome scientifico di Scipionyx samniticus. Samniticus perché proveniente dal Sannio, il nome latino della regione comprendente la provincia di Benevento (dove sorge appunto Pietraroia). Quanto a Scipionyx, è la combinazione di un altro nome latino, Scipio, e di un termine greco, onyx. Scipio in omaggio a Scipione Breislak, il geologo che nel 1798 per primo descrisse i fossili di Pietraroia. Onyx (che significa artiglio), perché di artigli il nostro di-

nosauo era ben provvisto, nonostante fosse appena uscito dal nido. La sua tenera età è testimoniata dalla grossezza della testa rispetto al corpo, dagli occhi enormi, dal muso corto e dall'incompleta ossificazione dello scheletro. Una volta divenuto adulto, avrebbe forse raggiunto i due metri di lunghezza. Al momento della morte non superava comunque i cinquanta centimetri, compresa la porzione di coda che - assieme agli arti posteriori - manca all'appello.

Proprio la tenera età è il terzo grande motivo d'interesse: sono 4-



IL RITROVAMENTO

Storia di un caso fortunato

A rigor di termini il fossile di Pietraroia, che ieri è stato presentato al pubblico nel corso di una conferenza stampa al Museo di Storia Naturale di Milano, non è affatto un ritrovamento recente. È sotto gli occhi degli studiosi, infatti, già dal 1993. Ma la scoperta vera e propria avvenne molto tempo prima, esattamente alla fine degli anni Settanta. In quell'epoca un vicentino, che si trovava per lavoro nei pressi di Avellino, lo notò per caso e se lo portò a casa, senza rendersi conto dell'eccezionalità del reperto. In possesso del suo scopritore rimase fino a cinque anni fa, quando venne finalmente preso in consegna dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno. In seguito fu affidato per il restauro al Museo di Storia Naturale di Milano. Qui il paleontologo Cristiano Dal Sasso e il collaboratore Sergio Rampinelli hanno effettuato un paziente lavoro di cesello: sono state necessarie ben 155 ore di lavoro al microscopio, con aghi sottilissimi e speciali resine, per liberare l'esemplare dalle incrostazioni del tempo. Lo studio scientifico del reperto, tuttora in corso, viene condotto dallo stesso Dal Sasso e da Marco Signore, del Dipartimento di Paleontologia dell'Università di Napoli «Federico II»; insieme i due studiosi hanno firmato l'articolo che in questi giorni è stato pubblicato dalla prestigiosa rivista scientifica «Nature». Dopo 113 milioni di anni sepolto nel giacimento, e dopo quasi vent'anni in giro per l'Italia, «Ciro» è ora custodito presso la Soprintendenza di Salerno, che ha in progetto una mostra itinerante per presentare il ritrovamento. Sarà un'occasione per vedere da vicino anche gli altri gioielli emersi dal sito paleontologico di Pietraroia, un giacimento che ha restituito infatti numerosissimi pesci e invertebrati marini. Grazie alle condizioni del fondo, privo di ossigeno, la fauna ha subito particolari processi di fossilizzazione che hanno permesso la conservazione delle parti molli (organi interni, pelle, muscoli).

Nicoletta Manuzzato

[Ni.Ma.]

cult
I'U

Cinico Video presenta

Incertamente

Cinico TV 1991-1996

di Daniele Cipri e Franco Maresco

La video cassetta in edicola a 18.000 lire

A Viale Mazzini presentata la nuova collana di intervento sociale di Rai-Eri Dalla radio al libro: esclusi in primo piano

VICHICI DE MARCHI

UN'ESPLOSIONE terrificante. Un residuo bellico navigato da due bambini. «Mio fratello è morto e io ho perso la vista. Dei miei primi quattro anni di vita, nel mio cervello non è rimasto quasi nulla...L'handicap è stato per me un'autentica sfida non solo ad entrare in rapporto con gli altri, ma ad entrare addirittura in competizione per essere qualche volta meglio di altri». Queste è la storia di Alfonso.

Altra storia, altro nome. «Sono dodici anni che vivo in Italia, ma continuo a sentirmi straniero. Sono scappata dall'Eritrea che ero solo un'adolescente e per tante anni ho

sofferito di nostalgia per il mio paese che non avevo deciso di lasciare». Cosa hanno in comune queste due vite, l'una segnata dall'handicap, l'altra dallo sradicamento dalla terra d'origine?

Innanzitutto sono storie raccontate in trasmissioni radiofoniche e che oggi sono diventate anche dei libri. Il primo: «Dritto dal cuore», di Giovanni Paolo Fontana, raccoglie le testimonianze dei cosiddetti disabili al programma di Radiouno «Diversi da chi». Sono emozioni, incertezze, frammenti di vita di uomini e donne che rivendicano una loro «straordinaria normalità». Il secondo: «Permesso di soggiorno», di

Martinetti, De Lourdes Jesus, Genovese e la prefazione di don Luigi di Liegro, riprende anch'esso le storie, raccontate ai microfoni di Radiouno nell'omonima trasmissione, dagli immigrati, piccolo ma significativo specchio di quel milione e duecentomila persone di oltre cento nazionalità arrivate in Italia in cerca di fortuna. Di razzismo e di cronaca nera per una volta tanto non si parla. Si raccontano invece sentimenti, successi, insuccessi, nostalgia. L'anima dell'immigrato messa a nudo.

Questi libri, presentati ieri alla sede Rai di Viale Mazzini, inaugurano anche la nuova collana «Primo Pia-

no» (edita da Rai-Eri) che - come ha sottolineato il responsabile delle edizioni, Giuseppe Marchetti Tricamo - «offrono in positivo temi di grande impatto sociale». Tutti rigorosamente ripresi da trasmissioni radiofoniche o televisive. Tutti strumenti anche di «servizio». Si parla dei nuovi mezzi che agevolano la vita dei disabili. Si elencano le associazioni, si narrano i paesi, si offrono informazioni agli immigrati.

Disabile e immigrato: soggetti e problematiche da non accostare? Il parallelo, invece, c'è. Lo sottolinea Livia Turco, responsabile del dica-

SEGUE A PAGINA 2

Torna il grande cinema

I'U

Heimat

di Edgar Reitz
in sette imperdibili videocassette.

Prenotatele dal vostro edicolante

VIDEOCASSETTA A SOLE 18.000 LIRE



Venerdì 27 marzo 1998

4 l'Unità

L'ECONOMIA E L'OCCUPAZIONE



Secondo la rilevazione trimestrale Istat a gennaio del '98 si registra un miglioramento dello 0,2% rispetto all'anno precedente

Disoccupazione in calo

Con la ripresa, torna anche un po' di lavoro

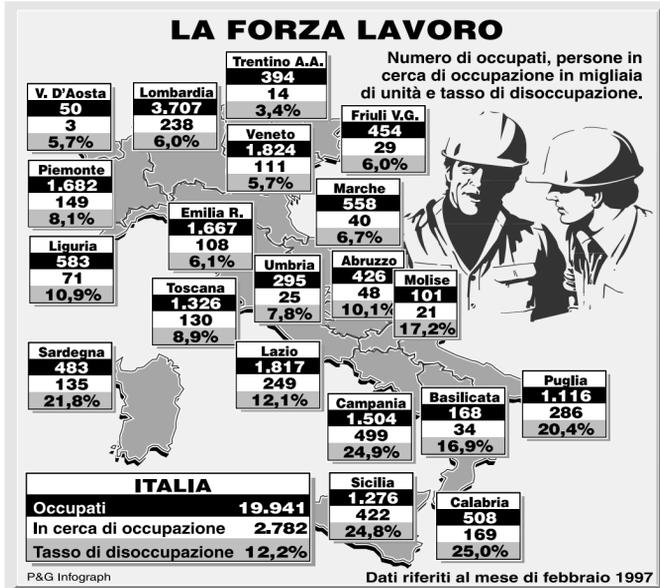
ROMA. Dati buoni, anche se non eccezionali, quelli di gennaio sull'occupazione. Non sarà un vento forte, ma stando alla rilevazione trimestrale Istat a gennaio del '98, la disoccupazione migliora rispetto a un anno fa, passando dal 12,4 al 12,2%. Schiarita anche sul fronte occupazionale che, nel primo mese del '98, segna un incoraggiante +0,6% (+17 mila unità) rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (+0,4% destagionalizzato). Insomma, dopo la calma piatta del '97, c'è un'iniziale, seppur debole, inversione di tendenza. Per la prima volta l'Italia passa da una ripresa economica senza occupazione ad una ripresa accompagnata da una lieve crescita occupazionale. La svolta riguarda tutto il paese. Sud compreso, visto che anche nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione scende dello 0,2%.

Ma è un segnale che va ancora preso con le molle e che va letto in chiave puramente congiunturale. Da un punto di vista strutturale, infatti, i dati restano inquietanti. Un esempio? Il divario Nord-Sud. Nel settentrione la disoccupazione è decisamente sotto controllo al 6,5%, al centro anche (10%), mentre nel meridione la media tracolla, toccando quota 22,4%. Un al-

tro esempio: la disoccupazione di lunga durata, che continua a crescere. Infatti, pur diminuendo il numero delle persone in cerca di prima occupazione (-1,1%), aumentano i senza lavoro nelle regioni meridionali (+55mila). E, più in generale, la quota di coloro che sono in cerca di lavoro da almeno dodici mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione passa dal 65,3 al 67,8%. Drammatici anche i dati della disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno, che cresce dal 55,9 al 57,3%, sfiorando ormai il 60% e ancora peggio, nelle stesse regioni, è l'andamento della disoccupazione femminile, che tocca il 65%: in pratica due donne su tre, al Sud, sono senza lavoro. Anche i dati disaggregati fanno impressione. A Bolzano la disoccupazione è appena del 2,2%, quasi meglio che in Giappone, nel Nord Est (quella maschile) è del 3,7%, da record europeo, mentre la Campania resta un inferno, con i senza lavoro che superano il 25%. Complessivamente la forza lavoro in Italia ammonta a 22 milioni e 323 mila persone, mentre i disoccupati sono 2 milioni e 782 mila. Intanto continua a diminuire il numero dei lavoratori autonomi (-0,5%), mentre è in crescita quello dei lavoratori di-

pendenti (+1%). A livello settoriale i contraccolpi più duri li subisce il commercio (-4,9%), mentre l'industria prosegue il suo recupero, cominciato nella seconda metà del '97, ma ancora lontano dai livelli record dell'inizio '96. Nel complesso l'occupazione è aumentata di 84 mila unità (+1,3%), con un incremento dell'1,7% nell'industria in senso stretto, mentre il comparto delle costruzioni non registra ulteriori miglioramenti, dopo i risultati positivi dei trimestri precedenti. Benino anche l'agricoltura, che complessivamente segna una crescita occupazionale dell'1,4%, a cui contribuisce un incremento del 7,7% dei lavoratori dipendenti e un calo del 2% dei lavoratori autonomi. A livello territoriale prosegue la crescita occupazionale al Nord (+1,1%), trainata dall'industria (+3,3%) e dall'agricoltura (+5,6%) e frenata dal terziario (-0,8%). In lieve incremento gli occupati nel centro, grazie soprattutto all'agricoltura (+2,6%) e ai servizi (+1,7%), mentre cala l'industria (-2,1%). Nel Mezzogiorno nuova flessione (-0,4%), a causa dell'agricoltura (-1,8%) e dell'industria (-1,7%), mentre crescono i servizi (+0,4%).

Alessandro Galiani



Tensione a Palermo: minacciato sindacalista

ROMA. Non cala la tensione a Palermo. Anche ieri mattina si sono svolte nuove manifestazioni di precari: alcune centinaia di artigiani, parte dei quali impegnati nei lavori socialmente utili, si sono radunati davanti all'assessorato regionale al lavoro di via Pernice, bloccando il traffico. E continuano anche le minacce. Dopo la croce e la corona di fiori fatta trovare nell'ufficio dell'assessore al personale Giovanni Ferro e il tentativo di aggressione al sindaco Leoluca Orlando, ieri si è registrato un altro tentativo di intimidazione: telefonate di minacce ai centralini di alcuni giornali indirizzate al sindacalista della Cisl Beppe De Santis. Quest'ultimo aveva annunciato che avrebbe rivelato i nomi dei politici che avrebbero promesso nuove convenzioni in cambio di sostegno elettorale alle amministrazioni.

Dalla Sicilia alla Calabria, il tema del lavoro continua ad essere al centro dell'attenzione in tutto il sud. I vescovi calabresi ieri hanno diffuso un documento a conclusione della Conferenza episcopale, presieduta dall'Arcivescovo Antonio Cantanis, in cui esprimono «accresciuta preoccupazione per il deteriorarsi della situazione socio-politica della regione. Si aggravava il preoccupante fenomeno della disoccupazione, della sottoccupazione e dell'estendersi del lavoro nero con sfruttamento dei lavoratori immigrati». «La vita della nostra terra è resa precaria, travagliata, senza prospettive con pesanti e pericolosi riflessi sulla sicurezza sociale, sulla legalità e sull'ordine pubblico. Non vi sarà lavoro serio e non vi saranno investimenti senza sicurezza sociale e senza legalità. I calabresi veri e impegnati accusano stanchezza ed esprimono sfiducia; chiedono che si vada oltre le troppe e inefficaci parole sul lavoro e sulla legalità: attendono piuttosto un forte segnale di reale ed efficace impegno da parte di tutti, a cominciare dal governo centrale».

Pierluigi Ghiggini

Per Prodi, Veltroni, Bersani e Treu è un'inversione di tendenza

Il governo: «Risultato positivo» Cauti industriali e sindacati

Bertinotti: dati assolutamente insignificanti

ROMA. La leggera ripresa occupazionale a gennaio viene accolta con soddisfazione dal governo e con cautela dai sindacati e dagli industriali. «È una bella novità, ce la possiamo fare a combattere la disoccupazione?» commenta il presidente del Consiglio, Romano Prodi, spalleggiato dal vice premier, Walter Veltroni, secondo il quale «è un risultato importante». Positivi anche i giudizi del ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani: «È un primo segno di ripresa, bisogna incoraggiarlo», e quello del ministro del lavoro, Tiziano Treu: «È un'inversione di tendenza». Cauti invece i sindacati. «Al miglioramento generale - dice il segretario confederale Cisl, Natale Forlani - corrisponde un peggioramento della struttura della disoccupazione, con un aumento che tende a concentrarsi nel Centro-Nord, mentre nel Sud cresce la disoccupazione di lunga durata». Simile il commento del segretario confederale Uil, Paolo Pirani: «Il leggero incremento dell'occupazione appare sostanzialmente determinato dalla ripresa economica. Resta comun-

que esplosiva la situazione al Sud». Molto cauti gli industriali. «Il problema della disoccupazione», afferma Guido Guidi di Confindustria - al di là dello zero virgola per cento, esiste ed è gravissimo. Il dato di gennaio di gennaio non è negativo, ma non raccomanda nessun trionfalismo». Anche nella maggioranza non mancano i pessimisti. Il numero uno di Rifondazione, Fausto Bertinotti, non dà nessuna importanza ai dati Istat: «Sono cifre assolutamente insignificanti, basta vedere la realtà del Sud per accorgersene». Gli fa eco Massimo Scalia dei Verdi: «Non c'è nessuna inversione di tendenza. La realtà è che il dato sulla disoccupazione resta sopra il 12%». Positivo invece il commento di Fabio Mussi, capogruppo del Pds alla Camera: «È un segnale positivo, anche se non c'è da aspettarsi che quel 12,2 diventi automaticamente uno zero senza un'azione politica mirata». Secco giudizio negativo dall'opposizione. Antonio Marzano, economista e deputato di Forza Italia, attacca il governo: «Vende illusioni. La disoccupazione media

del '97 è stata del 12,2, come nel dato odierno. La verità è che nei due anni di governo dell'Ulivo i disoccupati sono cresciuti di 3.400 unità al mese». Intanto Treu fa sapere che il piano per l'occupazione che l'Italia dovrà presentare all'Ue «sarà pronto entro 15 giorni. Ne abbiamo già cominciato a parlare la settimana scorsa con le parti sociali e prima di Pasqua lo presenteremo all'Ue». E vediamo ora un po' più nel dettaglio le dichiarazioni di Prodi e Veltroni. «L'Istat ci ha detto - afferma il premier in tv, alla trasmissione di Biagi - che è cominciata a calare la disoccupazione, non solo al Nord, ma un pochino anche al Sud. Era la notizia che aspettavamo. Ho capito che si può avere successo, che siamo in grado di combattere la disoccupazione. Questa mi sembra la più bella novità». Soddisfatto anche Veltroni: «Si tratta di un risultato importante che segnala una positiva inversione di tendenza. Un risultato ancora più positivo perché coinvolge anche le regioni meridionali del paese».



Chiusa la vertenza nell'azienda delle moto

All'Aprilia passa la flessibilità e la riduzione d'orario

SCORZÈ (Venezia). Prove di riduzione dell'orario di lavoro all'Aprilia di Scorzè. O per meglio dire, di limitare sul filo dei minuti conquistate a suon di scioperi e con un'intesa che ha tagliato fuori la Confindustria locale. Alla vigilia dell'incontro di Parma, nell'azienda delle mitiche moto di Biaggi e Valentino Rossi, Ivano Beggio (che oltre ad essere imprenditore è anche vicepresidente di Federmeccanica) ha messo la sua firma in calce all'accordo sulla flessibilità.

Interessa 1.300 dipendenti fra lo stabilimento di Scorzè e la direzione di Noale: 800 lavoratori in produzione (di cui 500 stagionali) e 500 fra impiegati, tecnici, progettisti, designer. L'accordo raddoppia le pause giornaliere retribuite da 14 minuti a mezz'ora per le aree più pesanti, come la catena di montaggio, consolida quasi duecento posti di lavoro e introduce per la prima volta una contrattazione sulla flessibilità, i tempi e i ritmi.

Il modello Aprilia è limpido e

Le incognite per Cgil Cisl e Uil della fine di un metodo inaugurato nel '93. L'attacco ai contratti nazionali

Sindacati, gli orfani della concertazione?

L'ANALISI

Neppure i più «arrabbiati» del sindacato sono contenti della fine della concertazione. Neppure i sindacalisti che cinque anni fa l'hanno avvertita oggi gioiscono all'idea di farne a meno nel futuro. Il timore è presto spiegato: quell'insieme di regole che hanno governato le relazioni sindacali in Italia avevano come costituente una gabbia di certezze. Forse in quella gabbia ci si poteva stare stretti, ma almeno non si correva il rischio di navigare senza protezione nel grande mare della deregulation. Domani invece che cosa può avvenire? Che cosa succederà se, per la prima volta, dopo molti anni questa viene meno? La concertazione in Italia - è bene ricordarlo - ha avuto un'importanza pari solo a quella che ha avuto in Germania. Vige di fatto ormai da quasi vent'anni. È dall'inizio degli anni '80 che sindacati imprese e governo l'hanno inaugurata per vincere la grande e comune battaglia contro l'inflazione. E da allora ha dominato il sistema di relazioni fra

le parti sociali. Tanto da diventare al di là forse delle intenzioni di molti non solo un metodo, ma un valore su cui si fonda la stessa esistenza delle confederazioni. Cancellarla significa avere di fronte l'ignoto. O meglio un quadro in cui un «libero padrone» si pone di fronte ad un «libero operaio». Ed entrambi possono tranquillamente fare a meno del sindacato. L'analisi che molti sindacalisti fanno da questo punto di vista è perfino spietata. Il sindacato in Italia deve la sua forza (vera per alcuni, presunta per altri) a quel tavolo triangolare. Senza di esso i piedi di argilla del gigante sarebbero subito evidenti. Dieci milioni di pensionati, e quattro di lavoratori attivi. Una rappresentanza sui luoghi di lavoro che ha subito non pochi colpi in questi anni e non solo nei dimenticati sud, ma anche in molte aree importanti del lavoro nord e del laboriosissimo nord est. Una capacità di contrattazione nelle aziende

che è rimasta vitale solo in alcune zone molto limitate del paese. Ma se non c'è più la concertazione - si potrebbe obiettare - se la Confindustria la cancella con una atto aggressivo e unilaterale - anche il sindacato può pensare a qualcosa d'altro. Può immaginare un nuovo modo di essere, di esistere. È un'ipotesi sulla quale ci si può soffermare, ma appare visibilmente accademica. I tempi del conflitto sono ormai lon-

tani anni luce e non fanno più parte di una cultura che in questi anni è andata in tutt'altra direzione. La ripresa di una contrattazione ha bisogno di tempi lunghi quanto quelli della ricostruzione di una rappresentanza che in molti luoghi si è deteriorata. E poi in questi anni la stessa contrattazione è stata strettamente legata al grande tavolo della concertazione. La soluzione del problema per il sindacato appare davvero ardua. E appare ardua soprattutto per la Cgil che in questi anni sulla concertazione ha puntato tutto e che non può certo improvvisare da un giorno all'altro una nuova strategia. Che cosa potrebbe avvenire in una confederazione come quella di Corso Italia se nella nuova situazione la Confindustria attaccherà - come è molto probabile - i contratti

nazionali. Quei contratti che sono stati così puntigliosamente regolati al tavolo con le imprese? Quali sarebbero le conseguenze interne alla Confederazione? In parte diversa potrebbe essere la situazione della Cisl che - per dirla con le parole di un suo teorico di rilievo come Bruno Manghi - ha una mentalità più attrezzata e flessibile. Può quindi pensare di affrontare la fine della concertazione con minori timori. Basta pensare che nelle scorse settimane ben sei segretari regionali della confederazione di Via Po hanno proposto dei contratti nazionali regionali, sganciati, cioè, dal resto del paese e quindi più ricchi di quella flessibilità che è tanto ambita da Fossa e dalla Confindustria. Ma anche per la Cisl la fine della concertazione non apre certo un periodo d'oro. Per quanto possa pensare di gestire più liberamente una libera contrattazione, di difendere più spregiudicatamente alcuni interessi invece che altri, anche la confederazione di Via Po di un momento

centrale ha ancora bisogno. Non a caso Sergio D'Antoni nelle ore di frenetici contatti e incontri che hanno preceduto il convegno di Parma si è adoperato perché subito dopo si svolgesse un incontro fra sindacati e Confindustria. «C'è un varco che si può tenere aperto - ha detto - noi stiamo lavorando, abbiamo lanciato un segnale speriamo che la Confindustria lo accolga». Così mentre si aspetta il decreto di morte della concertazione ci si prepara per la nuova concertazione. I sindacati - è evidente - non possono per il momento fare altro che tentare di riaprire un tavolo. Resta da vedere quale sarà il menù. La Confindustria proporrà quella piattaforma che in questi mesi ha tante volte enunciato fondata sulla flessibilità e la precarizzazione? Chiederà ancora l'abolizione del contratto nazionale? E i sindacati sapranno costruire in una situazione più difficile un nuovo quadro di certezze?

Ritanna Armeni

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: **Mino Fucillo**
 VICE DIRETTORE VICARIO: **Giuseppe Tardito**
 VICE DIRETTORE: **Pietro Spataro**
 CAPO REDATTORE CENTRALE: **Roberto Gressi**

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: **Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano**

REDAZIONE DI MILANO: **Onesimo Pivetta**
 ART DIRECTOR: **Fabio Ferrari**
 SEGRETARIA DI REDAZIONE: **Silvia Garavito**

CAPISERVIZIO: **Paolo Soldati**
 ESTERI: **Omero Cini**
 CRONACA: **Anna Turchetti**
 ECONOMIA: **Riccardo Lugonesi**
 CULTURA: **Alberto Cortese**
 SPETTACOLI: **Toni Jop**
 SPORT: **Romano Pengolini**

"L'Anca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
 Presidente: **Francesco Riccio**
 Consiglio d'Amministrazione: **Mario Fucillo, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini**
 Amministratore delegato e Direttore generale: **Italo Prato**
 Vicedirettore generale: **Dulio Azzellino**
 Direttore editoriale: **Antonio Zallo**

Direzione, redazione, amministrazione: **00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13**
 tel. 06 699961, fax 06 6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 677721
 Quotidiano del Pci - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Venerdì 27 marzo 1998

12 l'Unità

NEL MONDO



Il pacifista presenta ricorso contro la sua detenzione in Turchia. La decisione entro domenica. Due membri del Pkk si danno fuoco in carcere

Frisullo minaccia lo sciopero della fame

Polemica in Italia: il governo si muova

I verdi sventolano una bandiera curda nell'aula di Montecitorio

ROMA. La stella rossa, gialla e verde della bandiera curda è brillata ieri per qualche secondo nell'aula di Montecitorio. A sventolare il vessillo, tra scanni per altro semideserti, due deputati dei Verdi, Paolo Cento e Vito Leccese, e uno di Rifondazione comunista, Walter De Cesaris. Quest'ultimo è reduce dalla missione di solidarietà con il popolo curdo in Turchia sudorientale, durante la quale la polizia locale ha arrestato il militante pacifista Dino Frisullo, ora detenuto in attesa di processo.

Il sottosegretario agli Esteri Rino Serri aveva appena terminato la sua relazione sul caso Frisullo, ricordando che il governo italiano ha già protestato con le autorità di Ankara chiedendo l'immediato rilascio del giovane segretario dell'associazione «Senzaconfine». Erano in corso le repliche, quando i tre parlamentari hanno d'improvviso innalzato la bandiera dello Stato che non c'è, il Kurdistan. Uno Stato che è l'aspirazione storica di un popolo di oltre venti milioni di abitanti dispersi in tre diversi e confinanti paesi: Turchia, Iraq, Iran. Lo sventolio è durato pochi secondi, il tempo necessario perché i commessi intervenissero ad ammainare il drappo, mentre il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi censurava lo stile «propagandistico e un po' piazzuolo» della protesta inscenata dai tre deputati dell'organista.

Cento e Leccese hanno motivato la loro iniziativa con l'«inadeguatezza» della reazione del governo italiano rispetto «alla gravità della questione». Secondo i deputati Verdi, dovrebbe «essere posta con forza in sede europea la subordinazione dei rapporti con il governo di Ankara alla politica di rispetto dei diritti umani e civili in quel paese». Ancora più duro De Cesaris, secondo cui Roma dovrebbe impegnarsi di più per ottenere la liberazione di Frisullo, «sino a mettere in discussione i nostri rapporti diplomatici con la Turchia». Il rappresentante di Ri-



I commessi della Camera cercano di togliere la bandiera curda ai deputati verdi C. Onorati/Ansa

fondazione comunista ha denunciato l'«inaccettabile violenza e arbitrarietà» dell'intervento degli agenti sabato scorso a Diyarbakir contro la manifestazione dei curdi, cui si erano unite decine di pacifisti di vari paesi europei.

Frisullo ha presentato ricorso contro il rinvio a giudizio deciso a suo carico per presunta istigazione alla violenza. Secondo il suo legale, il tribunale per la sicurezza dello Stato ha tempo sino a domenica per pronunciarsi. Se il ricorso fosse respinto, si aprirebbe davanti a Frisullo la prospettiva di un lungo periodo di detenzione. Il processo, nel quale sono imputati anche trenta

curdi, non potrebbe iniziare prima di un mese. Frisullo, che è in isolamento, ha minacciato uno sciopero della fame se non sarà trasferito assieme agli altri detenuti imputati insieme a lui.

Intanto notizie sconvolgenti arrivano dal carcere di Chanakkale, nella Turchia occidentale, dove due detenuti curdi hanno tentato di togliersi la vita per protestare contro la brutalità della polizia. I due, un uomo ed una donna, entrambi membri del Pkk (Partito dei lavoratori curdi), che combatte per l'indipendenza del Kurdistan, si sono cosparsi di acqua di colonia, appiccando poi il fuoco. Si ignora se siano stati

meno soccorsi in tempo. La macchina repressiva turca prosegue comunque la sua marcia. Sono finiti in carcere ad Ankara Ahmet Turk e Abdullah Varli, due dirigenti del Partito popolare per la democrazia (Hadep), accusati di legami con il Pkk. Turk era già stato arrestato nel 1994, quando era deputato del Dep (Partito per la democrazia), una formazione che fu messa allora al bando per presunti collegamenti con la guerriglia. Assieme a Turk furono arrestati altri sette parlamentari. Quattro di loro sono tuttora detenuti.

Ga.B.

Un arresto inaccettabile

Ankara sia più «europea»

GABRIEL BERTINETTO

S E tutto va bene, entro pochi giorni Dino Frisullo sarà scarcerato e scagionato dalle assurde accuse (istigazione alla violenza) rivoltegli dalle autorità turche, a causa della sua assolutamente pacifica partecipazione ad un raduno popolare di cittadini di etnia curda nella Turchia sudorientale. Se tutto va male, il giovane militante per i diritti umani e la fratellanza fra i popoli resterà in prigione almeno un mese, sino al processo, e oltre, sino a un massimo di tre anni, in caso di condanna.

Ora, per quanto abnorme sia la vicenda di cui è vittima Dino Frisullo, essa non rappresenta che un minuscolo tassello nel voluminoso quadro di violazioni dei diritti civili e politici, che la Repubblica fondata da Ataturk sulle ceneri dell'impero ottomano, offre purtroppo ancora oggi allo sguardo dell'osservatore.

L'arresto di un visitatore straniero, che esprimeva in forma del tutto nonviolenta la solidarietà del suo e di altri movimenti italiani ed europei alle rivendicazioni libertarie di una minoranza oppressa, è la spia di una profonda disfunzione del sistema politico turco, un sistema ove democrazia e pluralismo sono incapsulati in una sorta di regime di sovranità limitata.

L'establishment turco protesta in maniera risentita, quando viene criticato per l'eccessiva ingerenza dei militari negli affari di Stato, e per l'intolleranza sia verso le correnti politiche di ispirazione islamica sia verso le aspirazioni nazionali del popolo curdo. Sostengono che non si può abbassare la guardia di fronte all'integralismo religioso ed al terrorismo secessionista, e che l'Occidente dovrebbe essere grato

ad Ankara per essersi assunta l'onere di erigere un baluardo contro due pericoli in agguato in una zona del mondo così delicata: il pericolo di una deriva fondamentalista che porti per così dire l'Iran sulle rive del Bosforo, e una disgregazione politico-territoriale che ridisegni le mappe del potere e delle alleanze in maniera non necessariamente conveniente agli interessi strategici, diplomatici ed economici dei paesi oggi amici ed alleati alla Turchia.

Sono argomenti che zoppicano. E zoppicano perché nel suo agire concreto Ankara tende a fare di ogni erba un fascio, senza distinguere fra estremismo fondamentalista e Islam moderato, ed assimilando tout-court alla guerriglia separatista ogni forma di rivendicazione autonomista e libertaria della maggioranza dei curdi.

Roma e le altri capitali del vecchio continente sbaglierebbero a sottovalutare la collocazione della Turchia in un'area geo-culturale ai confini fra Europa e Vicino Oriente, tra laicismo pluralista e totalitarismo teocratico. Ma proprio perché apprezzano la «voglia d'Europa dei turchi, non possono contentarsi di una Turchia che europea lo sia soltanto a metà, cioè integrata nelle istituzioni comunitarie, nei traffici, nei liberi movimenti di uomini e merci, ma «disintegrata» sul terreno dei diritti umani, civili, politici.

Una soluzione equa del caso Frisullo, cioè il suo rilascio e basta, magari con qualche scusa, sarebbe per Ankara un piccolo passo in direzione di quel rispetto di norme e principi fondamentali del vivere societario, che l'Unione europea pone come condizione per accettare in tempi più rapidi la Turchia nel suo seno.

Si acuisce lo scontro tra Yilmaz e i militari

Nonostante si infittiscano le voci di contrasti fra il governo turco e le forze armate, il primo ministro Mesut Yilmaz ha affermato ieri che «va tutto bene». Yilmaz ha incontrato la stampa dopo un colloquio con il capo di stato maggiore Ismail Karadayi. Questi a sua volta, secondo informazioni non ufficiali, si sarebbe a sua volta detto parzialmente soddisfatto del pacchetto di misure antifondamentaliste proposte dal governo al parlamento. Rispondendo alle domande dei giornalisti Yilmaz si è rifiutato di fare previsioni sulla odierna riunione del Consiglio Nazionale di Sicurezza (Mgk) che, secondo gli osservatori potrebbe trasformarsi in uno scontro fra governo e militari. Yilmaz si è limitato a dire di «non essere autorizzato a fare dichiarazioni» in quanto «l'agenda della riunione è stabilita dal presidente con il primo ministro». In realtà è il presidente a fissare l'ordine del giorno dopo consultazioni con il premier ed il capo di stato maggiore. E di fatto sia Yilmaz che Karadayi si sono recati ieri sera separatamente dal capo di Stato Demirel a Yilmaz, Karadayi si sarebbe detto soddisfatto del pacchetto di misure preparate dal governo, ma avrebbe chiesto «risultati concreti». Secondo altre fonti però i generali sono solo parzialmente soddisfatti e reclamano una precisa scadenza per l'entrata in vigore dei provvedimenti repressivi.

Oggi il neo-premier Serghei Kirienko presenta il piano economico per ridurre le principali emergenze

Germania e Francia ancorano la Russia all'Europa

Eltsin entusiasta: «Da oggi il mondo è multipolare»

Ma l'asse per Parigi e Berlino è solo «un atto di amicizia» verso Mosca

ROMA. «Questa è una grande troika europea, essa è destinata ad avere un ruolo storico nel mondo». Enfatice come spesso gli accade, Eltsin ha presentato così alla stampa il nuovo club politico nato sulla scena internazionale i cui soci sono per il momento solo tre: Russia, Francia e Germania. Si sono visti, Eltsin, Chirac e Kohl, in una delle residenze del presidente russo a 50 chilometri fuori Mosca, a Bor. L'appuntamento era stato preso l'anno scorso a Madrid, subito dopo l'allargamento della Nato a tre paesi dell'ex patto di Varsavia, Polonia, Cechia e Ungheria. Decisione presa un po' per tenere buono il presidente russo, arrabbiato nero per la vicenda, un po' perché sul serio francesi e tedeschi non ci tengono affatto a tenere lontano dalla politica europea la Russia.

«È finito il mondo unipolare, da oggi nasce quello multipolare», ha detto Eltsin pensando ovviamente all'egemonia incontrastata degli Usa sul pianeta. Ma è stato l'unico accenno polemico perché in realtà nessuno dei tre convenuti ha l'intenzione di rompere e nemmeno polemizzare con il presidente americano. E infatti tutti alla fine ci hanno tenuto a precisare che il club «non è diretto contro gli Stati Uniti». Non solo, ma Kohl ha detto anche che il summit non chiude le porte in faccia a nessuno e che le prossime volte si potranno aggiungere posti a tavola. Ha citato «Polonia e Gran Bretagna», secondo il riflesso classico delle alleanze europee, ma ha anche aggiunto «e a chiunque sia interessato».

«È stato un incontro fra amici, ed è la forza delle cose che ha condotto a questa forma di contatti fra i leader dei maggiori paesi europei», ha detto Eltsin alla fine. E anche Kohl ha usato più o meno gli stessi termini

Al tavolo del vertice di Mosca da sinistra il presidente francese Jacques Chirac il cancelliere tedesco Helmut Kohl e il russo Boris Eltsin



Ansa

definendo il mini summit «un atto di amicizia» verso la Russia. Mentre Chirac ha attribuito alla riunione «grande significato simbolico». Il vertice è durato circa due ore e mezza, poi dopo la colazione offerta da Eltsin Kohl e Chirac sono ripartiti per i loro rispettivi paesi.

Informale nell'organizzazione ma «estremamente serio» nei contenuti, come è stato descritto dagli uomini del Cremlino, il vertice franco-tedesco-russo ha affrontato prima di tutto le «questioni internazionali e la sicurezza in Europa», come la crisi del Kosovo e quella con l'Irak, ma anche della futura integrazione della Russia nell'Unione Europea. Su ciascuna delle questioni gli «amici» hanno trovato un generico accordo sulle soluzioni da adottare. Così per il Kosovo non si

sono allontanati dalla linea della necessità di un negoziato. Non sono mancati argomenti più venali tipo il progetto di costruzione di un aereo militare da trasporto basato sull'Antonov 70 e di un'autostrada che partendo da Parigi arrivi fino agli Urali attraverso Berlino e Varsavia. O di interesse culturale, come l'ambizione di creare un'università congiunta del XXI secolo. È stato alla fine deciso di vedersi a Parigi il prossimo anno. E in tal modo questi vertici sembrano ricalcare l'idea originale dei summit del Gruppo dei 7, dove l'atmosfera informale, «intorno al caminetto», avrebbe dovuto consentire ai leader delle grandi potenze economiche una maggior confidenza e approfondimento dei problemi. Eltsin alla fine dell'incontro, ha tirato fuori tre cucciacchi di

legno colorato, portatori di abbondanza secondo la tradizione russa, legati l'uno all'altro da una catenella con una chiave e li ha distribuiti agli ospiti. «La chiave però resta a Mosca - ha scherzato - Ma questo non vuol dire che sia un segno di egemonia russa».

Né Kohl né Chirac hanno invece potuto approfondire le cause del terremoto politico che ha preceduto il loro arrivo a Mosca, cioè l'esautoramento dell'intero governo diretto da Cernomyrdin. Il giovane premier nominato al posto dell'anziano fedele alleato del presidente, Serghei Kirienko, ha avuto appena il tempo di salutare gli illustri ospiti che si è dovuto allontanare per proseguire nel lavoro di costruzione del nuovo esecutivo. Il suo piano per superare le emergenze dovrebbe es-

sere presentato oggi. È stato lo stesso Kirienko a rivelare che il presidente prenderà parte alla riunione dell'esecutivo. Nel corso della seduta il leader potrebbe dare allo stesso Kirienko l'incarico definitivo. La rosa dei candidati ormai si è ristretta a due persone: il vice premier Boris Nemtsov e lo stesso Kirienko che però ha più probabilità del primo. Questo perché Eltsin potrebbe voler tenere al riparo dai colpi di prima linea il suo delirio Nemtsov per porlo alle presidenziali del 2000. Eltsin in ogni modo ha risposto in modo evasivo alle domande dei giornalisti sull'eventuale conferma a premier di Kirienko. «Può essere che venga promosso a primo ministro, può essere che no».

Maddalena Tulanti

Guy Georges inchiodato dal Dna

Preso il serial killer che terrorizzava Parigi

Ha ucciso sette donne

PARIGI. La polizia francese ha arrestato un uomo di origine antillana sospettato di essere il serial killer che negli ultimi anni ha stuprato e ucciso almeno tre donne a Parigi. L'altra sera era partita la caccia all'uomo: gli investigatori avevano ricevuto i risultati di un test genetico e avevano diffuso, anche per Tv, l'identikit di Guy Georges, 37 anni, ricostruito attraverso la descrizione di una donna che era sopravvissuta all'attacco dell'assassino. L'uomo è stato arrestato in una stazione del metro vicino a Montmartre, intorno alle 13.00. Le vittime del presunto serial-killer vivevano tutte a Parigi ed erano state tutte sgozzate dopo la violenza carnale. La prima, un'architetta olandese di 32 anni, Agnes Nijkamp, fu uccisa nel dicembre del 1994 nel suo appartamento nel quartiere Bastiglia. Nel luglio del 1995, fu ritrovato il corpo di una studentessa di medicina, Helene Frinting, di 27 anni. La terza vittima fu Estelle Magd, uccisa il 16 novembre dello stesso anno. Un'altra studentessa di medicina, identificata solo come Elisabeth O., 25 anni, fu aggredita dallo stesso uomo ma riuscì a scampare alla morte. Un altro omicidio avvenuto in settembre - una giovane donna con la gola tagliata ritrovata nel suo appartamento - anche questo situato nella parte orientale di Parigi - ufficialmente non è stato ancora collegato agli altri casi imputati al presunto serial-killer. Ma gli investigatori ritengono che Georges potrebbe essere responsabile di un totale di sette omicidi: le impronte digitali e l'analisi genetica di reperti trovati su una maglietta lasciata sulla scena ddi uno dei delitti dall'omicida convergono nell'accusare l'uomo di tre assassini e di un tentativo omicidio ma ci sono altri quattro casi che potrebbero essergli attribuiti.

Oro degli ebrei: primo accordo con la Svizzera

Un accordo è stato raggiunto ieri tra le tre principali banche svizzere, i legali degli eredi delle vittime dell'Olocausto e il Congresso ebraico mondiale, che le accusano di appropriazione indebita. L'annuncio è stato dato ieri sera dal sottosegretario al commercio americano Stuart Eizenstat. Tale accordo dovrebbe spianare la strada per l'eventuale raggiungimento di una intesa più generale. I rappresentanti delle banche, «hanno manifestato l'impegno di iniziare un processo con la speranza di un accomodamento», ha detto il sottosegretario precisando che per il momento non sono state stabilite cifre. L'accordo è una prima risposta all'azione legale intentata a New York dagli avvocati delle vittime ebraiche che reclamano almeno 20 miliardi di dollari dal Credito Svizzero, dell'Unione di Banche Svizzere e dalla Società delle Banche Svizzere.

Venerdì 27 marzo 1998

2 l'Unità

UN MINUTO DI PAURA



Ore 17,25: dopo sei mesi torna il panico. Epicentro del sisma tra Nocera Umbra e Gualdo Tadino. Due anziani morti per infarto

Terremoto, si ricomincia

Nuova scossa del VII grado, crolli nelle Marche

DALL'INVIATO

FOLIGNO (Perugia). La neve, che copre buona parte dell'Italia Centrale, non ha raffreddato la gobba del terremoto. Ieri - tra le 17,25 e le 17,26 - c'è stata un'altra scollata, una botta terribilmente dura e lunga. Le popolazioni dell'Umbria e delle Marche, ormai esauste più che impaurite, parlano di dieci, quindici secondi trascorsi a vedere muri piegarsi e containers sobbalzare. Calcinacci che venivano giù e vasi che cadevano a terra. Ma non ci sono crolli importanti e le uniche vittime sono due anziani cardiopatici, che muoiono per infarto a Tolentino (Macerata) e a Perugia. L'epicentro è stato individuato tra Gualdo Tadino e Nocera Umbra (Perugia), già lesionata, mezza crollata, già comple-

tamente evacuata. Magnitudo a 4,9; se un calcolo è possibile, parliamo di un settimo grado della scala Mercalli. Tuttavia, ciò che ha maggiormente colpito gli esperti è l'ipocentro di questo sisma, molto profondo, tra i 45 e i 55 chilometri. Un'enormità rispetto a quello delle squassanti scosse del 26 settembre scorso - sei mesi fa, una vera maledizione - che stentava ad arrivare a 8 chilometri. Si stenta a credere anche che la malvagità deliberata, incontrollabile e imprevedibile, che guida la regia di ogni terremoto, abbia voluto concedersi quest'ennesima dimostrazione di crudeltà. O almeno: il sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi aveva assicurato uno sciamasismico modesto, ragionevole, quasi rassicurante. E invece. Isolate le principali città

dell'Umbria e delle Marche. Il terremoto è stato avvertito a Nord, da Firenze a Bologna e fin su a Venezia; e a Sud, da Ancona a tutto l'Abruzzo passando per Roma dove, nei quartieri Nomentano e Monte Mario, i palazzi hanno vibrato terrorizzando gli abitanti. Sono saltate le linee telefoniche di intere regioni, un evento che, rileggendo la storia di questo perfido sisma, non si era finora mai verificato. Irraggiungibile, per oltre un'ora, perfino la strategica sala operativa della prefettura di Perugia: ciò ha fatto temere a lungo il peggio.

D'altra parte, anche nei micidiali giorni di fine settembre, giorni di morte e distruzione, il terremoto non s'era mai insinuato così lontano dall'epicentro. Ora possono dire di averlo sentito, tra le gambe e den-

tro la pancia, anche le massime autorità dello Stato. Ha sinistramente vibrato la sala dei Corazzieri, al Quirinale, dove il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro stava celebrando i cent'anni della Federazione italiana gioco calcio. Oggi sanno cos'è il terremoto il presidente del Coni Pescante e i commissari tecnici delle nazionali italiane degli ultimi decenni, da Bearzot a Vicini, da Sacchi a Maldini.

I lampadari hanno comunque tremato anche nell'aula del Senato, mentre alla Camera, i deputati impegnati nell'esame della legge sull'«obiezione di coscienza» non si sono accorti di nulla. I cronisti, che seguivano i lavori, seduti alcuni metri più in alto, hanno invece avvertito distintamente ogni tremore. È stata poi Alessandra Mussolini (An) a fare

una comunicazione ufficiale all'assemblea.

I deputati dei collegi interessati hanno faticato molto prima di riuscire a mettersi in contatto con le zone colpite. Ma, lentamente, con il trascorrere dei minuti, s'è capito che il danno peggiore, quest'ultima scollata, l'aveva procurato al morale delle popolazioni più vicine all'epicentro. Nella notte si raccolgono spesso utilizzando i telefoni cellulari - racconti di puro terrore. Di bambini che piangono e di anziani che s'inginocchiano a pregare. Tutti fuori dai containers e dalle case ancora agibili, tutti in mucchio, stretti, pronti ad accendere i fuochi per trascorrere, all'aperto, la notte che arriva gelida, sferzata da un vento di tramontana.

La Protezione civile descrive sce-

ne di panico a Sellano, a Todi, a Massa Martana. Qui a Foligno ciò che doveva crollare è già crollato, ma abbiamo visto ondeggare palazzi e adesso centinaia di abitanti vanno a parcheggiare l'automobile nelle piazze, che si trasformano in ghiacciate accampamenti.

A Camerino, una perdita d'acqua ha interessato le condutture di Corso Vittorio Emanuele, con allagamenti della sede stradale. Vigili del fuoco in azione a Taverne, Visso e Rasenna. Crolli segnalati poi nel centro storico di Urbino. Avrebbe ceduto parte del campanile di Sant'Appollonio, vicino Fano. Scuole chiuse per due giorni a Macerata e Camerino, a Urbino e Jesi.

Sulle piane dell'Appennino - sede dei precedenti epicentri - a Cesi e a Colfiorito, ad Annifo, la gente parla

di un «drago che non smette di battere la testa». La paura lascia il posto alla disperazione, la ragione alla superstizione. Il panorama è bianco, la temperatura è sotto lo zero, e abbiamo visto mamme prendersi i bambini e accucciarsi in grembo, davanti al falo.

Chi va a dormire al chiuso, e ha il coraggio di rientrare nelle case puntellate, si somministra dosi di tranquillanti. Le jeep delle forze dell'ordine s'arrampicano cercando di raggiungere anche le frazioni più isolate e arrivano richieste di latte, di pane, di coperte.

Fa notte in un terrore cupo, inesorabile. Molti sono convinti che la terra non smetterà mai di tremare. Chi crede in Dio, prega.

Fabrizio Roncone

La battaglia infinita contro il nemico invisibile

Da sei mesi la gente vive sulla terra che trema

DALLA PRIMA

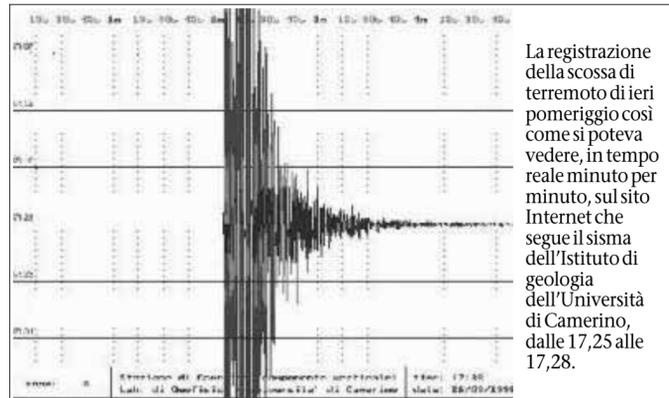
danni artistici. Ma furono dispute accademiche e brevi. Poi, più o meno, le cose sono andate a posto. I soccorsi ci sono stati, la ricostruzione - nel limite del possibile - è avviata. Non c'è molto da imputare ai politici, o al governo, o ai Comuni. Resta la gigantesca e incomprensibile ingiustizia, e questa ingiustizia ci stupisce particolarmente, più di altre, perché il terremoto è lì, a pochi chilometri da dove viviamo tutti noi.

Ieri questo maledetto terremoto compiva mezzo anno. È iniziato esattamente sei mesi fa, in settembre, in una mattinata di sole, quasi estiva ancora. Ieri invece ha picchiato sui campi dei rifugiati, sui containers, sui resti diroccati degli splendidi paesi e delle città, in un clima gelido, quasi siberiano, inconsueto per la primavera. La televisione ci ha fatto vedere la gente a Colfiorito, a Foligno, ad Ancona, arrancare con gli scarponi in mezzo metro di neve. Poi ci ha fatto ascoltare i racconti dei vecchi, chiusi nelle loro nuove case di latta, impauriti, tremanti, sfiduciati ormai sulla possibilità di potere un giorno riprendere la vita normale. La cosa più terribile è proprio questa: il senso dell'infinito, l'impossibilità di vedere una conclusione, e quindi di trovare la voglia

per rimboccarsi le maniche, ridisegnare il futuro, ricostruire mura e speranze.

L'Umbria e le Marche non sono regioni disperate. Anzi, fino a quel benedetto 25 settembre, il giorno prima del sisma, erano due delle regioni più felici Italia. Tagliate fuori, abbastanza, dalle maggiori tensioni sociali, piuttosto ric-

che, moderne ma non disumanizzate dalla corsa alla modernità selvaggia. Di cultura antica e solida, di abitudini sobrie e oneste. Poi è arrivata questa sciagura, e ora non si vede dove troveranno la forza per rialzarsi. Ogni volta che sembra chiusa la fase dell'emergenza, ecco un'altra scossa, un'altra tremenda bastonata, e si ricomincia tutto da



La registrazione della scossa di terremoto di ieri pomeriggio così come si poteva vedere, in tempo reale minuto per minuto, sul sito Internet che segue il sisma dell'Istituto di geologia dell'Università di Camerino, dalle 17,25 alle 17,28.

mazione teorica al terremoto. Sarebbe come tornare a quando si diceva: l'ha voluto Iddio. Però questi tragici avvenimenti ci lasciano qualcosa sulla quale pensare. Nel senso che ridimensionano il senso di potenza, un po' eccessivo, che noi uomini occidentali coltiviamo da alcuni decenni. Ci dicono che abbiamo ancora moltissimo da studiare e da sudare per conoscere tutte le cose che ci serve conoscere. Che non basta l'individualismo totale a risolvere ogni problema: ci vogliono delle comunità - politiche, scientifiche, di studio - che si applichino a risolvere i grandi problemi collettivi.

[Piero Sansonetti]



LA FOTOCRONACA

Immagini del terribile terremoto del 26 settembre 1997. Sotto un'anziana donna in lacrime nella zona dell'epicentro, a Colfiorito. A lato la Basilica superiore di San Francesco di Assisi lesionata dalle scosse



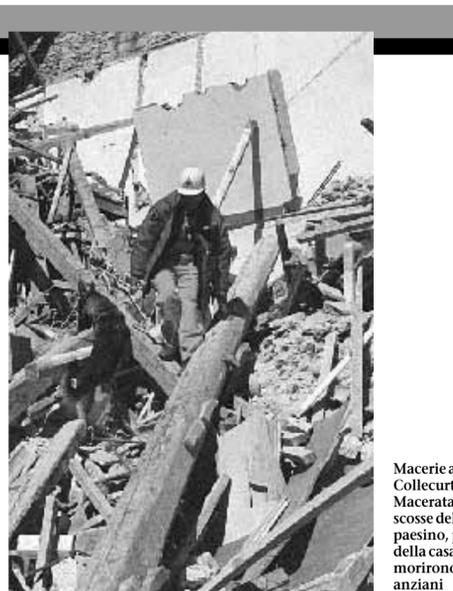
capo. Come ieri pomeriggio alle cinque e mezza, quando di nuovo la scala Mercalli ha segnato il settimo grado. Dice un vecchio detto della filosofia stoica: i dolori sono tutti sopportabili, perché o sono molto intensi, ma allora sono brevi, oppure durano nel tempo, ma allora sono lievi. Stavolta non è così, la ferita brucia senza rimarginarsi mai, e non è leggera - perché vivere senza una casa, senza un paese, senza una città, senza una scuola per i figli, una chiesa, un bar, è un modo molto difficile per vivere.

Con chi possiamo prendercela? Col povero sottosegretario Barberi, che continua a dirci che è finito tutto, che non ci sarà più terremoto, e poi non è vero? Non ha grandi colpe, Barberi, né ha fatto grandi danni: ha solo sbagliato alcune previsioni. Questo magari è il punto: di fronte a questi avvenimenti noi ci accorgiamo quanto piccole siano ancora le

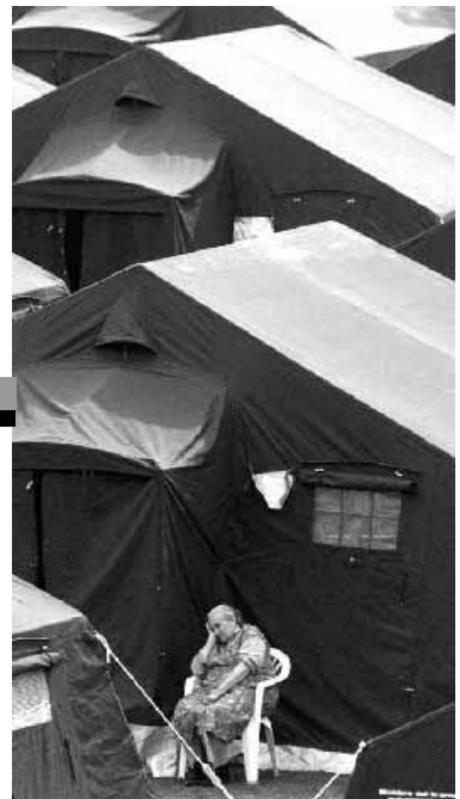
capacità scientifiche dell'uomo. Siamo andati sulla Luna e forse tra qualche anno andremo su Marte, abbiamo costruito dei computer che quasi quasi sono più intelligenti di noi, facciamo volare gli aerei a duemila chilometri all'ora e abbiamo sistemi di bombardamento capaci di centrare senza possibilità di errore un pozzo largo tre metri da 10 chilometri di altezza. Però non sappiamo come funziona un terremoto, cosa lo determina e come lo si può prevedere. Non sappiamo neanche - assai spesso - come prevedere in tempo una tempesta, un tornado (l'altro ieri in India un tornado ha ucciso 200 persone tra cui 75 bambini di una scuola, ma anche negli sviluppatissimi Stati Uniti ogni anno ci sono centinaia di morti per il maltempo), né tantomeno sappiamo curare molte malattie. Guarda caso, politica a parte, i due principali argomenti dei quali si sono occupati i giorna-

li italiani in questi mesi sono il terremoto e il caso Di Bella, cioè la cura del cancro: due grandi fallimenti della scienza umana.

Non ci sono morali da trarre. Sarebbe abbastanza ingenuo cercare di dare una siste-



Macerie a Colleciruti, vicino a Macerata, dopo le scosse del 1997. Nel paesino, per il crollo della casa, morirono due anziani



La tendopoli di Nocera Umbra dove si sono riparati i senzatetto. Solo in questa zona il 40% degli edifici è stato dichiarato inagibile

FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giomate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5..... 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4..... 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleoni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica.....
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116

+

Milano

l'Unità

VENERDÌ 27 MARZO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico a domicilio 24 ore su 24: 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbaltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Sanità, indietro tutta

La liberalizzazione è costata troppo alla Regione

Sanità lombarda, indietro tutta. Si riparte dal medico di base per qualsiasi prescrizione e ricovero ospedaliero. Le visite specialistiche, dunque, torneranno ad essere sotto controllo del medico di famiglia, così come del resto avveniva prima della riforma della giunta Formigoni dell'anno scorso. «Libertà di scelta, equiparazione tra servizio pubblico e privato», sbandieravano gli uomini del Pirellone solo qualche mese fa. E adesso invece spunta una nuova delibera, quella di stanziamento della spesa sanitaria per quest'anno (circa 16mila e 205 miliardi), in cui si dichiara pure il ripristino delle vecchie abitudini.

Stando alle carte, la contro-rivoluzione dovrebbe partire con il primo di maggio, anche se è molto probabile uno slittamento a data da destinarsi. A denunciare la «marcia indietro della giunta Formigoni» sono stati i rappresentanti di tutte le opposizioni di centro-sinistra (Pds, Ppi, Rifondazione, Si, Verdi): «In questo modo - dice per tutti Sergio Cordibella, Pds - i cittadini saranno nuovamente obbligati a fare la spola tra specialista e medico di base».

troppo ci rendiamo conto che in questo modo i controlli sulle spese sono davvero troppo pochi», rimescola di nuovo le carte e finisce per sostenere che sia «la legge nazionale ad obbligare ad un ritorno al medico di famiglia». Immediata la replica di Cordibella: «Borsani sta solo citando a sproposito leggi nazionali per giustificare un provvedimento regionale. Non esiste quest'obbligo, ma si tratta di una disposizione precisa della giunta lombarda come conseguenza di una legge sbagliata di riforma della sanità».

Contro «le scelte di riordino socio-sanitario» della giunta Formigoni, intanto, oggi si mobilitano i sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl, Uilp-Uil: in tutta la Lombardia, si terranno oltre 100 presidi presso ospedali, poliambulatori, aziende sanitarie locali, distretti, case di riposo. Verranno distribuiti più di 100mila volantini e contattati 1500 medici di base. «Il maggior disagio per i cittadi-

ni - dicono i sindacati - è dato dalle interminabili liste d'attesa per avere un esame diagnostico o una visita specialistica. Molti sono stati costretti a ricorrere al privato per potersi curare in tempi utili, pagando prezzi doppi se non tripli per le prestazioni richieste». I sindacati annunciano anche l'imminente uscita di un libro bianco sulle disfunzioni della sanità (chiunque voglia segnalare un episodio può telefonare al 2941.2155/2841.986), che poi verrà consegnato all'assessore Borsani. L'ultima nota sull'argomento sanità riguarda un esposto del Verdi consegnato alla Procura di Milano contro Borsani e numerosi dirigenti ed ex-amministratori di Usl per omissione in atti d'ufficio e falso ideologico. In particolare, la denuncia si riferisce ad alcune irregolarità che sarebbero state compiute per le nomine degli stessi dirigenti delle Usl.



Ritorna il controllo del medico di famiglia

Borsani: «Non è dietrofront Le opposizioni «Ha fallito»

1260 miliardi di deficit per la spesa sanitaria

Laura Matteucci

FORMIGONI. «Fuori luogo» la polemica Albertini-Prodi. Il Pds: «Colpa sua se è mancata una regia dell'operazione»

«Per Malpensa ci vuole un decreto»

Malpensa 2000 è ormai un campo di battaglia: massimi contendenti il sindaco di Milano Gabriele Albertini che rivendica il primato indiscutibile dello scalo lombardo e il presidente del consiglio Romano Prodi che invece vuole che Fiumicino e Malpensa viaggino sullo stesso piano, con una gestione comune privatizzata, vaticinando il fallimento di Malpensa in una logica solo nordica e padana. Escluso dall'alta contesa è il terzo attore della vicenda, il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, che infatti di questa esclusione non è contento: «Questa polemica mi sembra un po' deviata da tutte le parti. Una forzatura. E ho trovato molto malizioso che Prodi si sia rivolto ad Albertini, perché il compito della regia di Malpensa se l'è assunto da sempre la Regione e alle sue osservazioni noi avremmo risposto in modo dettagliato».

Sta criticando anche Albertini la sua rivendicazione del primato di Malpensa su Fiumicino? Malpensa 2000 è nata per volontà di Milano e della Lombardia, ma a decidere chi conta di più tra Roma e Milano sarà il mercato, non la politica. La questione del primato, posta ora, mi sembra fuori luogo. Io credo che Milano sia in posizione di naturale vantaggio, anche nell'area meridionale. Forse anche Roma nel Mediterraneo è ben collocata. L'unica cosa è che non si può imporre un'alleanza coatta tra i due aeroporti, come vuole Prodi, tutt'al più si può auspicare un collegamento. C'è il fatto che questo primato di Malpensa è messo in questione dalla mancanza di collegamenti. Proprio oggi le compagnie aeree straniere hanno chiesto un incontro a Burlando perché non vogliono trasferire i voli da Linate a Mal-

pensa. E Albertini ha ribadito che le responsabilità ricadono su Governo e Regione. Insomma, le ha un po' scaricato la palla. Certo i ritardi sono al momento la questione principale, si rischia un imbottigliamento. Ma la colpa non è nostra. E per questo che parlavo di malizia di Prodi. Ha voluto porre la questione di un eventuale fallimento su un altro piano. Mi sembra un mettere le mani avanti, per non affrontare i ritardi di Anas e Ferrovie dello Stato. Perché alla fine l'unico collegamento certo sarà quello realizzato dalle FerrovieNord. Sì, ma sarà pronto nel 1999, l'aeroporto aprirà il 25 ottobre. Non siete in ritardo anche voi? Ricordo che noi ci siamo impegnati a migliorare il servizio e l'interamento della tratta di Castellanza. Due mesi dopo il suo insediamento, nel luglio del 1996 Prodi è venuto

qui a firmare l'accordo, noi abbiamo stanziato la nostra parte, 120 miliardi, ma il governo non ha stanziato la sua parte, 45 miliardi. Il ministro dei trasporti Burlando le ha replicato che il governo non poteva stanziare la sua parte fino a che le Nord non presentavano il progetto. Si può anche dire che un progetto non diventa operativo finché non stanziano i soldi. A me risulta comunque che il progetto sia stato presentato. Sì, ma da poche settimane. Comunque resta il problema: dal 25 ottobre in poi come ci si arriva a Malpensa? Le Ferrovie dello Stato si erano impegnate per il collegamento a Gallarate. L'Anas doveva realizzare il peduncolo sulla statale 336 e l'ampiamiento della A8 Milano Varese. La cosa è stata gestita male da Roma.

Ora il governo deve fare il possibile, usi i poteri sostitutivi e imponga la realizzazione di queste opere, con un decreto: mancano sette mesi, lavorando con i doppi, tripli turni, si può fare qualcosa. Dall'opposizione del Pirellone fanno notare che i proclami non bastano: «Non è un caso che gli interlocutori siano Prodi e Albertini - dice il consigliere regionale del Pds Cesare Bozzano - perché se è vero che la regia dell'operazione Malpensa spettava alla Regione questa regia è mancata nei momenti cruciali. Ora è tardi, ma Formigoni invece di polemizzare dovrebbe convocare subito una task force con Regione, Governo, Comune e le due Province interessate per coordinare i tempi strettissimi degli interventi necessari».

Paola Rizzi

CI SCRIVONO

Fiera, pazzi per un pass

La mia non è una storia importante. Però, nel suo piccolo, credo che sia significativa di un certo modo, approssimativo e menefreghista, di lavorare e di trattare la gente che ultimamente va per la maggiore anche a Milano. Tanti non ci fanno caso, oppure si rassegnano per non rovinarsi il fegato giorno dopo giorno. Forse hanno ragione loro, non so, ma io non ci riesco. Insomma, giudicate voi chi ha ragione.

Il 25 marzo si è inaugurata la Mostra convegno Expocomfort (riscaldamento, condizionamento, refrigerazione, idrosanitaria e arredamento bagno), una delle più grandi fiere internazionali che si tengono a Milano (la sua area comprende circa due terzi della vecchia fiera più i nuovi padiglioni del Portello).

Bene, alla Mostra Convegno, alle soglie del terzo Millennio è successo anche questo.

Tutto comincia il giorno prima dell'inaugurazione quando accompagnò un furgone per consegnare dei pacchi al padiglione 12. Disponendo di un pass bianco rilasciato dalla Fiera io sono tranquillo.

Mi presento alla Porta Arduino (Viale Eginardo) ma qui mi dicono che non posso entrare perché, per accedere da questa parte, ci vuole un pass giallo. Nulla di male, non me la prendo, chiedo però dove posso ritirarlo.

«Al parcheggio Portello» (viale Serra), mi rispondono con sicurezza. Invece, per qualche strano motivo che non mi spiegano, il parcheggio Portello non va bene. «Deve andare al parcheggio San Siro, lì trova tutto», dicono. Chiedo dove. «Di fronte allo stadio» mi rispondono come se fosse la cose più naturale del mondo. Penso che sia uno scherzo, invece è vero. Vado a San Siro. Non so se l'avete

Sergio Mazzoli

VIVERE

Anziani zona 9 «lavori in corso»

Anziani crescono. Secondo alcuni analisti, fra dieci anni gli ultrasessantenni a Milano saranno ben più di un abitante su tre: il 35,7%. Urgono dunque strategie adeguate all'invecchiamento della popolazione. Fortunatamente non tutti gli anziani hanno bisogno di aiuto. Così se adesso i bilanci dell'assessorato ai servizi sociali offrono assistenza domiciliare a un misero 3,2% dei 375.600 (19mila in più solo lo scorso anno) «vecchietti» milanesi, può darsi che un domani la quota aumenti. A sentire l'assessore Ombretta Colli, infatti, l'obiettivo della giunta è quello di «non sradicare l'anziano dal proprio ambiente». In quest'ottica rientra il pacchetto di iniziative che il Comune si appresta ad avviare in zona 9 (tra Niguarda, Bicocca e Greco). Recuperando strutture dismesse e fatiscenti, in via Grivola, via Gioioli e via Comune Antico al posto della ex sede del

consiglio di zona, di una ex scuola e di una cascina in disuso nasceranno una Banca del tempo con annesso centro socio-ricreativo, un centro diurno integrato e un centro per la cura dell'Alzheimer. In via Grivola i lavori sono appena iniziati e via via partiranno anche nelle altre due strutture per finire, tutti, nel giro di un anno. Il progetto è opera della precedente amministrazione leghista, «ma visto che è buono - ammette senza problemi l'assessore - sarebbe stato sciocco non portarlo avanti». E buono lo è davvero, tanto da essere stato «promosso» dalla Unione europea che lo finanzia per un terzo: 2 miliardi. Altri 3 miliardi sono assicurati dal ministero e il Comune si sbarcherà le briciole per le varie installazioni. Una volta a regime, spiega la responsabile dei servizi agli anziani Laura Anzaghi, si calcola una discreta affluenza, specie alla Banca del tempo (5000 utenti

Rossella Dalò

Terremoto avvertito anche in Lombardia

La scossa di terremoto è stata avvertita distintamente anche in Lombardia. All'osservatorio geofisico prealpino Campo dei Fiori di Varese sono giunte molte telefonate di cittadini da Varese, Como, Bergamo e Milano per segnalare di avere avvertito una scossa alle 17.35. «È stata registrata una scossa del terzo grado pieno della scala Mercalli - hanno riferito i tecnici dell'osservatorio - una scossa di tipo ondulatorio che ha fatto muovere le sedie, ma non i lampadari e che non ha prodotto danni, ma è stata nettamente avvertita e riconosciuta come terremoto dalla gente». La scossa è stata sentita in modo «molto forte» a Padova e nel Friuli. A Milano ci sono state alcune segnalazioni da parte di cittadini che abitano nei piani alti dei quartieri Gallarate e Affori-Niguarda.

«Occorre ristabilire il primato della procedura ordinaria in Parlamento, ne ho parlato con Scalfaro»

Violante dà uno stop al governo «Troppe leggi per via straordinaria»

Il presidente della Camera: «Ma nessuna accusa di abusi»

ROMA. Troppi decreti, troppe leggi delega, c'è un eccesso di procedure straordinarie, occorre che le Camere si impossessino della materia: «Questa mattina ne ho parlato con Scalfaro». Il presidente della Camera, Luciano Violante, lo annuncia in serata nell'aula di Montecitorio alle prese con l'esame della legge sull'obiezione di coscienza. Poco prima erano venute proteste dal Polo per la decisione del governo di riformare le strutture investigative con provvedimenti amministrativi senza passare per il Parlamento. E polemiche per l'eccesso di procedure straordinarie erano state fatte anche da alcuni presidenti di commissione. «Non ci sono stati abusi» da parte del governo - dice Violante - ma occorre ristabilire «il primato della procedura ordinaria», «è la prima volta che ci troviamo di fronte ad un così vasto esercizio del potere di delega, anche se certamente per determinazione del Parlamento, la questione è stata affrontata

anche con Palazzo Chigi. «Stiamo assistendo - sottolinea il presidente della Camera - ad un indebolimento della procedura ordinaria e ad un inoltimento invece delle procedure straordinarie, cioè decreti legge e leggi delegate». Violante esprime preoccupazione. Annuncia di averne parlato con il presidente della Repubblica, «perché questo è un tema che riguarda naturalmente il rapporto tra Parlamento e governo ed è un problema cruciale per la democrazia». Una critica al governo? «Non ci sono stati abusi - afferma - non è questo che intendo. Intendo dire che nel momento in cui si profila una confusione tra le procedure e il sistema delle fonti è opportuno in qualche modo che le Camere si impossessino della materia. Che mettano un po' d'ordine in queste cose e che propongano (nei termini della correttezza della cooperazione costituzionale) a tutte le altre autorità un intervento perché

il primato resti alla procedura ordinaria e non alle procedure straordinarie che tali devono restare». Poi, una replica ad alcuni presidenti di commissione che avevano segnalato come «per effetto dell'attuazione corretta della legge Bassanini tutta una serie di materie relative alla legislazione di settore sfuggiva alla competenza delle commissioni con possibili interferenze tra legislazione ordinaria e leggi delegate». Violante: vi ho inviato una lettera «stabilendo la possibilità per le commissioni di merito di fornire osservazioni sui singoli provvedimenti alla Bicamerale (senza che ciò ne rallenti i lavori) in modo che tutti i colleghi competenti per settore possano impadronirsi della materia e fornire suggerimenti». Il presidente della Camera riferisce di aver affrontato la questione con il governo «per vedere in che termini la questione dei decreti legge possa essere ricondotta in termini corretti».



Il presidente della Camera Luciano Violante Ansa

Le difficoltà elettorali di Kohl spingono a una maggiore apertura verso il Cavaliere, più volte snobbato

Tedeschi e spagnoli vogliono Forza Italia nel Ppe Ma i Popolari italiani denunciano: è un'azienda

Si rafforzano le possibilità di un ingresso del partito guidato da Berlusconi

ROMA. Se non ci fossero state le divisioni interne probabilmente Forza Italia sarebbe già nel Ppe, il Partito popolare europeo. O almeno avrebbe già aderito al gruppo a Bruxelles. Da anni si parla di questo che è diventato un tormentone: con Berlusconi che ci prova e i popolari italiani che si battono per tenerlo fuori. Oggi, con l'ingresso dell'Italia nell'Euro, la questione si ripropone con forza, anche perché i due maggiori partiti che compongono il Ppe, entrambi rappresentati da una trentina di eurodeputati, cioè quello tedesco di Kohl e quello spagnolo di Aznar, sono favorevoli, anzi stanno premendo perché questo avvenga. A ostacolare il loro progetto, ci sono però altri partiti membri come l'irlandese e l'austriaco e, soprattutto, quello italiano. Se si entrasse nel Ppe si ritroverebbero insieme il capo del governo italiano e il capo dell'opposizione, Prodi e Berlusconi fianco a fianco. Una cosa inaccettabile, spiega il popolare Enrico Letta. Da qui nasce il no del Ppi, ma anche dall'atteggiamento euroscettico tenuto sempre da Fi - esattamente come i neogaullisti francesi della Rpr,



Silvio Berlusconi con il premier tedesco Helmut Kohl

inoltre il partito del cavaliere - è l'accusa - ha una scarsa democrazia interna, in quanto partito-azienda. «Il Ppe - aggiunge Letta - non è una scatola eterogenea di cui fanno parte coloro che non sono socialisti. Ha invece

una sua identità e tradizione europeista». Il vicesegretario del Ppi - che ieri si è incontrato con Marini, Castagnetti e Bianco per discutere proprio di questo - ha toccato il punto della questione: se, come appare possibile, lo stellino della Cdu tedesca dovesse tramontare dal cielo di Bonn, in un'Europa che vede affermarsi nei governi nazionali gli aderenti al Partito socialista europeo, il Ppe sarebbe fortemente ridimensionato. E dunque Kohl e Aznar vogliono correre ai ripari e incamerare i 24 parlamentari di Fi, più i 18 neo gaullisti. Di questo hanno discusso l'altra sera a Bonn i premier di Spagna, Belgio e Lussemburgo durante la cena organizzata dal cancelliere e di questo la prossima settimana riferirà all'ufficio di presidenza del Ppe Wilfried Martens, presidente del partito. A quanto pare non si è deciso nulla di definitivo e quindi i prossimi giorni saranno importanti. Ma Forza Italia è ottimista e lo stesso Ppi, pur promettendo battaglia fino alla fine per escludere Berlusconi dal gruppo europeo, ammette che il cavaliere è più vicino alla meta. Claudio Azzolini, capogruppo di Forza Italia a Bruxelles, da napoletano scaramantico, resta cauto: «Tutti parlano di questo ambo, ma non esce mai. Nel '95 Casini e Fontana, che allora stavano con noi, sollecitarono

Berlusconi affinché chiedesse l'ammissione al Ppe, ma per un anno e mezzo nessuno ci ha filato. Anche perché Prodi ha fatto di tutto per escludere. Ora però le cose sono cambiate, c'è un clima nuovo, un'attenzione diversa nei nostri confronti. Nel frattempo siamo entrati nell'Upe, l'Unione per l'Europa, insieme ai neogaullisti della Rpr di Séguin, al partito di centrodestra portoghese, al Finne Fail irlandese. An invece non è iscritta ad alcun gruppo». A maggio l'Upe si riunirà a Dublino e lì deciderà ufficialmente - come sembra - di chiedere l'ingresso nel Ppe. «Mi pare lecito che andando verso il bipolarismo, nella prossima legislatura si possa quanto meno aderire al partito popolare europeo». Ma questo del bipolarismo è un falso problema, precisa Letta, «perché le elezioni europee si svolgono con il sistema proporzionale». La verità è che Kohl, per offrire come ultimo regalo al Ppe il primato in Europa, ha bisogno dei voti di Fi e Rpr. E il Ppi ribatte: «La logica del più uno non è politica».

Rossana Lampugnani

L'iniziativa lanciata da Antonio Martino (Fi)

104 deputati del Polo chiedono un congresso dell'opposizione: «Più duri contro l'Ulivo»

ROMA. Vogliono molto di più del Polo. Vogliono un soggetto politico unico che raccolga partiti e movimenti dell'opposizione, con un programma unico. Legittimato da un congresso. L'idea, che è venuta a Antonio Martino, deputato dell'ala liberali di Fi, e che era già stata ventilata a Verona alla Conferenza di An, è stata sottoscritta da 104 parlamentari di Fi, An, Ccd e anche del neonato Udr, e illustrata pubblicamente in una conferenza stampa a Montecitorio. «L'obiettivo - spiega Martino - è quello di contrastare il governo delle sinistre e prepararsi a sostituirlo domani alla guida del Paese. Bisogna dunque «contrapporre alla maggioranza di governo un progetto politico alternativo». Il congresso, da celebrare al più presto, prima dell'estate, dovrebbe servire a individuare pochi punti programmatici, una decina, ma chiari, significativi e vincolanti. Capaci di rendere esplicita l'identità del centrode-

stra» e capisaldi del lavoro di un futuro «governo ombra». «Voglia di ricompattamento. Che trova il consenso, fra gli altri, di Alfredo Biondi, Raffaele Costa, Lucio Colletti, Filippo Mancuso, Dario Rivolta e Marco Taradash, Fi, Paolo Armaroli, Teodoro Buontempo, Publio Fiori, Alfredo Mantovano, Gustavo Selva e Adolfo Urso, a cui si aggiungono Francesco D'Onofrio, Ccd, Ida Dentamaro, Cdu, e tre esponenti dei gruppi per l'Udr: Valentinio Martelli, Saverio Porcari e Giulio Savelli. Cosa pensare dell'adesione dei tre Udr, che pure dovrebbero muoversi una logica politica tutta diversa? «Noi accogliamo chiunque aderisca - spiega Martino - anche se non viene dal Polo. Vogliamo allargare i confini dell'opposizione. Perché ci si riconosca nel bipolarismo...». E la Lega, che fa? «Non le è stato sottoposto l'appello, ma personalmente ritengo che dovrebbe partecipare al congresso». Dall'auspicio congresso dovrebbero venire anche le indicazioni per «selezionare i candidati alle elezioni politiche». Data l'ambizione del progetto, si prevedono tappe intermedie, a partire da un coordinamento parlamentare, «in attesa che maturino le condizioni per la formazione di un gruppo unico».

Così finora gli azzurri nell'Europarlamento

ROMA. Dopo le elezioni europee del 94 Berlusconi può formare a Bruxelles il gruppo Forza Europa, grazie ai suoi 27 deputati e a Casini e Fontana del Ccd. Nel '95, però, questi ultimi due passano al Ppe. Poi anche due forzisti, Caligaris e De Luca, lasciano per passare con il partito liberale Eldr, cui aderisce anche La Malfa. I forzisti restano in 25, ma di questi Marra, che è sostanzialmente un indipendente, si dimette. Dunque oggi Forza Italia conta 24 eurodeputati, confluiti nell'Unione per l'Europa. Che conta 57 parlamentari di 6 delegazioni. Le più importanti, numericamente: l'italiana Forza Italia e la francese Rpr (18 parlamentari). A destra c'è solo il gruppo in cui confluiscono la Fiamma di Rauti e il FndI Le Pen. An, con i suoi 11 deputati, non fa parte di alcun gruppo.

«Martino ha interpretato un'esigenza reale, che mi auguro si estenda alle realtà locali» sottolinea Costa. E Publio Fiori si associa, andando giù pesante sull'opposizione attuale, «latitante sulle questioni più importanti». Il portavoce di An, Urso, spiega che «dopo il congresso di An sarebbe opportuno un'assemblea di tutti i parlamentari eletti nel Polo per preparare gli Stati generali dell'alternativa». Il più scatenato è Teodoro Buontempo: «Già a Verona - dice - avevo proposto la convocazione degli Stati generali del Polo. E se i leader non ci daranno ascolto, dovremo muoverci da soli, magari arrivando ad una autoconvocazione del congresso dell'opposizione». Ma Martino frena: «Bisogna aspettare una risposta del leader del Polo...». Intanto Giorgio Rebuffa, vicepresidente dei deputati di Fi, inserisce nell'elenco dei firmatari, si sfilava. «Non sono d'accordo con questa iniziativa. Il Polo va rafforzato ma le forze politiche che ne fanno parte devono restare distinte, senza confusioni». E Pannella offre la sua adesione purché il congresso proposto sia quello «degli oppositori liberali» e cioè di «forze che si oppongono alle forze e alle strategie illiberali». Sarà dura.

Mussi: «La maggioranza è una sola, quella scelta dal voto degli italiani». I Verdi: «Non accetteremmo mai»

Voti dall'Udr? L'Ulivo risponde «no, grazie»

Bertinotti: «L'offerta del picconatore è come il veleno, potrebbe anche uccidere. Le componenti della coalizione non sono intercambiabili».

ROMA. Chi si ostina a definire Francesco Cossiga ex picconatore sbaglia. Perché usa un «ex» di troppo. Offrendo i voti della sua Udr a Prodi in caso di necessità estrema per restare in Europa, cioè per il varo del prossimo Dpef o quant'altro, gli ha anche offerto la possibilità di un'intercambiabilità con Rifondazione, che continua a tenere la spada di Damocle tesa sulle mosse del governo. I nostri 31 deputati sono quasi quanto i 34 di Bertinotti, ha sottolineato il senatore a vita. E già questo è bastato per complicare il quadro politico. D'Alma ha colto il messaggio e ha ricordato a Prodi, nell'euforia seguita all'annuncio della promozione dell'Italia in Europa: il governo è riuscito in questo intento grazie alla maggioranza con Rifondazione. Grazie a questa maggioranza, non ad altre. A questa dichiarazione si sono accodati ieri anche il capogruppo dei Democratici di sinistra Fabio Mussi e lo stesso Bertinotti. «La maggioranza è una sola, quella scelta con il voto degli italiani, non esistono maggioranze variabili», ha detto Mussi ai suoi parlamentari. Insomma in questo momento l'imperativo è: tenere compatta la maggioranza, perché non c'è altra strada. Mentre «l'unico scopo del senatore a vita è quello di scompaginare la coalizione di centrosinistra e scardinare così l'attuale

forma di bipolarismo». Bertinotti ha usato parole ancora più dure: «L'offerta di Cossiga alla maggioranza è una di quelle offerte che possono anche uccidere. È un anello che contiene veleno, ma questa maggioranza non è intercambiabile, lo sa benissimo Cossiga e nessuno pensa di raccogliere quell'anello perché sa che contiene veleno». Ieri si era diffusa la voce che invece il presidente del consiglio quei 31 voti dell'Udr alla Camera e quei 20 al Senato non avrebbe voluto rifiutarli a scatola chiusa. Secondo queste voci, a Enrico Boselli, che ha ricevuto ieri mattina per un'ora, avrebbe detto: possono comunque servire come deterrente nei confronti di Rifondazione, nel caso in cui facesse problemi sul Dpef. Ma Boselli ha smentito - e lo stesso ha fatto successivamente e in modo inequivocabile anche Prodi - questa versione del colloquio, sottolineando che l'incontro è stato un momento di festa per i risultati raggiunti dall'Italia, pur aggiungendo di essere, lui, non pregiudizialmente ostile all'operazione Cossiga. Ma intanto i Verdi avvertono: se Rc esce dalla maggioranza anche noi abbandoniamo e i nostri voti - 14 alla Camera e 14 al Senato - sono indispensabili, perché altrimenti Prodi non avrebbe una maggioranza.

L'analisi

Cossiga offre a Prodi il «Partito di Valmy»

PASQUALE CASCELLA

Domanda indiscreta a Francesco Cossiga: «Conta che Marini rompa con D'Alma?». Risposta semiseria del senatore: «È cosa rompere il buon Franco: il sigaro o si fuma o si sbriciola, e la crostata che piace a Marini si taglia». La dice lunga il sorriso sornione dell'ex presidente. Non è sui contrasti nel centrosinistra sulla legge elettorale che punta, ma semmai su quella prevedibile per la leadership a palazzo Chigi nella prossima legislatura, che Marini riconosce possa essere rivendicata da Massimo D'Alma e Romano Prodi dubita di dover cedere per provare a salire al Quirinale. Comunque, non è partita di oggi.

incurante delle accuse di «trasformismo» che gli piovono da sinistra e da destra. Si mostra offeso solo con gli amici che lo hanno abbandonato per strada, a cominciare da Roberto Formigoni per finire a Pierferdinando Casini, che gli rinfacciano la «cupidiologia di potere». Pan per focaccia: la loro, sì, è «cupidiologia», di «servilismo», ovviamente nei confronti di Berlusconi, se non «capiscono» che si tratta esattamente dell'operazione che avevano consigliato al Cavaliere quando Rifondazione comunista minacciava di far saltare la Finanziaria. Il grande esternatore si esercita nel discorso che il re di Arcore non ha voluto o non è stato capace di fare: «Ove interessi essenziali del paese lo richiedessero e al governo venisse meno qualche parte della sua non omogenea maggioranza per adottare specifici provvedimenti, sarebbe non un dono grazioso ma un dovere appoggiarlo». E aggiunge, per non lasciare senza

risposta il «no, grazie» di Cesare Salvi e Fabio Mussi, che «i nostri voti non hanno bisogno di essere richiesti, né li vogliamo contrattare». Difficile credere, però, che quello di Cossiga possa essere solo un bel gesto, a titolo gratuito, e non l'ennesima picconata al sistema politico. Altrimenti non si spiegherebbe l'enfasi con cui l'ex presidente ha reso pubblico di aver comunicato a Romano Prodi la disponibilità di un pacchetto di voti equivalente a quello che alla maggioranza deriva dalla desistenza con Rifondazione. Non ha bisogno, Cossiga, di pretendere la contropartita, per la semplice ragione che se la troverebbe sul piatto (nemmeno d'argento) che nella conferenza stampa dell'altro giorno aveva bellamente messo davanti a sé. Del resto, è Fausto Bertinotti per primo a confermare che quella dell'ex presidente «è un'offerta che può uccidere». Un avvertimento rivolto più a Prodi che alla maggioranza. Esattamente come fa Cossiga quando puntualizza di essere contro tutti eccezion fatta per il presidente del Consiglio: «Come faccio a combattere contro Romano a Valmy? Poverino, non ha truppe, né prussiane né altre». Invece, ecco la tentazione, se solo volesse Prodi potrebbe disporre a piacimento non solo dei voti ma anche di una forza politica per scariare nel campo della sinistra tutte le contraddizioni lungo il cammino verso il traguardo



Francesco Cossiga

Monteforte/Ansa

europeo. Tant'è che Cossiga ripete ossessivamente che la sua Unione democratica per la Repubblica è un «partito virtuale che può diventare inutile fondare». In effetti, il partito non potrebbe che strutturarsi su una linea terzopolista, quindi inutilizzabile sia per scorporare sia per ricomporre. Continuando, invece, a raccogliere gli «straccioni» sul mercato politico, Cossiga prova a spostare la linea del fronte alle elezioni per il Parlamento europeo, là dove si giocherà l'equilibrio tra socialdemocratici e democristiani nel governo dell'unione. Guarda caso, con una sola demarcazione: a destra. La stessa a cui l'ex presidente ricorre per ostacolare la conversione di Forza Italia al Ppe, essendo prevedibile che, alla fine della contesa, i democristiani europei debbano tutti puntare sul centrosinistra. Se si acconcia a farlo Kohl, ecco il pomo avvelenato, perché non dovrebbe mettersi in prima fila Prodi, che i titoli se li è già gua-

gnati in Italia? È, insomma, sul fronte del Ppe (a cui il Cdr di Clemente Mastella ha prontamente avanzato richiesta di riconoscimento in quanto «maggioranza del Ccd che già ne fa parte») che Cossiga conta di vincere la battaglia del «centro omogeneo». Marini non ci sta. Ma il segretario del Ppi potrebbe sottrarsi se gioco-forza ci stesse l'«amico Romano»? Riflettori su Prodi, allora. È possibile che possa essere tentato di utilizzare l'obolo cossighiano solo come deterrente nei confronti di Rifondazione. Ma se lo spauracchio non dovesse funzionare, dopo sarà difficile giocare alle «maggioranze variabili». Su questo scommette Cossiga, mentre si autodirrotta verso il Libano, potendo lì godersi anche un po' di sole oltre che qualcuno di quegli spunti di «destabilizzazione» che pensava di dover andare a cercare nell'Irlanda del Nord. C'è tempo, nel caso, per perfezionare le pratiche di guerriglia.



F1, Gp del Brasile a Interlagos Oggi prove libere

Oggi prende il via il fine-settimana del Gran premio del Brasile. Di scena, sul circuito di Interlagos, saranno le prove libere, prove cronometrate, cioè, senza valore ai fini della qualificazione. La Ferrari, tra la querela a Oliviero Toscani (il fotografo è stato rinviato a giudizio per aver diffamato la scuderia di Maranello in occasione dell'incidente tra Schumi e Villeneuve a Jerez) e la vicenda dei feni della McLaren, cerca il riscatto. Schumacher e Irvine, che hanno testato la macchina, sono convinti di potercela fare. Le scuderie, oggi, possono ancora nascondere il loro vero potenziale. Ma qualche indicazione ci sarà. Tutto è ormai pronto.

Ciclismo, Blijlevens batte Cipollini in tappa «Catalana»

Avvio di stagione stentato per Mario Cipollini. Supermarino non è apparso particolarmente brillante nella Milano-Sanremo (dove però non era considerato un favorito) ma nemmeno adesso il corridore toscano riesce a decollare. Con un guizzo straordinario Jeroen Blijlevens ha infatti conquistato la quarta tappa della Settimana Catalana, la Berga-Hospitalet de Llobregat, di 204,500 chilometri. Nella volata finale, il corridore belga l'ha spuntata proprio su Mario Cipollini, imponendosi in 5 ore 13'32". La classifica generale vede però sempre al comando l'olandese Michael Boogerd, arrivato con il gruppo di testa.



**L'Unità
lo Sport**

Nizzola «Prezzi folli colpa della concorrenza»

Reazioni diverse all'«ammonizione» del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, critico nei confronti del calcio-mercato. Osserva il presidente del Coni, Pescante: «Una volta potevamo anche scandalizzarci, ma ormai si va verso un contesto europeo». Il presidente della Federcalcio Luciano Nizzola si allinea: «Ci si deve sempre muovere nell'ottica della concorrenza europea. Il calcio italiano non può perdere il prestigio che ha conquistato. Ci sono varie esigenze». Il presidente del sindacato calciatori, Campana, approva il richiamo: «Come capo dello Stato, Scalfaro ha voluto esprimere il sentimento della gente. Spero solo che abbia voluto anche indirizzarsi a un certo tipo di politica di vertice, che vede nel calcio soprattutto l'aspetto mercantile, l'affare, i miliardi». Alla «bacchettata» di Scalfaro hanno riservato solo una battuta Adriano Galliani (vicepresidente Milan) e Antonio Giraudo (amministratore delegato Juventus): «Mercato eccessivo? C'è la concorrenza straniera». Cesare Maldini pensa invece al mondiale francese: «Non faccio promesse, posso solo garantire il massimo dell'impegno. Baggio? Vedremo». Il ct della Nazionale mercoledì ha visto l'Austria, avversaria del girone mondiale, perdere 2-3 con l'Ungheria: «Ma non ha giocato male». Confessa: «Mi aspettavo la sconfitta della Francia in Russia. Non ho visto la vittoria del Brasile sulla Germania». Dategli la cassetta.

S.B.

Al Quirinale per i 100 anni della Figc. Veltroni annuncia: è pronto il Totoscommesse

Scalfaro ammonisce i mercanti del calcio



Il Presidente Scalfaro con Luciano Nizzola al Quirinale

Brambati/Ansa

ROMA. Prima gli auguri di rito per i cent'anni della Federcalcio, poi gli annunci (il Totoscommesse in partenza, benedetto dal vicepremier Walter Veltroni), infine la «pennellata» del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro: «Il mercato dei giocatori ha raggiunto livelli eccessivi. Bisogna tornare ad una dimensione normale che non scandalizzi la gente». Nei tempi supplementari, un gol (o forse un autogol) dell'ex-presidente federale, Antonio Matarrese: «Scalfaro ha parlato di cose che forse non gli competono. Alle società calcistiche è stato permesso il fine di lucro, quindi mi sembrano inopportuni certi richiami. Il calcio-mercato è libero».

Scalfaro, Veltroni, Matarrese. I tre mattatori di questa giornata particolare vissuta dal calcio italiano, ospitato in massa nei saloni del Quirinale. Giorno di festeggiamenti, di discorsi, di cene, di passaparola, di suggestioni, di ricordi. Oltre agli attori prota-

gonisti, le comparse: il presidente federale Luciano Nizzola, quello del Coni Mario Pescante, il presidente della Confindustria Giorgio Fossa nella veste di presidente del comitato del centenario. Fossa non ha una gran voglia di sorridere, la vicenda delle 35 ore è il suo incubo. Sipiarietto: «Presidente, quando parliamo...».

«Lo farò a Parma». «In occasione di Italia-Paraguay?». «Scusi, pensavo che volesse parlare di economia». Difficile parlare di economia quando ti ritrovi Arrigo Sacchi a due metri che parla con Maldini («Cesare, te lo assicuro, quello è un ragazzo serio...»), quando il ct tricampion Enzo Bearzot parla della «zona» («in Italia ormai la fa solo Zeman, il resto è calcio misto, come noi nel 1978 e nel 1982»), quando il ct delle notti magiche (e poi tragiche), Azeoglio Vicini, afferma che «forse Maldini avrebbe potuto chiedere un'amichevole in più per preparare il mondiale, mercoledì ci sono state dieci partite».

quando Ferruccio Valcareggi vede Riva (dirigente accompagnatore) e pensa che magari il grande Gigi gli vuole chiedere una volta per tutte perché in quella finale Italia-Brasile del 1970 fece giocare Gianni Rivera i sei minuti più inutili della storia. E poi c'è Matarrese informato da poche ore che il segretario generale Fifa, Blatter, vuole candidarsi per la poltrona della presidente Fifa, ostacolando così il suo progetto di diventare il numero uno dell'Uefa, ovvero il grande padre del calcio europeo. Ci sono tutti, mancano però i giocatori, neppure un posto per il capitano della Nazionale, Maldini junior.

Il presidente federale, Luciano Nizzola, snocciola un discorsetto di cinque minuti. Batte più volte un tasto caro a Scalfaro: «Il calcio unisce la gente. Negli stadi l'intolleranza Nord-Sud sta scomparendo». Benedetto Nizzola, quali stadi frequenta? Fossa presenta invece il «logo» del centenario, ma rievoca Nizzola che

consegna distintivo e pallone d'argento a Scalfaro, ed ecco il vicepremier Walter Veltroni che annuncia «il Totoscommesse è pronto, la quota destinata allo Stato verrà utilizzata per permettere agli insegnanti di acquistare libri per le scuole», ma non ci sono ancora date ufficiali, anche se Pescante svela che si voleva inaugurare il Totoscommesse sfruttando il mondiale.

Ed ecco Scalfaro. Aneddoti della bassa Novarese, terra nata. La celebrazione di quella forza interiore che è il valore principale dello sport ti aiuta a salire e scendere le scale». L'acostamento mondiale francese-ingresso in Europa. Infine, quella che lui definisce la «pennellata», cioè l'ammonizione ufficiale ai mercanti del calcio. Ma intanto gli affari proseguono e Cragnotti vola a Belgrado per chiudere l'affare Lazio-Stankovic: 22 miliardi.

Stefano Boldrini

Il Consorzio Aic e l'Aic Recupero Soc. Coop. a.r.l., sono vicini a Vittorio Parola e alla sua famiglia colpiti da così grave lutto per la scomparsa del piccolo

FEDERICO

Roma, 27 marzo 1998

Il presidente della Provincia di Roma Giorgio Fregosi partecipa al grande dolore della famiglia Parola per la prematura scomparsa di

FEDERICO

Roma, 27 marzo 1998

Antonio Capuano e famiglia, la sezione Pds Vittoria partecipano al grande dolore di Vittorio e Silvia per la scomparsa di

FEDERICO

Roma, 27 marzo 1998

È mancata all'affetto dei suoi cari e di tutti quanti la conobbero

MARIA COLA

Roma, 27 marzo 1998

Con profondo dolore ne danno l'annuncio i figli Rodrigo e Giacomo e la famiglia tutta, i funerali avranno luogo domani, sabato, alle ore 10 presso la chiesa di San Clemente in via ValSillaro, 22.

FEDERICO

Roma, 27 marzo 1998

Le compagne e i compagni di lavoro abbracciano Alberto Pais e sono vicini alla famiglia per la scomparsa della cara

Sig.ra MARIA COLA

Roma, 27 marzo 1997

I compagni della XVIII Unione circoscrizionale Pds di Roma partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del carissimo

ALFREDO BELFIORE

Roma, 27 marzo 1998

Enzo Foschi, Daniele Di Micco, Marco Tullio Stefano sono vicini alla famiglia Buttarelli e abbracciano forte Massimiliano in questo triste momento.

Roma, 27 marzo 1998

Nel terzo anniversario della morte del compagno

ANGELO DEGAN

I fratelli Antonio e Giuseppe vogliono ricordare agli amici e compagni di Caverzere e Torino dove Angelo svolse una militanza attiva dalla Fgci al Pds. Sottoscrivono per l'Unità di cui Angelo fu un forte sostenitore e diffusore.

Caverzere, 27 marzo 1998

Nella ricorrenza della scomparsa di

FRANCESCA PERSI ALLOISIO

27 marzo 1990

e di

EMILIO ALLOISIO

21 aprile 1978

la figlia Mirella e il nipote Donatello li ricordano con immutato affetto, sottoscrivendo per il loro giornale.

Genova, 27 marzo 1998

Non piace il latte senza la scadenza

Buono per quattro o sette giorni? Dipende dalla sua conservazione. Ai di là delle date sulle buste, la recente polemica su questo importante alimento ci offre l'occasione per un'ABC sulle sue caratteristiche essenziali. Conoscete così le differenze tra latte fresco, pastorizzato, sterilizzato o UHT.



IL SAUVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 26 MARZO 1998

IL MARE IN SARDEGNA

(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 maggio

Trasporto con volo speciale.

Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.600.000.

Riduzione partenza da Roma: lire 50.000.

Diritti di iscrizione: lire 30.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia, i trasferimenti, il pernottamento presso il Veraclub Bungalov (4 stelle) di San Teodoro nella Baia di Cala d'Ambrà, la pensione completa con le bevande ai pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia (dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella folta macchia di alberi e piante mediterranee. Dispone di due piscine di cui una per bambini, è particolarmente curata la cucina e il programma di animazione.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI - ARCHIVIO DI STATO DI ASTI
AVVISO PER ESTRATTO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA

Sulla G.U. Parte seconda, n. 88 del 23 marzo 1998 è stato pubblicato l'avviso di gara a licitazione privata relativo ai seguenti lavori: Restauro e recupero funzionale dell'ex monastero di Sant'Anna in Asti ad uso Archivio di Stato. Importo Lit. 7.000.000.000. Categorie ANC prevalenti: 3A (6.000.000.000) - 5C (1.500.000.000). Termine di presentazione delle domande di partecipazione in bollo 20 aprile 1998 ore 12.00. Documentazione: da allegare: certificato ANC e certificato Camera di Commercio in bollo.

IL DIRETTORE: Dott. Maurizio Cassetti

ARPA - AGENZIA PER LA PREVENZIONE E L'AMBIENTE DELL'EMILIA-ROMAGNA

L'Asa della Regione Emilia-Romagna, con Sede in Bologna in Via Po n. 5 - tel. 051/6228811 - fax 051/543255, intende espone una gara per la fornitura di n. 3 COP OTTICI completi di accessori, mediante licitazione privata con procedura accelerata ex art. 7/4° comma D.lgs. n. 358/92, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. La gara ha un valore complessivo presunto di L. 500.000.000 (IVA inclusa). Le domande di partecipazione corredate dalla documentazione indicata nel bando di gara, che verrà pubblicato sul B.U.R. della Regione Emilia-Romagna il 01/04/1998, nonché sulla G.U.C.E., dovranno pervenire entro le ore 12 del 17/04/1998. Il bando potrà essere richiesto anche via fax all'Ente appaltante. Le richieste di invito non vincolano l'Agenzia. Data di spedizione del bando all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee 12/03/1998.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: Dott. Vittorio Zerbini

CGIL

“Giovani, lavoro, economia sociale”

la riforma del Welfare e il terzo settore: quale ruolo per la mutualità studentesca

Intervengono: L. Agostini - resp. Dipartimento cittadino di edu. sociale - Cgil; S. Fabrizi - Mutua Studentesca - G. Devastato - Forum Terzo Settore; A. Puggiani - Wwl International -

Coordina: O. Lambri - Presidente Mutua Studentesca

Sono previsti interventi del mondo dell'associazionismo, fra cui un rappresentante di ASTER-X (associazione servizi terzo settore)

NAPOLI 28 MARZO - ORE 10.00 - AULA S. CHIARA - PIAZZA DEL GESU

Sci, SuperG Titolo italiano per la Kostner

Isolde Kostner ha vinto per il secondo anno consecutivo il titolo italiano di SuperG. Kostner ha preceduto Bibiana Perez e Daniela Ceccarelli, nell'ordine. Isolde Kostner ha chiuso con il tempo complessivo di 1'51"78, staccando di 94 centesimi la Perez e di quasi 2" la Ceccarelli. La gardenese è stata favorita dalla conformazione del tracciato: la pista Col Margherita del San Pellegrino presentava infatti un lungo piano iniziale, dove Isolde Kostner ha fatto valere le sue superiori doti di scorievolezza, riuscendo poi a mantenere il vantaggio accumulato nel tratto più tecnico.

Dove la pista girava di più, infatti, Bibiana Perez ha recuperato qualcosa, ma non il ritardo di 1'05 che già aveva accusato al primo intertempo.

Più appannate le altre velociste azzurre, sia le sorelle Barbara e Alessandra Merlin, sia Karen Putzer (l'altro ieri vincitrice del gigante) che hanno concluso ad oltre due secondi dalla Kostner.

Eurolega: la Kinder bissa il successo della rissa di mercoledì. Treviso alla bella

Final Four: tocca alla Virtus

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Nella notte del basket vince Bologna Virtus. La squadra. Perdono tutti gli altri, in un turbinio di tensione che sfocerà in una notte blanda. Alle finali four di Barcellona andrà la Kinder, mentre Treviso (battuta di un punto a Istanbul) deve aspettare la bella di giovedì prossimo.

Hic sunt leones. Si comincia annunciando le formazioni come dovevano fare al colosso: i cristiani (la Virtus) fruiscono di apposite pause-fischio, dei felini (la Fortitudo) vengono ricordati come eroi anche gli assenti per squalifica. Myers, per la cui assenza la società biancoblu aveva preso precisi impegni davanti al Quostore, si presenta regolarmente e intassa l'applausomentro. Per le sue minacce ad Abbio sarà deferito e rischia una lunga squalifica.

Palla a due, il ricco popolo delle transenne già si sbaccia. La tribuna stampa è invasa da energumeni con megafono e trombe che si protendono verso il parquet, sputando ad arbi-

tri e avversari. La partita è il degno pane di tale odioso companatico. Piace molto anche Vidili, all'immaginario collettivo, perché (pare) nella rissa dell'altira sera aveva «punito» - non visto - le provocazioni di Savic su Fucica. Bianchini lo mette su Daniloovic per il lavoro sporco, lui lo ripaga giocando lo spezzone della vita. Fa il Myers, quello buono. Incastona tre triple nel cuore del primo tempo. Alarga fino al più 14 (a 3' dalla fine) il vantaggio che la Fortitudo aveva spremuto lentamente dalla propria panchina più lunga.

Sembrirebbe basket, se non fosse per i 3000 fischietti che fanno tanto stadio. In un contenitore che ne centuplica gli effetti. O per la scorta che aveva accompagnato la Kinder al campo. O per le urla che inseguono Frosini (colpevole: è passato dalla Teamsystem e la Kinder) appena sfiora le linee laterali: Badoglio, Giuda, tela facciamo pagare. E quello risponde sbagliando i liberi, sprizzando in cielo il pallone di una schiacciata. A ricordare, con la sua sacrosanta debolezza, la

gigantesca opera di rimozione che ognuno si porta dentro. È sport, questo l'alibi. Che rende legittimo tutto il peggio. Anche che il drappello di tifosi avversari schernisca Wilkins, con una parodia scimmiesca, per il colore della sua pelle. Fine dell'innocenza.

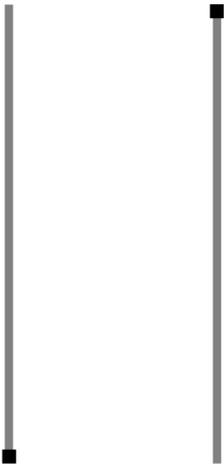
Ripresa, e la Kinder si avvicina. Dopo 6' è 35-40, spinta dai suoi lunghi. Ed è brutto pensare che una rimonta sarebbe provocatoria oltreché illogica. Perché - anche se Daniloovic doveva essere fuori per squalifica - gli effetti del giudice sportivo hanno azzerato soprattutto Bologna bianconera. Senza panchina, di fatto. E a metà ripresa, sotto 40-45, anche senza Sco-nochini (4 falli). L'flare follia di Morandotti e Moretti, che si insultano per scherzo, è l'unico spiraglio in uno sprint finale da rollerball dei sentimenti. «Lavami il vetro, Sasha», occhieggia uno striscione. Un altro lo insulta nella lingua madre. La solagranza per il finale è un arbitraggio praticamente perfetto. Garantisti eppure bravissimi, Betancor e Koller. Dunque più dannosi per la Virtus, co-

stretta agli ultimi 300 secondi con tre uomini (Makris, Sco-nochini e Frosini) a rischio-falli. A 4' dalla fine è 47-51, la Teamsystem è sempre stata davanti e ha l'inerzia a favore, Sco-nochini viene colpito mentre tira il libero del 3. Che sbaglia. A 2'40. Daniloovic sigla il -2. A 1'14 Sco-nochini firma il sorpasso dalla lunetta. Poi Rivers butta via due palloni e la partita, inchinandosi a una squadra di immenso carattere. Che va a Barcellona tra le monete, i petardi, gli accendini.

Luca Bottura

FORTITUDO-VIRTUS 56-58 (36-26)

TEAMSYSYSTEM BOLOGNA: Gay 2, Attrua 3, Moretti, Vidili 11, Bonaiuti ne, Galanda 3, Wilkins 23, O'Sullivan 10, Chiacig, Rivers 4. KINDER BOLOGNA: Daniloovic 23, Crippa 5, Ressa ne, Makris 4, Ruini ne, Sco-nochini 15, Binelli 6, Morandotti, Gonzo ne, Frosini 5. ARBITRI: Koller (Slk) e Betancor (Spa). NOTE: spettatori 8.093.



Kagemusha

Palma d'Oro
a Cannes nel '82



Oggi a Parma la convention degli imprenditori. La Giunta di Confindustria denuncerà l'accordo del luglio '93

Scalfaro media sulle 35 ore

Fossa va alla guerra, ma si prepara a trattare

ROMA. Giorgio Fossa e Confindustria sono in queste ore al centro di una fortissima pressione. Stasera la Giunta straordinaria di Confindustria, riunita a Parma, potrebbe decidere la disdetta dell'accordo del luglio '93. Ma ieri intorno a Fossa si è stretta una vera e propria morsa, protagonisti - nelle loro diverse vesti istituzionali - tutti autorevolissimi esponenti dell'area cattolica: Romano Prodi e il suo «grande tessitore», il sottosegretario alla Presidenza Enrico Micheli; il leader della Cisl, Sergio D'Antoni; ma in modo clamoroso è mosso per salvare la concertazione anche il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Ieri Scalfaro ha visto due volte Fossa. Nel primo pomeriggio, il Capo dello Stato ha riservato a Fossa - presente nella sua qualità di presidente del comitato organizzatore dei festeggiamenti per i 100 anni della Federazione Italiana Giochi Calcio - una maliziosa battuta: sorridendo, ha detto «caro dottor Fossa, per fortuna lei è presidente non solo dell'altro settore, ma anche di questo...». Quasi a dire che il leader di Confindustria se la cava meglio con il calcio che con la sua «attività principale». Poi, verso le 18.00, Fossa è tornato al Quirinale. Totale riferito sulla conversazione, ma non è difficile immaginare che Scalfaro abbia richiamato con forza il numero uno di

Confindustria a una posizione meno rigida. Tra l'altro, subito dopo sul Colle sono giunti Prodi e Micheli.

Qual è l'obiettivo di questa «azione parallela», che proseguirà anche oggi? In primo luogo, evitare a ogni costo la formale disdetta dell'accordo di luglio, offrendo tuttavia agli industriali una strada per manifestare - anche in modo clamoroso - il loro disaccordo con il disegno di legge sull'orario. Ieri Confindustria - a tutti i livelli - è stata impegnata in decine di riunioni, in cui si sono confrontate duramente le due anime dell'associazione. Da una parte i piccoli e medi industriali, il Veneto di Tognana e la Federmeccanica di Andrea Pininfarina, tutti decisi a rompere. Dall'altra, Federchimica e Feder tessile, ma soprattutto molti «pezzi da novanta» del mondo industriale, a cominciare da Gianni Agnelli e da Marco Tronchetti Provera, patron della Pirelli. Non è certo un caso se l'altro ieri, in piena tempesta, sia stato siglato il contratto nazionale dei lavoratori della gomma (che in Italia significa Pirelli). Poi, in un'intervista a *Corsera* lo stesso Tronchetti Provera ha detto che «ci sono spazi per ricucire, per rivedere il provvedimento sulle 35 ore». Sulla stessa linea Paolo Cantarella, amministratore delegato Fiat, che a *Repubblica* ha dichiarato di credere a «una soluzione nell'in-

teresse delle imprese e dei lavoratori».

Una brutta gatta da pelare, per Fossa. Se nel Direttivo di Confindustria prevale abbastanza nettamente la linea trattativista, la Giunta pullula di «piccoli» vogliosi di menar le mani. C'è Scalfaro che preme, c'è il pericolo di una rottura con i sindacati, ci sono Fiat e Pirelli che vorrebbero evitare la guerra sociale. E poi, c'è un testo del disegno di legge che in realtà è assai meno tremendo di come veniva dipinto dagli industriali, tanto che è in casa sindacale che si comincia a sollevare qualche dubbio.

La «quadratura del cerchio» potrebbe essere rappresentata da una dichiarazione di «congelamento» dell'accordo di luglio, immediatamente seguita da una apertura di «contatti bilaterali» con i sindacati. Ne seguirebbe in tempi brevi un incontro al vertice Confindustria-Cgil-Cisl-Uil, premessa per la ri-



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Capodanno/Ansa

apertura di un tavolo col governo: per discutere di orario, ma per «aggiornare» l'intesa di luglio parlando anche di occupazione, di Mezzogiorno, e magari, di nuovi sostegni all'industria. Si vedrà. In casa sindacale la prospettiva di rimettere mano all'accordo di luglio desta qualche preoccupazione. Dal governo, che continua a lanciare

messaggi distensivi, invece si parla esplicitamente di una fase nuova - lo ha detto il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani - che con la partecipazione di Confindustria crei le premesse per «un rilancio della concertazione».

Roberto Giovannini

LA COMMEMORAZIONE

Tarantelli e l'idea del patto sociale

ROMA. Ezio Tarantelli, l'economista ucciso il 27 marzo del 1985 dalle Brigate Rosse, sarà commemorato oggi dalla segreteria confederale della Cisl a Roma. La cerimonia, alla quale partecipano la moglie, Carol Tarantelli, e il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, si tiene in via del Castro Laurenziano, alla facoltà di Economia e Commercio dove Tarantelli insegnava e fu ucciso. Tarantelli può essere considerato uno degli antesignani della filosofia della concertazione, uno degli intellettuali che, con maggiore lungimiranza e lucidità d'analisi, sostenne fermamente la necessità della predeterminazione della scala mobile come strumento di controllo delle dinamiche inflattive e quindi della politica dei redditi. Fu uno dei primi a capire che questa era la strada



maestra per governare la distribuzione delle risorse. Uomo democratico e di sinistra, fu spesso contestato proprio dalla parte politica cui era legato e da pezzi del sindacato: le sue ricette suscitarono polemiche e divisioni, in particolare all'interno della Cgil. Nei mesi appena precedenti la sua uccisione, lavorò alla ricerca di un compromesso che evitasse il ricorso al referendum sulla scala mobile. Un referendum che segnò una divisione acerrima all'interno del sindacato e una dolorosa sconfitta per la sinistra. Sindacato che si trovò riunito proprio ai suoi funerali.

I sindacati: «Deve essere così». Tronchetti: «Non è chiaro»

Riduzione a parità di salario? Non c'è accordo sulla legge

Bersani e Treu: saranno le parti a contrattare

ROMA. Settimana ridotta a 35 ore tagliando anche il salario, o 35 ore pagate come se fossero 40 (riduzione «a parità di salario»). Il dilemma, rimesso nelle prime battute dello scontro, emerge con prepotenza adesso che il disegno di legge è stato presentato. L'allarme è dei metalmeccanici: «dalla legge non risulta che non si perde salario». Il leader di Rifondazione Bertinotti invece non ha dubbi. La parità di salario è «implicita» nel provvedimento «costruito in modo tale che non può essere diversamente». Certo, quando nella legge si scrive che la riduzione dell'orario deve avvenire con la stessa paga, la legge impone in sostanza un aumento salariale. Ma per il ministro del Lavoro Bersani non si è mai vista «una legge che determini i salari se non ai tempi degli editti di Diocleziano». È del tutto evidente che questa parte resta alla contrattazione. Così il dibattito si sposta su chi decide come si paga la riduzione dell'orario. Spiega il ministro del Lavoro Tiziano Treu, sarebbe «assurdo» che nella legge ci fosse la dicitura «a parità di salario»: «La riduzione di orario e la quantità di salario sono compiti che restano affidati alla contrattazione, noi incentiveremo chi farà delle operazioni di riduzione che non saranno negative per i lavoratori. La legge può solo incentivare o disincentivare orari troppo lunghi». Ma la cosa non convince il presidente e amministratore delegato della Pirelli Marco Tronchetti Provera che appare d'accordo con i metalmeccanici: «c'è una parte equivoca e si può venire a creare una forte conflittualità in un paese in cui la pace sociale ha prodotto risultati positivi per tutti». Nei sindacati di categoria sono tutti d'accordo: la riduzione di orario deve essere a parità di salario. Valga per tutti l'affermazione del segretario dei chimici Franco Chiriacò: «Non destineremo una lira degli aumenti contrattuali nazionali alla riduzione dell'orario». Comunque se i metalmeccanici non fanno una crociata, pretendendo che sia scritto chiaramente sulla legge, le altre categorie non drammatizzano; l'attenzione si sposta su come realizzare la riduzione d'orario nei vari contratti. Dai sindacati dei bancari a quelli del commer-



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu

Cerese

cio, dei tessili, del trasporto parte un invito alle controparti: gestire la questione orario con responsabilità, per non produrre danni. Evitare reazioni come quella di Federchimica, che aveva abbandonato il tavolo contrattuale. I bancari, pur essendo già a 37 ore, mettono in guardia chi pensa che la riduzione possa intaccare le re-

tribuzioni dopo un accordo con l'Abi che prevede una riduzione dell'8-9% in quattro anni. Nel commercio, con un orario di 38-40 ore, secondo Aldo Amorette della Filcams Cgil «ora bisogna solo pensare a come migliorare la legge sull'orario».

Raul Wittenberg

L'INTERVISTA

Mantovani, Confindustria emiliana

«Ma non si può rompere tutto»

«La legge è una catastrofe, ma se verrà approvata bisognerà rispettarla».

DALL'INVIATO

MIRANDOLA (Mo). Lo hanno definito «colomba» perché ripete che la concertazione deve continuare a tutti i livelli. Ma non si sente in contraddizione con il presidente nazionale Giorgio Fossa, detto il «falco». Anche per Alberto Mantovani, presidente di Confindustria dell'Emilia Romagna, infatti, la legge sulle 35 ore «si rivelerà una vera e propria catastrofe». Ma aggiunge che «se verrà approvata, la rispetteremo, anche se è una vera e propria follia».

Dottor Mantovani, anche lei pensa che le 35 ore per legge siano una sciagura. Però, questa frattura tra Confindustria e governo non le piace. Cosa succederà? «Se si continuerà a pensare che il problema si risolve con una legge, che è catastrofica, non so proprio a che santo votarmi. Un economista non può dire che calando le ore si diminuisce la disoccupazione. Aumentano, invece, i costi del lavoro del 13-14 per cento, aumenta il la-

voro nero e sempre più industriali saranno costretti a emigrare all'estero. Le pare una soluzione possibile? Non pare nemmeno ai sindacati che dicono che dobbiamo contrattare. Io sono d'accordo. Si possono fare 36 ore o anche 34, o anche meno, ma non si può decidere per legge».

E allora?

«Bisognerà vedere cosa fa il Pds. Il Pds?»

«Sì. Questo è un fatto politico. Molto serio per il nostro Paese. E per un fatto politico non si può arrivare alla catastrofe a costo di fare facciata con un rimpasto di governo. Se Rifondazione insiste... Persino i miei operai dicono: cosa ci rimane? Io, adesso, esporto il 65%. E dopo? Cosa faccio?».

Lei, dunque, si aspetta che a Parma D'Alena dica: rimpasto?

«Se è l'unica possibilità... Oppure, un'altra idea potrebbe essere il referendum sulla legge proposto da Berlusconi. Comunque vedremo. Poi tratteremo le conseguenze in giunta».

Andrea Guermandi

L'ANALISI

DALLA PRIMA

Scalfaro e Fossa hanno avuto un breve formale colloquio, di quelli annunciati con due righe ufficialissime e laconiche dalle agenzie. Poi Scalfaro ha incontrato per oltre un'ora Prodi e Micheli. Routine, commentano a palazzo Chigi, «è l'incontro settimanale del giovedì». Vero, ma non è un giovedì qualsiasi e la vicenda di Confindustria che vuole disdetta la concertazione rischia di guastare l'Italia dell'Euroforia. Sull'esito dei colloqui silenzio fitto. Ma Prodi a fine serata rilascia una dichiarazione per dire che «gli impegni vanno rispettati», insomma che la legge sulle 35 ore lui l'ha fatta, non se la rimangia. L'affida al Parlamento e se qualcuno vuole intervenire in quella sede faccia pure. Ma di una cosa Prodi è sicuro: quella legge avrà tutti i limiti del mondo ma «non danneggia l'economia». Come dire a Confindustria, non fate una tragedia delle 35 ore.

Ci si chiede: da qui alle 19 di oggi, ora nella quale a Parma la giunta dell'associazione imprenditoriale si riunisce per decidere cosa fare, cosa potrebbe cambiare le carte in tavola? Forse nulla per oggi, ma domani, e se dal funerale di una concertazione ne nasce un'altra? Il sindacato, altro grande protagonista, è in attesa di capire come andrà a finire, poi sab-

Confindustria di fronte alla doppia decisione

E Prodi ricorda: gli impegni si rispettano

to, farà la sua mossa. Ieri, intanto, la diplomazia del Quirinale s'è accompagnata anche a quella dei ministri. E, neanche un'ora prima dell'inizio della giunta confindustriale nel palazzo delle Fiere che ospita il convegno sull'«Italia da semplificare» (occasione per la quale tutta la carovana degli imprenditori s'è trasferita in Emilia) prenderà la parola Massimo D'Alena. Non sarà un intervento facile e peserà. Ma il fatto vero - e questo Fossa lo sa e qualcuno tra i suoi comincia a dirlo - è che le 35 ore non sono l'unico capitolo in ballo nel rapporto tra imprese e governo. E per di più l'abbandono della concertazione innesca - letto dal punto di vista confindustriale - una serie di processi e conflitti che potrebbero avere effetti negativi immediati: qualcuno si chiederà pure perché buttar via, ora e di sicuro, uno strumento che ha dato alle imprese una crescita di produttività del 16 per cento in questi ultimi anni e perché mettere a repentaglio una pace sociale che ha permesso di spegnere l'inflazione e di tagliare i tassi d'interesse per qualcosa che, al di là di ogni giudizio, arriverà nel 2012? La sensazione, mentre il momento delle decisioni s'avvicina, è che proprio dentro Confindustria cresca la tensione. La rottura, le dichiarazioni pubbliche che grondano indignazione spingono verso una ratifica

della disdetta del patto di concertazione. Una soluzione diametralmente opposta suonerebbe come uno schiaffo a Fossa. Insomma il margine di incertezza è alto. La soluzione - se così si può dire - potrebbe essere in una doppia decisione: prima una formale disdetta o congelamento del patto di concertazione, poi la richiesta di un nuovo tavolo di trattativa. Qualcuno l'ha detto esplicitamente tra gli imprenditori. E ieri, sfoderando grande ottimismo, il ministro Bersani confidava che da tutta questa vicenda potesse venir fuori un «rinverdimento» della concertazione. Insomma, dopo la rottura, potrebbe arrivare anche in questo settore una «fase 2». E lì davvero si tratterebbe di capire su quali temi, su quale «agenda», con quali rapporti nuovi tra le parti sociali e tra queste e la politica. Qui, in fondo, sono avvenuti i fatti più nuovi: l'accordo del 1993 era figlio di una situazione straordinaria, con la crisi monetaria e finanziaria, con una politica fortemente delegittimata dall'ancora fresca vicenda di Mani pulite che si affidava alle solide mani del «tecnico» Ciampi. La concertazione era la strada obbligata per tenere assieme tre soggetti, di cui il più debole era proprio la politica, ognuno dei quali rinunciava ad una parte del suo spazio in vista di un obiettivo comune. Ora forse sono proprio questi

spazi che dovranno esser ricontrattati attorno a quel tavolo. Sapendo anche che il governo e le forze dell'Ulivo alla concertazione ci tengono davvero. E persino Rifondazione ora, mentre incassa la legge sulle 35 ore, dice che non era lo scontro sociale l'obiettivo a cui mirava quando ha messo in campo l'idea di ridurre l'orario. Insomma la rottura di Fossa per loro se è nell'immediato il sigillo di garanzia della bontà del provvedimento varato da palazzo Chigi, nei tempi medi non è qualcosa da portare a casa come una vittoria. Poche ore di tempo e sapremo quale sarà la scelta di Confindustria: fatti e colombe stanno facendo e rifacendo i conti. Conti politici per qualcuno, perché c'è sicuramente chi pensa agli industriali come ad un attore politico in vista di chissà che cosa. Ma al fondo ci sono i conti economici e l'idea del Far West sociale non è un grosso affare per una industria che vive nell'universo degli incentivi, delle detassazioni, dei progetti territoriali, delle «rottamazioni», che non è un universo vecchio, residuale, ma è la forma matura dell'intervento pubblico in economia. E tutto questo speriamo che Scalfaro sia riuscito a metterlo in testa a quel giovanotto con gli scarpini da calcio che ieri è passato al Quirinale.

[Roberto Roscani]

Le imprese: la burocrazia ci costa 23miliardi

Nel nostro ordinamento esiste ancora una norma che disciplina l'allevamento di piccioni viaggiatori; per la sostituzione di un semplice contatore occorrono nove mesi, sei comunicazioni scritte e tre sopralluoghi; e per realizzare una nuova fabbrica ci vogliono 27 tra licenze, autorizzazioni e concessioni. L'Italia è avviata a vincere la battaglia dell'inflazione, ma non quella della produzione di leggi che a loro volta provocano adempimenti burocratici con un costo per le aziende pari a 23 mila miliardi di lire. A fare l'identikit della burocrazia in Italia è la Confindustria che, in una ricerca curata dal Centro Studi, propone 32 leggi da semplificare che presto potrebbero diventare 50. Secondo alcune stime i soli atti aventi valore di legge oscillano tra i 100 e i 150 mila, ma si tratta - avverte la Confindustria - di stime che considerano solo gli atti che vivono autonomamente e non, quelli più numerosi, che hanno modificato i primi. La Francia, al contrario, ha 7 mila leggi vigenti, la Germania 5 mila, la Gran Bretagna 3 mila. La legislazione italiana - si legge nella ricerca - non solo è eccessiva, ma anche frammentata, antiquata e scarsamente coordinata. «Abbiamo partecipato alla sfida lanciata da Bassanini - ha detto il Consigliere incaricato per il Centro Studi, Guido Balbo Guidi, presentando la ricerca, - speriamo che il nostro contributo, venga recepito». Ogni anno - si legge nella ricerca - un'impresa ha mediamente 190 contatti con la pubblica amministrazione, subisce 15 controlli dai vari uffici e il 51% delle imprese ha almeno una controversia giudiziaria con la pubblica amministrazione.

Artigiani Cna

«Porta solo lavoro nero»

ANCONA. Saranno quasi cinquemila le aziende artigiane delle Marche che, avendo più di 15 dipendenti, dovranno applicare la legge sulle 35 ore. Sul provvedimento ha preso posizione la Confederazione dell'artigiano (Cna), la quale ha detto che «l'introduzione delle 35 ore rappresenta un grosso ostacolo per la politica della concertazione e rischia di vanificare le intese del luglio '93».

Giuliano Gasparri, presidente regionale della Cna, spiega che «spingerà molte imprese, con poco più di 15 dipendenti, a cercare di restare al di sotto di questo tetto. Alcune potrebbero essere tentate di far lavorare in nero parte dei loro dipendenti e altre eviteranno nuove assunzioni dando un colpo all'occupazione». Delle 5000 aziende interessate, 3000 hanno dai 15 ai 50 dipendenti e sono quelle che subiranno di più gli effetti negativi delle 35 ore perché la loro competitività si basa sulla flessibilità degli orari e sulla dinamicità dei cicli produttivi.

La testimonianza della donna in una commossa registrazione. Divampa la polemica con la chiesa cattolica

Anziana malata sceglie di morire Prima eutanasia legale nell'Oregon

«Sono stata sempre attiva. Non ce la faccio più a vivere così»

Studente sospeso Non pubblicizza la Coca-Cola

Uno studente dell'ultimo anno di liceo, Mike Cameron, è il nuovo eroe dei media americani per un atto di ribellione che, per una serie di circostanze, lo ha messo al centro dell'ennesima battaglia di marketing tra Coca-Cola e Pepsi, le arcirivali delle bibite gasate. Mike, 19 anni, è stato assalito dalle richieste di interviste da parte di stampa e Tv Usa ieri, il giorno in cui la sua scuola lo ha sospeso (24 ore a casa) per un motivo che non ha precedenti: indossava una maglietta col marchio Pepsi durante un «Coke in Education Day», cioè una giornata dedicata alla Coca-Cola organizzata dal suo liceo, il Greenbrier di Evans, cittadina della Georgia. Per i 1.230 studenti che hanno partecipato all'evento, il locale imbottigliatore della Coca-Cola aveva messo in palio 500 dollari, mentre la sede centrale della Coke ad Atlanta, 200 chilometri da Evans, aveva offerto in premio 10.000 dollari, 18 milioni di lire. Per vincere bisognava trovare modi creativi di distribuire buoni-sconto per la Coca. Ma l'indottrinamento aziendale era il vero scopo della giornata: nelle classi di economia gli studenti hanno studiato il marketing della leader mondiale delle bibite gasate. E nelle classi a sfondo sociale hanno parlato della presenza globale, nel costume e nella vita quotidiana, della Coca-Cola. Ma Mike ha rovinato il «gioco». La Pepsi ringrazia.

NEW YORK. La voce della registrazione è un po' fioca e tremula, è chiaramente la voce di una vecchietta. Ma non c'è traccia di esitazione nelle sue parole, che spiegano chiaramente perché mai abbia deciso di mettere fine alla propria vita: «non vedo l'ora di andarmene, perché sono sempre stata attiva, e non mi sento a mio agio se penso di dover vivere in queste condizioni per un altro paio di mesi. Ecco, finalmente non avrò più tutto questo stress».

La donna ha registrato questo messaggio a Portland, in Oregon, due giorni prima di suicidarsi con l'assistenza di un medico. E non stiamo parlando di un suicidio alla Jack Kevorkian, il «dottor morte» che ha messo fine alla vita di 100 pazienti gravemente malati, ma di un atto completamente legale, previsto dalla legge dell'Oregon Death with Dignity Act (morte con dignità).

La donna, una ultraottantenne, aveva il cancro al seno, che si era propagato dappertutto. Ormai non riusciva più neanche a controllare le sue funzioni corporali. Negli ultimi mesi faceva fatica a respirare. Di una vita semplice, piena di piccole felicità quotidiane, le restava solo il ricordo. «Ogni anno avevo il giardino pieno di fiori - ha detto nel suo ultimo mes-

saggio registrato per spiegare il suo gesto - andavo fuori solo per essere tra i fiori, a volte ne coglievo alcuni, li conservavo per l'inverno, per l'anno seguente. Era il mio hobby preferito».

Da un po' di tempo viveva in un ospizio però, perché da sola non poteva stare e la famiglia non ce la faceva a starle dietro. Voleva morire, ma non sapeva come fare, non era neanche sicura di poter usare la nuova legge sulla morte con dignità che da due anni è in ballo in Oregon, e finalmente dopo un tira e molla della legislatura statale è stata approvata nel novembre scorso con un referendum popolare. Ne parlò con alcuni membri della famiglia, che la sostennero nella sua decisione, poi telefonò alla Hemlock Society, un gruppo che da anni è attivamente mobilitato per difendere il diritto al suicidio. Tramite una psicologa della Society, e dopo almeno due rifiuti, trovò un medico che le prescrisse la dose letale di barbiturici.

«A questo punto - continua la raccontare la stanca voce della donna - la famiglia ha cominciato a rilassarci e a parlare della vita fantastica che abbiamo avuto. Siamo riusciti a guardare a tutte le cose belle del passato, perché sapevamo di aver finalmente una risposta». C'è voluto un po' di tempo

prima di ingoiare il cocktail di barbiturici e sciroppo, ma martedì scorso la donna ha deciso che era arrivato il momento e ha chiamato a raccolta l'intera famiglia, tre generazioni. Ha ingerito prima delle medicine anti-nausea, poi il cocktail letale, e un bel bicchiere di brandy per riacquistarsi la bocca. Un breve addio, e dopo cinque minuti già dormiva. Mezz'ora dopo ha esalato il suo ultimo respiro, pacificamente. Un secondo suicidio in Oregon, sempre questa settimana, è stato meno pubblicizzato perché la famiglia ha voluto mantenere il riserbo. Ma appare chiaro ormai che la nuova, controversa legge, sta cominciando ad essere applicata. E l'attenzione dell'opinione pubblica è forte, perché l'Oregon è l'unico stato dove l'assistenza del dottor Kevorkian non è richiesta, dato che un medico di famiglia può svolgere legalmente la sua stessa funzione.

Non che sia facile commettere suicidio. La direttrice nazionale dell'associazione Compassion in Dying, Barbara Combs Lee, spiega che le regole sono precise e a prova di errore. La legge richiede che i candidati al suicidio abbiano più di diciotto anni, siano residenti dell'Oregon, e si aspettino di vivere non più di sei mesi. Quando un medico acconsente a

prescrivere la dose letale di barbiturici, deve riferire il paziente a un secondo dottore per un consulto. Se c'è una conferma, si può procedere, ma in caso di dubbio è richiesta una visita psichiatrica: è fondamentale determinare la decisione è totalmente volontaria e non causata da depressione mentale. La richiesta deve essere scritta, e firmata da due testimoni, che non possono essere il medico di famiglia, né solo parenti. Il paziente deve aspettare poi 48 ore dopo la richiesta scritta, e 15 giorni dopo quella orale, prima di formulare una seconda richiesta orale al medico. È a questo punto che il medico scrive la ricetta, specificando il motivo della richiesta, e il farmacista è tenuto a spiegare al paziente tutti gli effetti delle medicine.

Ma tutto ciò non è abbastanza per l'arcivescovo di Portland, monsignor John Vlazny. La chiesa cattolica ha speso milioni di dollari per cercare di sconfinare il referendum sulla legge della morte con dignità. Parlando alla Cnn, Vlazny si è detto molto preoccupato che l'assistenza medica al suicidio convinca i pazienti che «è meglio morire che dare fastidio alla società».

Anna Di Lello

A New York il record 29 ore, bacio da Guinness

NEW YORK. Ventinove ore in «apnea» per un bacio da Guinness dei primati. Una coppia del Michigan ha vinto così, con una dimostrazione d'affetto lunga più di un giorno, il concorso organizzato a New York per gente con «polmoni capienti». Marito e moglie hanno battuto di 22 minuti altri due aspiranti che si sono arresi, come hanno confessato, per impellenti bisogni fisici. Al concorso, sponsorizzato da un'azienda che vende prodotti per l'alto fresco, hanno preso parte nove coppie di «campioni regionali». Il premio per gli «apneisti» è un viaggio per due di una settimana a Parigi e la possibilità di finire nel libro dei Guinness dove non c'è nessuno che si è mai baciato tanto a lungo.



Presentata la nuova legge che prevede più opportunità di impiego e una paga base

Blair vara la rivoluzione del welfare

«Lo Stato aiuterà soltanto i più deboli»

Incentivi per lavorare. Obbligo per la seconda pensione

LONDRA. La riforma del welfare blairiano ha fatto un nuovo passo avanti con l'annuncio di una serie di misure sostenute dal principio fondamentale del Nuovo Labour: «Tutti quelli che possono devono lavorare, lo stato aiuterà solo coloro che non possono andare al lavoro o sono seriamente incapacitati a farlo». Il principio è stato presentato come la colonna portante della nuova legge sul welfare che è stata presentata ieri nel parlamento di Westminster da Frank Field, ministro per la sicurezza sociale. Field, già noto ancora prima di entrare nel governo per la sua attività in campo sociale e filantropico tra i poveri e i senzatetto, ha parlato sotto lo sguardo d'aquila del premier Tony Blair. Le misure hanno confermato quelle preannunciate nella finanziaria presentata due settimane fa dal cancelliere Gordon Brown: sgravi fiscali per le famiglie più povere, contributi ai genitori singoli per la crescita e l'educazione dei figli, garanzia di pensione statale «basica» in linea con l'aumento dei prezzi, creazione di una rete di cosiddetti «club per giovani» per raccogliere e incentivare le energie degli alunni in chiave postcolocastica con indirizzo al lavoro, nuovi diritti per i disabili. Field ha detto: «È la principale riforma dai tempi della creazione del Welfare nel primo dopoguerra. Intende mettere al posto della povertà e della dipendenza dai contributi statali, la dignità e l'indipen-

denza per ogni cittadino. I laburisti vogliono mettere fine all'esclusione e divisione sociale create dal precedente governo e dare a tutti un'opportunità di riuscita nella vita».

Da quando i laburisti sono giunti al potere lo scorso maggio hanno regolarmente presentato il loro programma politico sorretto da un linguaggio fitto di riferimenti all'etica e al dovere. È una tattica che fino ad ora ha funzionato alla perfezione: l'ultimo sondaggio sullo stato dei partiti pubblicati ieri dal Times e comprendente gli effetti della finanziaria ha dato ai laburisti il 53% di consensi, un nuovo aumento rispetto al mese scorso. I Tories rimangono fermi al 28%. Field ieri ha ribadito che la «rivoluzione laburista» è incentrata su un nuovo contratto tra il governo e il cittadino. Quest'ultimo, in cambio di ciò che riceve, ha il dovere e la responsabilità di dare. Può farlo aiutando se stesso, e dunque la società. In essenza il primo comandamento è: non dipendere dallo stato. E il secondo: non frodare lo stato. Field ha detto questo governo sarà severissimo con coloro che chiedono contributi ai quali non hanno diritto: «Lo stato perde un miliardo di sterline in contributi domestici fraudolenti. È ora che quelli che dichiarano il falso finiscano di cavarsela con niente». Sulla pensione Field ha detto che mentre lo stato garantirà quella «basica», ci sarà un obbligo, totale e parziale, per ogni cittadino di farsi una

seconda pensione. In autunno verrà varata un'apposita legge a questo proposito. Field ha posto particolare enfasi sui disabili, forse anche per rettificare i malintesi che sorsero lo scorso novembre quando forse troppo in fretta si parlò di Blair che tagliava i contributi alle madri singole e ai disabili. «Ci sono centinaia di migliaia di disabili che desiderano lavorare e in questo verranno assistiti dallo stato», ha detto Field, «per i disabili che non possono lavorare aumenteremo i contributi assistenziali».

Grande interesse ha suscitato la misura di ristrutturare completamente la Csa, Child Support Agency, l'ente che venne istituito dai conservatori per obbligare il coniuge che si separa a pagare una somma regolare per il mantenimento dei figli. Field, con un chiaro riferimento alla necessità di proteggere maggiormente le madri singole ha detto: «In troppi casi è avvenuto che si rimetterci è stato il genitore che si è tenuto più vicino ai figli, il che non è giusto». La reazione dei conservatori davanti a questa presentazione ufficiale della legge sul Welfare è stata negativa, perfino derisoria: «troppa retorica, mancano i dettagli», ha detto un portavoce. Sono venute critiche anche da Age Concern, un ente benefico che si occupa dei diritti degli anziani: «Siamo molto delusi».

Alfio Bernabei

Nuova strage in Arkansas Cinque vittime

Ancora sangue in Arkansas, lo stato Usa ancora sotto shock per la strage di martedì nella scuola di Jonesboro: cinque persone, due donne e tre bambini, sono state trovate morte uccise con un'arma da fuoco, in una casa mobile di Redfield, in una zona rurale a trenta km dalla capitale Little Rock. Si tratta di Misty Irving, 20 anni, sua cugina Shelly Sorg, 24 anni, e i suoi figli Taylor (3 anni) e Shawn (5), più un'altra bambina, Samantha Rhodes di 12 anni. «Erano irrimediabilmente morti», ha detto il capitano Ken Slocum: i familiari avevano dato l'allarme. Mercoledì mattina, uno dei parenti ha trovato i corpi in una casa mobile. Il capitano non ha confermato che si stia indagando sui parenti. Per ora non è stato effettuato alcun arresto.

NEW YORK. La storia d'amore tra gli americani e le pistole comincia presto, anzi all'asilo. A Cleveland ieri uno studentello di 4 anni appena ha portato in classe per la seconda volta una 9 mm, e pure carica. L'aveva messa in tasca nel cappottino, ma quando l'ha mostrata ai suoi compagni, questi hanno subito avvertito la maestra. Un bambino sveglio e ben curato dai genitori, ha una tale passione per le pistole, che l'ottobre scorso è andato all'asilo con un'arma infilata nella cintura elastica dei suoi pantaloni della tuta. La stessa sensazione di sorpresa suscitata da questa notizia la si prova guardando il filmetto girato in casa Golden, con Andrew, un bambino alto non più di un metro e venti, che maneggia sapientemente un'arma da fuoco: il cappellino da baseball calato sulla fronte, gli occhi strizzati per prendere la mira, e le mani strette attorno a una pistola più grande di lui, ha l'aria di chi sa bene cosa sta facendo. Con l'amico Mitchell Johnson, un tredicenne, Andrew è l'autore della sparatoria che martedì ha ucciso 4 studenti, un insegnante, e ferito altri 11 nella scuola media di Jonesboro, in Arkansas. Il padre lo ha addestrato a usare pistole e fucili fin da quando ha cominciato a camminare. Rappresentante di un club di armi locale, recentemente il signor Golden stava insegnando ad Andrew anche come colpire bersagli in movimento, ma certo non intendeva bersagli umani. I Golden sono appassionati di caccia, come quasi tutti a Jone-

Uno dei piccoli killer dell'Arkansas addestrato a sparare dal nonno

Shock in un asilo dell'Ohio

Bimbo di 4 anni con la pistola

Scoppia la polemica sui baby rambo

sboro: l'anno scorso Andrew aveva ucciso la sua prima anatra, e quest'anno stava puntando ai cervi come trofeo. Alcune pistole sono addirittura di sua proprietà (che gliel'abbia portate Babbo Natale?), ma il padre le tiene sotto chiave. Per questo martedì mattina, quando ha deciso di mettere in azione il piano omicida con l'amico Mitchell, Andrew non è riuscito a impossessarsene ed è andato a casa del nonno a rubare più di una decina di carabine e fucili, più una buona provvista di munizioni. Il nonno, una guardia forestale, ha la casa piena di armi.

I due piccoli assassini non saranno incriminati come adulti, ma sono in custodia della polizia e vi resteranno per altri 14 giorni. Andrew ha detto al nonno che quando ha cominciato a sparare sul cortile della scuola, da dietro gli alberi circostanti, si è reso conto di aver colpito una macchina, ma poi non ricorda più niente. Chiusi in due celle vicine, provvisti solo di una Bibbia, i ragazzi stanno cominciando a rendersi conto della gravità della loro situazione, se non delle loro azioni. Uno di loro piange e chiede la mamma. Quando sono comparsi davanti al giudice per una breve udienza, sono sembrati spaventati e tristi nelle uniformi arancioni del carcere. Mitchell ha chiesto di parlare con il padre, arrivato dal Minnesota dopo la tragedia, e si è appartato in aula con lui per pochi minuti, minuti di pianto soffocato e di abbracci sconsolati.

A. D. L.

Il presidente Usa nel ghetto di Philippi

Clinton a Mandela

«Serve un Sudafrica forte e libero»

CITTÀ DEL CAPO. Ammirazione per la democrazia multirazziale compiuta, impegno a continuare ad appoggiarne il rafforzamento sulla base di un partenariato «amichevole e basato sul mutuo rispetto»: «Non solo vogliamo un Sudafrica forte, ma ne abbiamo bisogno, lavoreremo insieme in questo senso». Sono alcuni dei passaggi centrali del breve discorso tenuto ieri da Bill Clinton dinanzi al Parlamento sudafricano a Città del Capo. Per Clinton, primo presidente americano a compiere una missione in Sudafrica, «non bisogna porsi più la domanda: cosa possiamo fare per l'Africa, ma cosa possiamo fare con l'Africa. Perché se l'Africa ha ancora bisogno del mondo, anche il mondo ha bisogno dell'Africa».

Discorso tutto basato sui principi quello di Clinton, giunto l'altra notte a Città del Capo, quarta delle sei tappe del suo giro africano. Solo un accenno ad una divergenza. Proprio ieri, infatti, era comparsa un'interve della vicepresidente del Sudafrica e «delfino» di Nelson Mandela, Thabo Mbeki, critica con la nuova strategia economica Usa verso l'Africa: troppo mirata, a suo avviso, sul commercio, e poco di aiuti. Che peraltro sono stati dimezzati negli ultimi anni da 1,3 miliardi a 700 milioni di dollari e il presidente Usa ha deciso per il 1998 uno stanziamento aggiuntivo di appena trenta milioni di dollari. Clinton ha raccolto le critiche di Mbeki, facendo qualche apertura di principio: «Qualche divergenza - ha poi detto - capita pure tra i migliori amici, perfino in famiglia». A quel punto, molti hanno pensato più che alle relazioni bilaterali al «Sexygate».

Clinton era stato accolto dinanzi al Parlamento da Nelson Mandela, che subito ha stampato due baci sulle guance di Hillary; Clinton, però, non ha fatto lo stesso con Graca Machel, la compagna del presidente sudafricano. Hillary è apparsa commossa di fronte a un «mito vivente». Mandela, 79 anni, aveva il viso giovanile, ma il passo molto incerto: lungo le scale che portano all'anfiteatro parlamentare si è vistosamente appoggiato alle mani di Clinton. Certo, anche un simbolo quelle mani congiunte, ma soprattutto una necessità. Quindi il discorso, che forse qualcuno si attendeva più esplicito nel sottolineare il

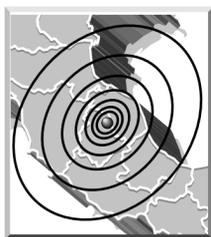
ruolo chiave del nuovo Sudafrica negli equilibri regionali. Così, però, non è stato. Grandi elogi all'«eroico Mandela, ed all'eroico popolo sudafricano», sottolineatura delle comuni ispirazioni di libertà, ma nessuna speciale «benedizione», contrariamente alle attese, ed anche ai segnali lanciati da alcune fonti diplomatiche americane. Clinton, evidentemente, non ha voluto essere impolitico verso gli altri Paesi che ha visitato o visiterà. Resta l'invito a realizzare un dialogo alla pari. Un punto chiave del discorso di Clinton: «Lavoriamo insieme - ripete - Impariamo gli uni dagli altri a trasformare le speranze insieme. Impariamo gli uni dagli altri a trasformare le speranze che condividiamo in storia, di cui noi tutti possiamo andare fieri».

Le telecamere indugiano sul volto di Mandela. Il padre del nuovo Sudafrica abbozza un sorriso e chiama l'applauso per il suo omologo americano. Sorride, Nelson, ma la stanchezza è palpabile. E tuttavia, su tutto prevale la soddisfazione per quell'evento inimmaginabile sino a qualche tempo fa. Il capo della più grande potenza planetaria è lì, a lodare un popolo e il suo leader che hanno saputo voltare pagina senza lasciarsi prendere da sentimenti di vendetta. Il Sudafrica del dopo apartheid è certo un Paese segnato da forti contrasti sociali, ma certo appare distante anni luce dal Rwanda, il martoriato Paese africano da cui Clinton proviene.

Oggi, intanto, firma di accordi bilaterali e pellegrinaggio a Robben Island, la ventosa isola al largo del Capo dove Mandela ha passato 18 del 27 anni di galera inflittigli dal regime segregazionista. In mattinata, Clinton ed Hillary si erano, a sorpresa, recati a Philippi, un ghetto povero di Città del Capo, dove hanno anche posato un mattone su una costruzione che sta molto a cuore alla First Lady: accoglierà, infatti, donne povere e i loro bimbi. A Philippi Hillary era già stata lo scorso anno con la figlia Chelsea. La coppia appariva molto rilassata, l'eco del sexygate lontana. Hillary ha voluto constatare di persona i progressi compiuti in un anno. Ha stretto molte mani e ascoltato molte donne. Philippi sta cambiando in meglio. Il nuovo Sudafrica cerca di liberarsi di ogni ghetto.

Prima visita Onu nei palazzi di Saddam

Alla fine, dopo sette anni di attese e pericolose crisi con l'Irak, esperti Onu sono entrati per la prima volta in una delle residenze di Saddam Hussein. Un gruppo di diplomatici, a bordo di una ventina di grandi jeep bianche con l'emblema dell'Onu, hanno lasciato ieri il quartier generale dell'Unscm e si sono diretti a ridosso dell'aeroporto dove sorge il grande complesso presidenziale. La presenza dei diplomatici rientra nell'accordo firmato il 23 febbraio scorso che scongiurò all'ultimo momento un attacco militare americano contro l'Irak e che consente agli esperti internazionali di verificare se esistono armi chimiche e documenti ad esse relative nei palazzi presidenziali di Saddam.



Troppo freddo per dormire in macchina, la notte d'ansia di chi ancora vive nelle case agibili: «Vogliamo un tetto sicuro»

«Qui viviamo nel terrore»

Migliaia in strada a Nocera: ridateci le roulotte

DALL'INVIATO

NOCERA UMBRA. Nemmeno una luce accesa, nelle case di pietra del centro storico. Solo un portico, come ogni notte, viene illuminato. «Serve darci l'illusione che la nostra città sia ancora viva». La grande paura delle 17,30 è partita dalla terra ed è arrivata al cuore. «Ero nel container, qui sotto la città», dice Osvalda Micheli - e come tutti gli altri mi sono trovata fuori, a guardare il centro storico. Facciamo sempre così, quando c'è la scossa. Andiamo a vedere se le nostre case sono ancora in piedi. Qui viviamo nel terrore».

Seimila abitanti, quattromila nei container. Duemila sono nelle case dichiarate «agibili», e sono loro che in queste ore hanno il terrore addosso. «Vogliamo le roulotte, vogliamo un tetto sicuro, almeno per questa notte». In tanti sono scesi giù al Coc, il coordinamento comunale che ha sostituito il centro operativo misto. «Le roulotte, almeno per questa sera». Solo tre o quattro sono stati accontentati. Gli altri hanno dovuto tornare casa, fare finta di non avere paura. Le roulotte sono state rimandate alla Protezione civile nei mesi scorsi. Il freddo taglia i panni, non ci si può azzardare a dormire in macchina. Per chi proprio non ce la fa, a dormire sotto un tetto di pietra, ci sono una grande tenda della Caritas ed una delle Misericordie.

Mario Scassellati, imprenditore, stanotte dormirà nel suo letto. «Ti fa

paura la scossa - dice - ma anche la televisione. Soprattutto i bambini restano impressionati. Sentono dire «epicentro a Nocera», a la paura cresce». Simona Tinti, sedici anni, era dentro un container, quando la terra ha tremato. «Tutto vibra, qui dentro. E ti trovi fuori senza nemmeno decidere di farlo. Qui sarei al sicuro. Ma vuoi vedere la città, che è lì sopra di noi, vedere se per caso cade qualche pietra. E gli occhi vanno subito al nostro «Campanaccio», la torre dei Trinci. Ne è rimasto in piedi un pezzo, oggi non ha perso nemmeno una pietra. È il nostro simbolo».

Donatello Tinti, il padre di Simona, è davanti alla porta sbarrata del centro storico. Indossa la casacca arancione dei volontari dell'Anfas, l'associazione delle pubbliche assistenze. Tinti è consigliere comunale del Pds. «Questa è la scossa più brutta di tutte, perché arriva quando ormai pensavi alla ricostruzione. Si cominciava a fare i conti: fra qualche mese iniziano i lavori, ancora qualche mese e puoi tornare a casa. Invece no, si ricomincia. Controllo sulle case che erano state dichiarate agibili, emergenze da affrontare... Se hai bisogno di prendere qualcosa in quella che fino a sei mesi fa era casa tua, devi presentare la carta di identità ed aspettare, anche per due ore, che un vigile del fuoco ti possa accompagnare. La paura che ti viene dentro è proprio questa: che la tua città diventi un fantasma».

«È un infinito tormento», dice il

sindaco, Antonio Petrucci. I rilievi fatti nel centro e nella frazione dicono che qualche pietra è caduta giù dalla torre di Colle, e basta. Resteranno chiuse per qualche giorno le scuole elementari di Nocera Scalo e Gaifana - le sole che non sono state sistemate in container - per accertare se vi siano stati danni. Stavolta il terremoto ha colpito le anime, più che le pietre. Si capisce girando nella notte fra i container. Tutte chiuse, le porte. Da qualche finestra aperta si vedono soprattutto anziani e bambini davanti alla tv accessa sui telegiornali, o sul televideo. «Qui Nocera Umbra, epicentro del terremoto...». L'altra emergenza era finita da poche ore, nella tarda mattinata. Dieci centimetri di neve qui in basso, trenta centimetri sulle frazioni delle montagne. «Abbiamo dovuto lottare - dice Donatello Tinti - anche contro un vento pazzesco. Portava via i tetti dei prefabbricati». Poche ore di calma, con il cielo sereno. Poi la scossa che sembra partire piano, ma non si ferma. «Sono qui da pochi giorni - dice Osvalda Micheli - perché ero da un figlio a Milano, con mio marito che stava male. Lo abbiamo sepolto qui nel nostro cimitero, l'altro ieri. La scossa è salita, e non finiva più». Il cielo è bellissimo, pieno di stelle. Fino a ieri era lui a fare paura, buttando neve sui container. Ma stanotte è tornata la paura di sei mesi fa, quella che sale dal profondo della terra ed arriva al cuore.

Jenner Meletti



Personi in strada a Massa Martana dopo la forte scossa di terremoto

L'INTERVISTA

Sergio, il restauratore «Anche questa volta ero nella Basilica...»

DALL'INVIATO

ASSISI. Era lì dentro, come il 26 settembre scorso, quando vennero giù le volte affrescate della Basilica di San Francesco ed uccisero quattro persone. Si salvò per miracolo: sepolto da mattoni e macerie riuscì a tirarsi fuori da solo. Tre costole rotte e tanta paura. Sergio Fusetti, capo restauratore del Sacro convento, anche ieri era lì dentro, sul suo posto di lavoro, a fare il suo dovere. Ci sarà anche quest'oggi, nonostante tutto.

«Non sono un eroe, per carità. Faccio soltanto il mio lavoro. Certo, sarebbe meglio farlo senza terremoto», dice Fusetti. Poi comincia a raccontare la sua drammatica esperienza di quel 26 settembre. Era in Basilica sin dalla notte per controllare, palmo a palmo, tutti gli affreschi, perché lui quei dipinti li conosce centimetro quadrato per centimetro quadrato. Da 25 anni lavora lì dentro e continuerà a lavorarci finché sarà possibile. Quando la terra cominciò a tremare si trovava vicino all'altare superiore. Cercò di raggiungere di corsa l'uscita, ma scivolò e fu sepolto da mattoni e calcinacci.

«Devo dire che ebbi tanta fortuna - ci dice -, soltanto tre costole fratturate e qualche graffio. Ieri però è stato diverso. Certo, ho avuto paura, molta paura, ma per fortuna tutto ha retto. Significa che i lavori di messa in sicurezza, sia delle struttu-

re che delle volte e degli affreschi, è stato fatto bene».

D'accordo che non vuol passare per un eroe, ma ci vuole davvero coraggio a tornare là dentro anche domani (oggi, n.d.r.), dopo ciò che è accaduto.

«Non so se sia coraggio. È però il mio lavoro. Amo questa Basilica, i suoi affreschi. Ci lavoro da anni, e quello che sto facendo, assieme ad altri tecnici, è di vitale importanza per la salvezza di quelle meravigliose testimonianze dell'arte italiana».

Ieri che cosa stava facendo in Basilica?

«Ero, come ogni giorno, sul ponteggio superiore per il consolidamento degli affreschi delle volte. Con me c'era soltanto un ingegnere della sicurezza. All'improvviso ho sentito un forte boato, poi tutto ha cominciato a tremare. Ed è tornata la paura. Siamo usciti, ma subito dopo siamo rientrati per controllare ciò che era accaduto e se c'erano stati danni. Quali sono, dunque, le condizioni della Basilica?

«Ha retto molto bene. La scossa è stata molto forte e tutto il complesso si è mosso, ma per fortuna non ci sono stati danni. Segno che gli interventi di messa in sicurezza delle strutture, ma anche delle volte e, quindi, degli affreschi, cosa della quale mi occupo personalmente, sono stati efficaci. Insomma si è trattato di una sorta di collaudo che, anche se avremmo preferito farne a meno, ci ha confortati. Deve sapere che fino a qualche tempo fa, fino a prima di ultimare il lavoro di consolidamento delle volte, e ieri stavamo lavorando proprio sull'ultima vela, quella vicina a dove avvenne il crollo, tutto era a rischio».

Lei, dunque, signor Fusetti, anche domani (oggi, n.d.r.) sarà in Basilica?

«Sì. C'è ancora molto da fare».

Tiene, quindi, più agli affreschi di Giotto e Cimabue che alla sua vita?

«L'ho già detto: non sono un eroe, ma il lavoro che c'è da fare, non lo dico con presunzione, richiede specifiche competenze che non tutti hanno, e poi qualcuno ci dovrà pure andare. Ovviamente ogni volta che salgo su quel ponteggio volante non lo faccio a cuor leggero, anche se devo dire di essere abbastanza tranquillo perché operiamo nella massima sicurezza. E poi, dovrà pur finire questo terremoto prima o poi».

Franco Arcuti

Barberi: «Scossa anomala Il problema è la paura»

Il sottosegretario: impossibile fare previsioni

ROMA. Il sottosegretario Franco Barberi si accende una sigaretta dopo l'altra nei minuti che seguono il suo intervento in aula alla Camera. Deve correre a incontrare il direttore dell'Istituto nazionale di geofisica, Boschi. Per tentare di capire l'anomalia di quella scossa così profonda.

Professor Barberi, non c'è stato troppo ottimismo nelle sue dichiarazioni tranquillizzanti, sabato scorso? Sembrava che le cose dovessero andare ormai lisce...

«Ma no. È che questa scossa, pur così forte, è avvenuta a grande profondità e non ha creato, almeno per ora (siamo a un'ora dal sisma, ndr) danni seri. In realtà si tratta di un episodio non proprio frequente. Se potessi parlare per paradossali direi che sarebbe stato meglio avere avuto in questi mesi solo scosse di questo tipo: avrebbero sicuramente imparito, ma i danni sarebbero stati molto inferiori».

Ma avremo altre scosse di que-

stotipo?

«Non so, non ho la sfera di cristallo. Quello che sappiamo per ora è che questa scossa ha interessato una zona, quella di Nocera Umbra, che nel passato ha avuto altri episodi del genere. Cioè liberazioni di energia molto forte a grande profondità. Quel che abbiamo visto da settembre ad oggi, da quando cioè è iniziata la crisi, è l'attivarsi, un pezzo alla volta, di una lunga striscia di circa 35 chilometri che va da Sellano a Nocera Umbra. Su questa striscia, segmento dopo segmento, a profondità diverse, si libera energia. La scossa di oggi (ieri, ndr) potrebbe essere il segmento più a nord, quello di Nocera Umbra».

In queste ore, però, il danno maggiore sembra essere quello portato alla psiche della gente. Che si può fare di più per aiutarle?

«È vero, il problema maggiore è il morale della gente. Noi cerchiamo di non enfatizzare questa situazio-

ne, di tranquillizzare. Sabato sapevo che sarebbe venuto il maltempo. Ho fatto un appello, ho pregato la gente di stare chiusa nelle case e nei container, aspettando che passasse questi giorni spaventosi».

E come è andata?

«Le strutture hanno retto, ne sono contento. C'è stata la neve raffiche di vento a 120 chilometri all'ora. Si è parlato di disastri, di container rovesciati, di tetti che volavano via. Nella realtà, un solo container, segmento dopo segmento, è rovesciato. E solo venti tettucci su 4000 sono stati danneggiati, ma in nessun caso i container sono rimasti scoperti: si trattava di tettucci aggiuntivi».

Tutti si chiedono se ora, dopo quel che è accaduto, la ricostruzione alternerà...

«Neanche per idea. La ricostruzione è già cominciata. Attraverso l'attivazione dei presidenti delle Regioni abbiamo iniziato il recupero degli edifici privati, quelli che con-

poche risorse finanziarie si possono già rimettere a posto e rendere abitabili. Poi il provvedimento approvato dalle camere nei giorni scorsi ha dettato le linee di fondo per la ricostruzione complessiva. Noi dobbiamo però capire che il problema di fondo è la prevenzione. Dobbiamo arrivare, con molto tempo e molto denaro ad intervenire sugli edifici prima del terremoto. Per riprendere il discorso di prima sui disagi psicologici, io credo che l'impatto più positivo sia quello di avere, come ora nelle Marche e in Umbria, i tecnici che controllano le case ad una ad una e dicono: bene, ora potete rientrare, la vostra abitazione è sicura, tutte le strutture antisismiche sono a posto. Ma per il resto del paese è un discorso lungo. Abbiamo compiuto una prima indagine di agibilità sismica in alcune zone a rischio: il quadro è sconcertante».

Romeo Bassoli

Boschi (Istituto di geofisica) «Ipocentro molto profondo»

Secondo le prime valutazioni dell'Istituto nazionale di geofisica si tratta - ha detto il professor Enzo Boschi - di un terremoto con ipocentro molto profondo, fra i 45 e i 55 chilometri rispetto a quello del terremoto iniziato il 26 settembre che era inferiore agli otto chilometri. L'epicentro è verso Nocera Umbra, più a Nord del precedente epicentro di Colfiorito». La magnitudo all'epicentro - ha continuato Boschi - è stata calcolata a 4,7 (settimo grado scala Mercalli) secondo la «magnitudo durata» e a 5,5 secondo la «magnitudo locale». I valori corrispondenti della scossa del 26 settembre sono stati 4,8 (ottavo Mercalli) e 5,5. La grande profondità dell'ipocentro (45-55 chilometri) ha coinvolto come «avvertibilità» una zona molto vasta, ma l'energia delle onde è stata assorbita dagli strati del terreno e quindi la scossa è arrivata smorzata in superficie. Dopo la scossa delle 17.26 il «Geofisico» non ha registrato repliche.



I vigili tentavano di salvarlo, invece il Torrino del palazzo comunale di Foligno è crollato con la scossa, il 13 ottobre 1997



Una veduta dall'alto dei container, montati a rilento tra le polemiche, a Colfiorito, epicentro del terremoto



Un'anziana cammina tra i container innevati di Sellano. E la neve e il freddo hanno rappresentato un problema in più nelle zone terremotate. I primi fiocchi bianchi sono comparsi a fine ottobre a Curaci, frazione di Perugia, a 1000 metri. Un inverno difficile. E una primavera fredda. Nei giorni scorsi il vento ha scoperto i container e poi è tornata la neve

Per il Decentramento la giunta vuole cambiare i commissari. Ma gli assessori interessati non intendono rinunciare alle indennità

Polo: «Zone al voto nel '99»

Il Cdu si dissocia L'Ulivo insiste per il 24 maggio

Continua la guerra del Decentramento tra maggioranza e opposizione. Dopo che Ulivo, Rifondazione e Lega hanno chiesto il rinnovo il 24 maggio prossimo per il rinnovo dei quattordici Consigli di zona al momento commissariati dagli assessori, i gruppi di Forza Italia e An rilanciano proponendo di andare alle urne entro il 15 giugno del '99, in concomitanza con le europee. Il Cdu, invece, si dissocia e ribadisce che «bisogna andare al voto al più presto, per indipendenza nei confronti della legge edella cittadinanza».

Intanto, se le elezioni finiranno per slittare all'anno prossimo, è molto probabile un cambio degli attuali assessori-commissari, che finora delle circoscrizioni non si può dire si siano occupati indefessamente. Ad annunciare è Dino Finelli, competente in tema di Decentramento, che aggiunge: «Secondo Caputo (capogruppo di Forza Italia, ndr) noi che svolgiamo doppia funzione staremmo per rinunciare all'indennità che percepiamo in quanto commissari. Francamente, non sono affatto d'accordo. E non sono l'unico». «Però - riprende - potremmo finire per non essere più noi i commissari, se si votasse tra molto tempo. Chi ci sostituirà? Potrebbe essere chiunque, anche degli esterni».

Sulla data del voto gli azzurri sono irremovibili: «L'anno prossimo le circoscrizioni avranno una fisionomia diversa da quella odierna -

dice Livio Caputo - Verranno accorpate in un numero compreso tra nove e dodici, come spiegherà lo stesso sindaco nel corso del prossimo Consiglio comunale, lunedì, e avranno maggiori poteri». Le giustificazioni al non voto, dunque, sono quelle di sempre: il fatto che a maggio si voterebbe ancora con il sistema proporzionale, la legge in discussione in Parlamento sull'elezione diretta del presidente del Consiglio di zona (in questo modo omologato al sindaco). Per quanto riguarda poi la norma che fissa le nuove elezioni entro 90 giorni dallo scioglimento dei Consigli, il capogruppo di An Roberto Predolin la liquida in quanto «non è perentoria, e non prevede alcuna sanzione in caso non venisse seguita». Insomma, non è vincolante. «Così si deroga ad un principio, saltano tutte le regole - risponde Franco Mirabelli, coordinatore cittadino del Pds - Ora del giugno del '99 per i Cdz saranno passati due anni di non-go-

verno. La maggioranza ha avuto sette mesi di tempo per mettere mano allo statuto, in modo da andare a votare con nuove regole; non l'ha fatto, ma a questo punto non può trascinare oltre questa situazione, sempre più scorretta in primo luogo nei confronti dei cittadini». Infine: Alberto Mazza, capogruppo del Pds in zona 4 (uno dei sei Consigli funzionanti, l'unico guidato da un presidente dell'Ulivo) denuncia «affermazioni molto gravi» da parte del presidente del Consiglio comunale Massimo De Carolis, fatte l'altra sera nel corso di un incontro in zona. «Sulle motivazioni del rinvio - spiega infatti Mazza - De Carolis ha detto che le elezioni vedrebbero una bassa affluenza di votanti, che sicuramente favorirebbe i partiti del centro-sinistra. Logico dunque, secondo lui, che la maggioranza sia riluttante».

Laura Matteucci



RAPINA A BOLLATE

Maresciallo «ipnotizza» i banditi

Momenti di forte tensione, mercoledì pomeriggio, nella filiale della Banca di Roma di Bollate, dove due rapinatori, che avevano fatto credere di essere armati, all'arrivo dei carabinieri, hanno tenuto in ostaggio per oltre mezz'ora sei impiegati e un cliente.

Dopo una trattativa di una ventina di minuti, i banditi, Gianni Rossi di 48 anni e Alessandro Gatti di 25, entrambi pregiudicati, si sono arresi. Secondo gli investigatori sarebbero gli autori di due precedenti rapine, sempre nella stessa banca, e si sta indagando per stabilire se possano aver compiuto altre rapine a Milano, messe a segno sempre nelle agenzie della Banca di Roma.

L'episodio è avvenuto mercoledì intorno alle 15 (ma la notizia è stata resa nota solo ieri). Poco dopo l'irruzione dei rapinatori nell'agenzia bancaria (priva di metal detector e fino a ieri non sorvegliata da alcuna guardia giurata), alcuni passanti avevano dato l'allarme e la banca era stata subito circondata. I due rapinatori si sono accorti dell'arrivo dei militari e allora hanno tentennato, indecisi se arrendersi o se invece farsi scudo con i sei dipendenti e con l'unico clientetenuiti in ostaggio.

La situazione, secondo la ricostruzione fornita dai carabinieri, si è fatta molto tesa anche perché non era chiaro se i rapinatori fossero davvero in possesso di armi. Quando i banditi hanno deciso di arrendersi dentro l'istituto, hanno chiesto di poter contrattare la loro salvezza con un magistrato («Vogliamo parlare con il procuratore Borrelli»), poi con un alto ufficiale dell'Arma, ma alla fine hanno accettato che le trattative fossero condotte dal maresciallo Antonio Atella, da dodici anni comandante della stazione di Bollate, da venti anni l'Arma dei carabinieri. Quest'ultimo, entrato nell'agenzia da solo e disarmato, ha innanzitutto cercato di tranquillizzare Rossi e Gatti per evitare il peggio e nel volgere di una ventina di minuti li ha convinti ad arrendersi subito, spiegando loro che in caso contrario le conseguenze penali sarebbero state decisamente più pesanti.

I rapinatori, che avevano già avuto a che fare con la giustizia, hanno accolto l'invito e poi hanno chiesto di avere il tempo per telefonare a un avvocato di fiducia e informarlo dell'imminente arresto, quindi il maresciallo li ha ammanettati fra loro in modo da poter uscire dalla banca senza che i militari appostati all'esterno pensassero fosse sotto la minaccia del- le armi.

Pedofilia

Condannato educatore

Otto anni di reclusione: questa la condanna inflitta a L.D., un educatore obiettore di coscienza, ritenuto responsabile di violenza carnale e maltrattamenti su un bambino di 6 anni, ospite di una comunità milanese. Lo stesso L.D., che ora ha 37 anni, nel 1991 venne condannato perché ritenuto responsabile di incendio doloso per avere appiccato nella stessa comunità cinque incendi notturni che poi provvedeva a spegnere con gli estintori, anticipando l'intervento dei pompieri. Indagando sulla vicenda venne poi a galla l'altra storia, quella di un bambino che sottratto alla famiglia dove veniva maltrattato, si trovò oggetto di attenzioni morbide da parte dell'educatore. Affidato a una coppia di nuovi genitori, il bimbo raccontò che, quando era in istituto, di notte L.D. lo raggiungeva nel letto e lo sottoponeva a attenzioni particolari. Le visite mediche confermarono tutto e l'uomo fu arrestato.

Usurario settantenne

Prestava soldi al 780 per cento

Faceva prestiti con interessi annui anche del 780 per cento. L'uomo, un pensionato di 70 anni, Antonio Martino, di Cinisello Balsamo, che per l'età non è stato rinchiuso in carcere, è accusato di episodi di usura commessi fino al dicembre 1996. Secondo l'accusa, l'uomo si faceva firmare dalle vittime scritture private in cui si impegnavano a restituire la cifra avuta in prestito già gravata da pesanti interessi. In un caso il pensionato si è fatto firmare anche una procura per la vendita di un appartamento. Le indagini sono partite dalla denuncia presentata da una vittima alla Guardia di finanza.

Motorizzazione

Furto notturno di documenti

Migliaia di pratiche scomparse e numerosi altri pacchi di documenti accatastati nei corridoi, probabilmente pronti per essere asportati. Questa la scoperta che ieri mattina i funzionari della Motorizzazione civile di via Cilea hanno fatto al momento dell'apertura degli uffici. Nella notte misteriosi ladri hanno forzato il cancello dello stabile e si sono introdotti negli uffici per sottrarre migliaia di documenti relativi a patenti già emesse dalla prefettura e già consegnate ai legittimi titolari. Altri pacchi di documenti sono stati rimossi dagli scaffali e disposti lungo un corridoio, con ogni probabilità per essere successivamente portati via. Forse qualcosa ha disturbato i ladri che hanno così desistito dal loro obiettivo, che al momento non è chiaro agli inquirenti.

Pds

Gli appuntamenti della Quercia

La riunione dei coordinatori delle Unità territoriali e dei colleghi della provincia è convocata per giovedì 2 aprile alle ore 18 presso la federazione milanese del Pds, in via Volturno 33. All'ordine del giorno: preparazione dell'assemblea provinciale dei delegati, varie ed eventuali. La riunione della Direzione provinciale, allargata al Consiglio dei garanti, già convocata per martedì 31 marzo alle ore 20,30 presso la federazione milanese, è stata rinviata a giovedì 2 aprile alla stessa ora. All'ordine del giorno: esame e approvazione consuntivo bilancio 1997 e preventivo bilancio 1998; preparazione dell'assemblea provinciale dei delegati, varie ed eventuali. Vista l'importanza degli argomenti si raccomanda la presenza e la massima puntualità.

I chimici presidiano Assolombarda

I lavoratori del settore chimico, prime vittime dello scontro Confindustria-Governo sulle 35 ore, hanno presidiato ieri l'ingresso di Assolombarda durante lo sciopero nazionale indetto per ieri a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto. I chimici non intendono pagare la guerra «politica», strumentale, ingaggiata dagli industriali e minacciano uno sciopero generale se la Confindustria darà disdetta all'accordo del 23 luglio '93; e lo sciopero generale di categoria se Federchimica nei prossimi giorni non riaprirà il tavolo delle trattative. Lo ha detto il segretario generale della Fuc, Franco Chiriacò, nel comizio che ha concluso la manifestazione in via Pantano. «Spero che lo sciopero di oggi (ieri per chi legge) e il buon senso - ha detto Chiriacò - possano riportare Federchimica al tavolo della trattativa, avendo noi inserito nella piattaforma come elemento importante, la "contrattazione" sulla riduzione dell'orario di lavoro». Per il momento, l'unica risposta della controparte locale, è stata la rielezione alla guida degli industriali chimici lombardi di Mario Chiti (Caffaro) per il biennio 1998-2000.



Scioperano gli studenti in largo Murani

L'appuntamento è in largo Murani alle 9.30, vicino all'istituto alberghiero Vespucci. Qui gli studenti milanesi si ritrovano stamattina per uno sciopero generale proclamato contro il ministro Berlinguer, reo secondo un comunicato d'essersi «dimenticato di inserire nello statuto degli studenti» proprio lo stesso diritto di sciopero. «Visto che il ministro non ci vuole riconoscere questo diritto, noi ce lo prendiamo», dicono gli organizzatori della manifestazione. Davanti al Vespucci è stato organizzato un presidio in cui verranno discussi gli ultimi episodi che, nell'ultima settimana, hanno arroventato il clima delle scuole. Secondo gli studenti, infatti, sia al Vespucci che al liceo artistico di via Hajech, presidi e professori si sono resi protagonisti di casi d'intolleranza nei loro confronti.

LAVORARE/1



Critica l'Odeon Licenziato

Vietata la critica nei cinema di Berlusconi. Manda una lettera per contestare la ristrutturazione dell'atrio della sala cinematografica dove lavora e per tutta risposta viene licenziato in tronco. È la brutta avventura capitata a un rappresentante sindacale, Alberto Stracuzzi, 27 anni, mascherato e addetto all'ingresso del cinema multisala Odeon in via Santa Redegonda, accanto a corso Vittorio Emanuele. La sala è di proprietà della società Cinema 5 gestione spa, del gruppo Fininvest. La lettera era stata inviata al direttore generale, Gianluigi Della Casa, al quale evidentemente non è piaciuta per nulla e ha valutato le contestazioni sindacali quali «ingiurie gravi». Il licenziamento è stato denunciato dalla Rsu del cinema Odeon che afferma come «la deci-

sione aziendale sia repressiva, antisindacale e intimidatoria» e sottolinea che «il dottor Stracuzzi è un rappresentante molto attivo e per questo motivo sgradito alla società». Per questo motivo i sindacati hanno deciso un pacchetto di 20 giorni di sciopero chiedendo la revoca del licenziamento. L'azienda però «respinge ogni addebito e sostiene che non vi sono motivi sindacali nel provvedimento». Stracuzzi, laureato in scienze politiche alla statale di Milano con una tesi sulla politica economica del governo militare cileno, ha spiegato che nella lettera «vi sono alcune affermazioni ironiche, ma non vi è mai stata una volontà di offendere: ho solo fatto osservare che l'installazione dei display aperto-chiuso alle casse non permette di risolvere i problemi delle file».

LAVORARE/2



L'edilizia ti dà una mano

L'edilizia dà lavoro. Ma pochi frequentano i corsi di addestramento professionale attivati dall'intesa tra imprese, sindacati confederali, Agenzia per l'impiego e Direzione regionale del lavoro. E di questi pochi, finora quasi 300 tra Milano e Cremona, molti provengono da altre regioni o sono immigrati extracomunitari (è il caso del corso cremonese interamente dedicato a loro). Altri corsi stanno per iniziare nelle scuole edili di Bergamo e Brescia, e «appena ci saranno sufficienti adesioni» anche nelle altre provincie lombarde. Paradossalmente, mentre in Lombardia manca manodopera edile, l'iniziativa partita sei mesi fa non ha visto lo sperato pieno. Eppure, dice Massimo Pianese della Direzione regionale del lavoro, «i giovani che hanno frequentato il corso breve (un mese) a Milano, hanno trovato immediata occupazione». E allora perché questa scarsa affluen-

za? A guardare i quasi 1672 operai edili lombardi, 904 solo nel Milanese, in «mobilità» pare logico pensare: impera il lavoro nero. «Certo, in questo settore pesa molto» ma l'equazione, secondo Claudio Molteni della Cgil, non è possibile. Perché, spiega, «mentre l'iscritto (d'ufficio) nelle liste di mobilità ha un'indennità, è esperto, conosce bene il settore e dunque sa come muoversi per trovare un posto, alle liste speciali dell'edilizia aderisce solo chi è disponibile a seguire corsi formativi». E «si tratta di inoccupati, privi di alcun reddito». Ed ecco perché fra i frequentatori ci sono molti immigrati. Quello che, invece, al sindacato preme sottolineare è che l'iniziativa c'è e il risultato occupazionale anche, «garantito dagli imprenditori». E allora, sotto. Basta rivolgersi alla scuola edile o al «Collocamento».

Rossella Dallo

LAVORARE/3



La mappa delle offerte

Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte ai lavoratori che sono già iscritti alle liste di collocamento in base all'articolo 16 della legge 56/87. La procedura stabilita dalla legge prevede che il martedì successivo alla raccolta delle offerte, in questo caso il 2 aprile, dalle ore 9 alle 12,30 chi è interessato si presenti negli uffici della Sezione circoscrizionale di Milano, che si trovano in via Mauro Macchi 13. Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo da compilare e consegnare agli addetti. Quindi, sempre nella stessa sede avverrà la chiamata sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti disponibili. Le domande di adesione saran-

no accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, munito della documentazione necessaria, ossia di tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento d'identità. La stessa Sezione circoscrizionale stilerà la graduatoria e la invierà all'ente che ha promosso l'offerta e al quale spetta la selezione finale. Questa settimana c'è solo una richiesta di posti di lavoro. INAIL. Richiesta numero uno per un assistente di amministrazione, (si devono presentare in numero doppio, ossia due) VI q.f. Titolo di studio richiesto scuola media superiore. E richiesta una buona conoscenza di videoscrittura. Il tipo di rapporto è tempo determinato per sostituzione di maternità. L'indirizzo dell'Inail è corso di Porta Nuova 19.



Intesa tra i ministri Flick e Koller: corsie preferenziali per le richieste italiane anche sul finanziamento illecito ai partiti

Inchieste, il sì della Svizzera

Il Pool potrà scavare nei conti bancari Fininvest

MILANO. Italia-Svizzera, zero a zero. O uno a uno, se vogliamo. Un incontro alla pari quello del ministro della Giustizia Flick con il suo collega svizzero, Arnold Koller. «Abbiamo lavorato bene», ha detto Flick sulla scaletta dell'aereo che lo riportava a Roma. «La collaborazione tra i due paesi è buona» gli ha fatto eco Koller.

Così, sembra proprio che i rapporti giudiziari tra l'Italia e la confederazione elvetica dovrebbero sciogliersi dopo le polemiche di questi ultimi mesi sulle rogatorie chieste dai magistrati italiani. Dopo l'estate dovrebbe infatti essere messo a punto un protocollo bilaterale sulla riammissione delle persone che entrano illegalmente nei rispettivi paesi attraverso un controllo che prevede la collaborazione della polizia di frontiera.

La maggior parte delle richieste dell'Italia alla Svizzera in materia giudiziaria è costituita dalle rogatorie presentate dal '92 nell'ambito di Mani Pulite. Da allora il pool milanese ha chiesto complessivamente 590 ro-

gatorie internazionali. Fino a oggi è stata data risposta solo a 155 di queste, pari al 26%, mentre ne restano pendenti 411. Il pool Mani Pulite ha fatto richiesta di assistenza giudiziaria in moltissimi paesi, dall'Algeria a Hong Kong, Ma, tanto per fare un solo esempio, delle 15 rogatorie chieste nel '92 solo per una è stata data una parziale risposta.

Per quel che riguarda la Svizzera i magistrati elvetici ieri hanno precisato che la buona collaborazione tra i due paesi non è stata intaccata o interrotta da quei casi singoli in cui viene chiarita una violazione della riserva di specialità, ovvero l'abuso di atti di assistenza giudiziaria provenienti dalla Svizzera per procedure fiscali in Italia. «Il ministro Flick ci ha assicurato che tutte le procedure avviate in violazione di questo principio sono state annullate - ha detto Koller - Quindi per noi il caso è chiuso». Un altro chiarimento ha riguardato la distinzione tra truffa in materia fiscale e semplice evasione fiscale. «Il nostro paese - ha spiegato il ministro elvetico - concede assistenza giudiziaria per truffa fiscale, falsi bilanci e false fatture. Ma non per evasione fiscale». La decisione ai tecnici.

Ma la promessa più significativa fatta da Koller a Flick è stata quella di trattare le richieste dei magistrati italiani con celerità, dopo aver riconosciuto i ritardi in certe procedure. Secondo il dipartimento elvetico, il motivo della lentezza è dovuto all'enorme mole di lavoro partita con l'indagine Mani Pulite. Le richieste di assistenza giudiziaria da sei anni a questa parte sarebbero state 3000, trattate di volta in volta dall'ufficio federale di polizia, o nei casi urgenti, dalle autorità cantonali. L'allungamento dei tempi, nei casi in cui le rogatorie non corrispondono alle esigenze della Convenzione europea, sarebbe dovuto anche al fatto che le autorità svizzere devono richiedere, caso per caso, ulteriori informazioni. «Il significato dell'incontro di oggi - ha commentato ancora Flick - è quello di aver unito la collaborazione tra la polizia, l'accordo di Schengen e la cooperazione giudiziaria nel quadro di una visione europea dei rapporti tra i vari paesi».

Intanto, altro segnale di «giorno della verità» sui rapporti Italia-Svizzera, è giunta a Milano la notizia dei magistrati elvetici alle autorità italiane che potranno usare le rogato-



rie anche per il reato di finanziamento illecito ai partiti, un reato che non è contemplato dal codice elvetico. Una decisione, come ha chiarito da Berna il procuratore generale della Confederazione elvetica Carla Dal Ponte, che è considerata valida anche per le rogatorie già arrivate - quando l'assistenza giudiziaria è concessa per altri reati come la corruzione o il falso in bilancio e da questi reati anche per l'Italia il reato di finanziamento illecito ai partiti». Nell'ambito dell'inchiesta sui conti esteri della Fininvest, secondo fonti di Palazzo di Giustizia, le nuove carte arrivate ieri pomeriggio in Procura sono già all'esame dei pm. Le indagini svolte in Svizzera confermerebbero le dichiarazioni di testimoni e di indagati, in particolare la relazione del colonnello della Guardia di Finanza Federico D'Andrea, depositata al processo All Iberian dove è imputato Silvio Berlusconi con l'accusa di falso in bilancio per la costituzione di fondi neri e illecito finanziamento al Psi di Craxi. In quella relazione il colonnello D'Andrea parlava di operazioni anomale compiute dalle società All Iberian e Catwell (che sostituì la prima). Secondo l'accusa queste società faceva-

no parte della Fininvest attraverso i conti correnti Polifemo, Ferrido e Ampio. Da società controllate da Silvio Berlusconi sarebbe dunque uscito denaro destinato alla All Iberian e poi finito in questi conti. Negli stessi giorni vennero accreditati importi simili su un conto Mercier, attribuito a Cesare Previti, sul quale gli investigatori stanno ancora indagando per cercare conferma di un collegamento tra le varie operazioni.

Rispetto a queste accuse, fino a oggi, le autorità elvetiche non avevano mai autorizzato l'utilizzo del materiale inviato per rogatoria per contestare il finanziamento illecito. In pratica, è la prima volta che si dice esplicitamente al pool di poter fare quello che da sempre avevano sostenuto i magistrati di Mani Pulite. Una tesi per qualcuno, che era già nei fatti, anche se non esplicita. A negare il fondamento, secondo il Pool, sarebbe stato, più che una presa di posizione dei magistrati svizzeri, la strategia difensiva degli avvocati italiani.

Antonella Fiori

La deposizione dell'imprenditore Cavallari

Enimont, Brescia indaga su Di Pietro

MILANO. Ieri mattina la procura di Milano ha trasmesso ai colleghi bresciani una cartellina. Contiene l'interrogatorio un po' datato di Francesco Cavallari, l'ex presidente delle «Case di cura riunite» di Bari che a metà febbraio raccontò ai pm Fabio De Pasquale e Francesco Greco due o tre cose che sapeva dell'affare Enimont, di Antonio Di Pietro e di alcune toghe romane. Quelle stesse cose che a Perugia, hanno fatto finire sul registro degli indagati il procuratore generale della capitale Vittorio Mele. I pm milanesi, li per li, presero atto delle indiscrezioni che riguardavano l'ex collega Di Pietro, ma ritennero che non ci fossero fatti di rilevanza penale e quindi non informarono la procura di Brescia. Ieri, dopo che le rivelazioni di Cavallari sono diventate di pubblico dominio, hanno cambiato idea.

Cavallari dice che nel '93, quando Milano e Roma indagavano in parallelo sulla vicenda Enimont, vi furono pressioni, proprio sull'ex procuratore Vittorio Mele, perché l'inchiesta fosse trasferita a Milano. Dice che un suo amico, Mario Delli Colli, arresta-

to a Perugia come presunto custode del tesoro parigino di Lorenzo Necci, era molto interessato a questo trasferimento - perché a Milano i miei amici possono contare sull'avvocato Lucibello, amico di Di Pietro». Traduzione: a Brescia Antonio Di Pietro è indagato per corruzione, assieme all'avvocato Giuseppe Lucibello, all'imprenditore Antonio D'Adamo e al banchiere Pierfrancesco Pacini Battaglia, perché si ritiene che abbia offerto coperture giudiziarie a indagati eccellenti. Ad esempio a personaggi come Lorenzo Necci, miracolosamente graziato da «Mani pulite» allo stesso Pacini Battaglia. Il banchiere potrebbe essere un caso paradigmatico del teorema Cavallari. A verbale raccontò di essersi scelto come difensore l'avvocato Lucibello seguendo i consigli di un amico: «Mi disse di non cercare un principe del foro ma un avvocato sveglio e in contatto con la procura». La scelta si rivelò felice perché Lucibello lo portò al primo capolinea senza troppi danni. Non solo, Pacini Battaglia riuscì anche a coprire alcuni amici. All'epoca si parlò molto di Necci, forse il suo



nome transitò sul registro degli indagati, ma fu archiviato. Di lui aveva parlato Sergio Cragnotti che raccontò di una tangente di 5 miliardi divisa tra Necci, Gardini e lo stesso Cragnotti. I quattro provenivano dai forzieri di Pacini Battaglia ed erano la contropartita per un appalto di 500 miliardi affidato dall'Enichem alla Tpl, l'azienda in cui Necci mosse i primi passi e per la quale ebbe sempre un occhio di riguardo. (Coincidenza: anche Delli Colli è un uomo Tpl). Pacini, che all'epoca sembrava deciso a confessare tutti i suoi peccati, negò questa circostanza e Di Pietro gli credette. Lorenzo il magnifico è citato a verbale anche da Raffaele Santoro, ex

presidente della Saipem. Lo tira in ballo per appalti miliardari concessi alla Tpl e spiega che l'azienda faceva parte di un «cartello» dell'impiantistica che aveva come garante occulto l'immane Pacini Battaglia. Anche in questo caso, le accuse rimasero lettera morta. Forse le dichiarazioni di Cavallari non hanno rilevanza penale, ma coincidono singolarmente con la tesi accusatoria della procura di Brescia e i magistrati della «Leonesa» hanno già messo in calendario l'interrogatorio di Necci, di Delli Colli e dello stesso Cavallari, hanno fretta di sentirli.

Susanna Ripamonti

IN PRIMO PIANO

La cautela di D'Ambrosio: «Dobbiamo studiare quel documento...»

MILANO. Attesa, cautela. Non esultano i magistrati del pool di Milano per la clamorosa presa di posizione dell'autorità elvetica di consentire per la prima volta l'uso della documentazione trasmessa all'Italia anche per il reato di finanziamento illecito ai partiti. Dopo le polemiche delle scorse settimane, dopo le dure e allarmate dichiarazioni di Gerardo Colombo sui ritardi della Confederazione di fronte alle richieste di rogatorie provenienti dall'Italia, con accuse rivolte anche al ministro Flick, la nuova decisione del Tribunale Federale, viene commentata con prudenza dai magistrati di Mani Pulite. «Dobbiamo studiare bene il testo della proposta - dice Gerardo D'Ambrosio - Per capire se si tratti di una presa di posizione davvero conveniente... Bisogna leggere l'intero documento, vedere quali potrebbero essere le possibili interpretazioni».

Stupefatto, invece, il professor Ennio Amodio. Secondo l'avvocato di Silvio Berlusconi con questa decisione - gli svizzeri hanno detto sì alla richiesta di rogatoria presentata nel '96 dal pool per una serie di conti bancari riconducibili alla Fininvest - il tribunale supremo elvetico «ha fatto i salti mortali», si è appigliato a

un cavillo per una decisione che «sul piano tecnico giuridico non si spiega».

«C'è una convenzione europea che riguarda la giustizia che dice che uno stato non può rilasciare una richiesta per il reato di finanziamento illecito ai partiti. Come se, dato che in Inghilterra il reato di omosessualità è perseguibile, improvvisamente decidessimo che un cittadino inglese possa essere perseguito per questo reato anche in Italia. Nel novembre '96 - continua Amodio - il Tribunale Supremo federale aveva deciso che le carte acquisite presso le banche svizzere non potevano essere utilizzate in Italia per la repressione del reato di illecito finanziamento ai partiti in quanto reato sconosciuto in quel paese. Pertanto la nuova decisione non è comprensibile e contrasta con l'orientamento espresso in passato».

Il cavillo a cui si sarebbero appigliati i magistrati svizzeri per l'avvocato di Berlusconi è un passaggio in cui si dice che, purché le carte servano a perseguire un altro reato, la penetrazione giustificerebbe l'uso dei documenti.

«In realtà la decisione dei giudici elvetic è strettamente politica. Milano parla e Berna risponde via Roma». Il riferimento, ovviamente è al pool. «La magistratura elvetica si è fatta carico delle pressioni ricevute dal ministro Flick, che ieri tra l'altro era in Svizzera, attraverso i giudici di Milano».

Dal punto di vista penale, intanto, l'unico processo dove la Fininvest è coinvolta per finanziamento illecito ai partiti è quello dell'inchiesta All Iberian che dovrebbe concludersi entro marzo.

L'accusa dei magistrati a Silvio Berlusconi, in questo caso, riguarderebbe, oltre all'ipotesi di falso in bilancio per la costituzione di fondi neri, anche l'illecito finanziamento, per una somma, pari a dieci miliardi di lire, all'ex segretario del Psi Bettino Craxi. «In realtà questa decisione non cambia di molto la posizione del mio assistito. I giudici di Milano avevano già ritenuto di poter usare le carte in loro possesso anche per questa accusa, nonostante la nostra opposizione». La novità, oggi, sono le carte sui conti della Fininvest che gli Svizzeri devono spedire a Milano. «Il Tribunale di Berna avrebbe potuto dire di non usare quelle carte per l'accusa di illecito finanziamento - conclude Amodio - In questo modo non l'ha fatto, ascoltando, ripeto, il grido di dolore dei giudici di Milano».

An.Fi.

IL PERSONAGGIO

Chi è il re della sanità in Puglia finito in manette nel '95

Cavallari, l'ultimo accusatore dell'ex pm

Ex dimostratore scientifico di case farmaceutiche costruì nel giro di pochi anni un impero di 13 case di cura

BARI. Un piccolo uomo, dall'apparenza insignificante, con un curatissimo riporto a coprire la calvizie, e una borsa gonfia di carte sottobraccio. Da anni ormai la figura di Francesco Cavallari detto Cicci, fa parte del panorama abituale dei corridoi della procura della Repubblica di Bari. La collaborazione con la giustizia dell'uomo che fu il re della sanità privata in Puglia, è iniziata poco prima degli arresti dell'operazione «Speranza», che nel marzo del '95 scopre i veri e propri baroni delle case di cura, i politici, amministratori e clan criminali, ed è proseguita negli anni fra alti e bassi. Cavallari, ex dimostratore scientifico di case farmaceutiche, nel giro di pochi anni aveva costruito un vero e proprio impero articolato in tredici case di cura.

Il core business delle Case di Cura Riunite era la dialisi: con i reparti pubblici chiusi e lasciati andare in malora, le cliniche di Cavallari arrivarono a contare più di quaranta re-

zioni miliardarie con la Regione Puglia. Alla fine degli anni Ottanta Cavallari si buttò nell'oncologia, realizzando una lussuossima clinica, la Mater Dei, inaugurata in pompa magna dall'allora ministro De Lorenzo, destinata nei proclami ad essere tutta privata e finita poi per essere affittata (personale compreso) all'Istituto oncologico pubblico per la astronomica cifra di 60 miliardi l'anno. Furono proprio i rapporti con la Regione a mettere per la prima volta nei guai Cavallari, che pure si era preoccupato di interesse buoni rapporti con larga parte della magistratura barese ad alcuni dei cui esponenti non fu negato alcun favore, si trattasse dell'invito alle fa- raoniche festa nella villa di corso De Gasperi, della sponsorizzazione all'amata squadra di basket o dell'assunzione di un parente, esattamente come avveniva per i principali affiliati del clan Parisi e Capriati che allora spadroneggiavano in città e i cui «soldati» risultavano spesso ir-

prevedibili dipendenti delle Ccr, al lavoro anche mentre erano in carcere. Un elenco di centinaia di dipendenti con a fianco ad ogni nome l'indicazione dello sponsor, politico, criminale o altro che fosse, fotografò la commissione perversa che si era creata intorno alle Ccr, ma ancor più significativo del ruolo di Cavallari nel sistema di potere a Bari, è il buco gigantesco lasciato nei conti di Caripuglia, pervenire a capodella cui entità (più di 300 miliardi) la Caripuglia, inviata da Bankitalia, ci ha messo più di tre anni. Cavallari, alle strette, iniziò a collaborare, lasciando però a lungo il dubbio che le sue elittiche dichiarazioni avessero per destinatari oltre che i magistrati anche i suoi complici, sollecitati ad agire in sua protezione. Lo conferma anche il suo ultimo tentativo di ritrattazione, singolarmente preannunciato alla Direzione nazionale antimafia con un paio di mesi di anticipo. Ma i suoi vecchi amici non potevano fare più nulla per lui, e così Cavallari dopo aver patteggiato una condanna a 22 mesi per asso-

ciamento a delinquere di stampo mafioso ed aver assistito impotente alla confisca ormai definitiva del suo ingente patrimonio (a cominciare dal pacchetto di controllo delle Ccr) ha ripreso a collaborare con i magistrati baresi, non mancando, se del caso, di far cenno a fatti di interesse di altre procure.

Non c'è per altro da stupirsi del fatto che Cavallari potesse essere riconosciuto da Mario Delli Colli, navigantissimo faccendiere, come canale buono per arrivare a magistrati importanti di Roma o di Milano, fino al punto di chiedere i suoi buoni uffici per lettera (scottante documento che Cavallari ha mostrato ai magistrati).

Luigi Quaranta



Venerdì 27 marzo 1998

6 l'Unità

VERSO LA MONETA UNICA



Duisenberg (Ime): «Italia e Belgio nell'Euro sono un motivo di preoccupazione». No al piano Draghi per il pareggio dei conti nel 2001

Prodi: «Il rigore continua»

Manovra '99 da 12.000 miliardi, 4.000 di tasse

ROMA. Raggiungere il pareggio di bilancio - ovvero, deficit zero - nel 2001? Di questa ipotesi - studiata per venire incontro alle insistenti richieste di Bruxelles e Francoforte affinché l'Italia acceleri il rientro dal debito pubblico - se ne è effettivamente discusso nei giorni scorsi al ministero del Tesoro. Ma Ciampi ha detto no. Il documento di programmazione economica e finanziaria è in corso di elaborazione al Tesoro: in effetti, nel triennio 1999-2001 si prevede di ridurre gradualmente il deficit pubblico (stimato al 2,6% del Pil nel corso del 1998) fino all'1,2% nel 2001. Nelle scorse settimane si è presa in esame la proposta - sostenuta con forza dal direttore generale del Tesoro Mario Draghi - di rafforzare l'entità delle manovre e dell'avanzo primario proprio allo scopo di raggiungere lo «storico» obiettivo del pareggio tra entrate e uscite (compresa la spesa per interessi).

Tuttavia, la proposta è stata bocciata dallo stesso superministro dell'Economia, che ha ritenuto politicamente ed «economicamente» più opportuno seguire una discesa più graduale. Intanto continua il lavoro di predisposizione del Dpef. L'intenzione del Tesoro è quella di prospettare una Finanziaria 1999 da 12.000-13.000 miliardi, leggermente più pesante rispetto ai circa 10.000 miliardi che pure potrebbero essere sufficienti per raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica. Una scelta prudenziale, che comunque presenta due non disprezzabili vantaggi: si confermerebbe la «serietà» dell'Italia nei confronti dei partners europei, e tutto sommato a poco prezzo, visto che si tratta di «soli» 2-3.000 miliardi, rispetto alle ecattombi che gli italiani hanno subito dal 1992 in poi. Insomma, una Finanziaria «leggera»: secondo le primissime ipotesi di lavoro,



Wim Duisenberg durante la presentazione del rapporto Ime Ansa

sarà costituita da 8.000 miliardi di tagli alla spesa e di 4.000 di nuove entrate. Un'operazione compatibile con le indicazioni del governo: verrà ridotta di mezzo punto la pressione fiscale, aumenterà di quasi 10.000 miliardi la spesa per investimenti, e non saranno toccati capitoli di spesa «sensibili». E sempre dal Tesoro giunge una conferma sull'andamento dei conti pubblici nel 1998: il mese di marzo dovrebbe segnare un deficit di 22.000 miliardi (17.600 nel marzo '97). Il primo trimestre, così, chiuderà con un «rosso» di quasi 30.000 miliardi (erano 24.000). Colpa dell'«effetto Irap», ovvero dell'abolizione dei contributi sanitari sostituiti dall'Irap (che si incassava solo a giugno).

Tuttavia, l'olandese Wim Duisenberg (probabile primo governatore della Banca Centrale Europea) è tornato subito all'attacco. L'ammissione alla moneta unica di Ita-

lia e Belgio «è motivo di preoccupazione non solo per le autorità nazionali ma per tutti noi». «Italia e Belgio - ha detto ieri a Bruxelles Duisenberg di fronte agli europarlamentari - richiedono un'attenzione particolare e continua nel corso del tempo, per far sì che siano adottate politiche idonee a risolvere il problema» di un debito pubblico pari a più del doppio rispetto al limite indicato da Maastricht. Romano Prodi, intervistato da Enzo Biagi, replica che per rimanere nel gruppo dell'Euro («un risultato che ci lega all'Europa, al centro del progresso»), gli italiani non dovranno rimettere mano al portafogli: «Però bisogna continuare a comportarsi bene, ad essere sereni, a fare ciò che fa ogni buon padre di famiglia: bisogna continuare ad avere un atteggiamento prudente e virtuoso».

R.Gi.

Monti: ora ridurre le tasse

L'Italia deve ridurre la pressione fiscale per acquistare maggiore competitività nell'Unione economica e monetaria europea puntando su alcuni fattori come il rilancio delle infrastrutture e la flessibilità del mercato del lavoro. «Il commissario Ue per i mercati interni, Mario Monti, non ha dubbi: «l'Italia - ha detto nel corso di una audizione alla commissione bilancio della Camera - ha una pressione fiscale piuttosto alta e come fattore di competitività sarebbe importante ridurla come stanno cercando di fare tutti gli altri stati membri della Ue». Una riduzione che comunque, ad avviso di Monti, è resa «problematica dal peso del debito pubblico».

Calano i tassi e la Borsa corre

I Bot semestrali sotto il 4%

Privatizzazioni, l'allarme di Gros-Pietro: gli italiani non investono

MILANO. Per la decima volta consecutiva la Borsa di Milano ha chiuso in crescita, sia pure al di sotto del massimo storico segnato a metà della riunione di mercoledì. L'indice Mibtel ha conservato in chiusura un incremento dello 0,4% chiudendo per la prima volta oltre i 24.000 punti, dopo aver fatto segnare un segno negativo per tutta la parte centrale della riunione.

Imponenti ancora una volta i volumi degli scambi, attorno ai 6.000 miliardi di lire, a dimostrazione della importantissima liquidità che si va riversando sul mercato aziona-

rio, in parte grazie allo smobilizzo degli investimenti di privati e di investitori istituzionali dai titoli di stato.

I rendimenti dei titoli pubblici continuano infatti a scendere inesorabilmente, nella generale convinzione, tra l'altro, che all'indomani del varo ufficiale dell'Euro, ai primi di maggio, la Banca d'Italia interverrà a limitare ulteriormente il costo del denaro.

Ieri l'asta dei Bot ha ulteriormente confermato la tendenza, con una riduzione di altri 20 centesimi per i semestrali. Stabili i Bot annuali,

mentre per una volta ancora il Tesoro ha rinunciato al rinnovo dei trimestrali, fedele al disegno di allungare la vita media del debito. Il rendimento netto dei Buoni del Tesoro a 6 mesi è sceso al 3,83%: meno di quanto Piazza degli Affari ha guadagnato tra martedì e mercoledì.

Tra i titoli particolari in evidenza le Olivetti, protagoniste di uno spettacolare finale: il titolo di Ivrea ha guadagnato negli ultimissimi scambi anche più del 10%, sull'onda delle aspettative - in serata confermate ufficialmente - di ottimi risultati della controllata Omnitel.

Tra le piazze europee, quella di Milano è l'unica a archiviare anche questa giornata in progresso: tutte le altre - imitate anche da Wall Street - si sono prese una giornata di pausa, per consolidare i rialzi.

Nonostante gli altissimi livelli raggiunti dalla Borsa, ha detto a Roma il presidente dell'Iri Gian Maria Gros-Pietro, le privatizzazioni italiane hanno ancora prezzi decisamente interessanti.

Peccato, ha proseguito Gros-Pietro, che riescano ad approfittarne soprattutto i grandi operatori stranieri, gli unici ad avere la capacità di

IL GUADAGNO DELLE PRIVATIZZAZIONI			
Azione acquistata	Prezzo pagato	Valore Borsa	Guadagno
CREDIT	5.187.500	22.569.250	17.381.750
IMI	2.725.000	7.392.000	4.667.000
COMIT	5.400.000	9.796.600	4.396.600
INA	4.800.000	13.655.400	8.855.400
ENI-1	5.250.000	12.895.000	7.645.000
ENI-2	6.910.000	14.184.500	7.274.500
ENI-3	9.288.000	12.895.000	3.607.000
TELECOM ITALIA	10.908.000	14.273.000	3.365.000
TOTALE	50.468.500	107.660.750	57.192.250

affrontare investimenti di un certo peso e di gestirli in un'ottica di lungo periodo.

Di certo, gli ha fatto eco il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, il mercato italiano è troppo pic-

colo. Bersani si è detto favorevole a un piano straordinario di incentivi per portare in brevissimo tempo almeno 80 imprese al listino.

Dario Venegoni

LA STORIA

Dalla nascita dello Stato unitario ha accompagnato la vita degli italiani: ora si entra nel salotto buono

Vecchia lira addio, senza rancore

È COSÌ è iniziato il triennio di separazione, proprio come si fa con il divorzio. Certa, il nono non era un granché: Lira, o meglio Lira italiana. Un nome che, nei secoli, s'era sprecato da una parte all'altra del Mediterraneo, a cominciare da Carlomagno. Però ci ha accompagnato nel bene e nel male lungo i 130 anni italiani, imponendoci d'inseguirla nella discesa del suo valore di cambio (basti dire che quando sarà sostituita dall'Euro il suo equivalente in oro sarà all'incirca 32 mila volte minore di quando i Savoia la imposero al Regno). Del resto tra gli uomini d'affari ed anche tra un numero crescente di comuni cittadini risparmiatori la Lira è ormai poco più di un riferimento di conto in rapporto alle altre monete e alle infinite occasioni d'investimento offerte dalla globalizzazione. E tuttavia, fate attenzione, ci stiamo per divorziare da una moneta forte perché forte è il Paese che rappresenta: un divorzio consensuale da una signora di tuttorispetto.

La signora Lira italiana ha avuto un passato molto burrascoso i cui aspetti tecnici affidiamo alla ricostruzione degli esperti. Qui si vorrebbe osservare quel passato con gli occhi del semplice spenditore. Si potrebbe iniziare da mio nonno Olindo, classe 1862, mezzadro toscano. Voi direte: è un trucco perché ti sei inventato un personaggio nato nello stesso anno della Lira. Pensatela come vi pare, ma iniziate col ricordare atto di questa circostanza: il nonno Olindo in tutta la sua lunga vita non ha mai pronunciato la parola «lira». Ha sempre detto: «franco», applicandogli i dovuti sottintesi e cioè «soldo» o «cinquino» (un ventesimo di lira), «diecino» o «due soldi» (un decimo), «ventino» o «nichelino» perché coniato in nichel (un quinto), «mezzo franco» o «mezza piola». Eppure questo referto del nome avveniva in un terra in cui, anche prima dell'unità d'Italia, circolava una moneta che si chiamava Lira, precisamente Lira Fiorentina. Perché, allora, chiamarla Franco? La spiegazione po-

trebbe essere nel fatto che Napoleone aveva imposto l'allineamento al franco francese di tutte le lire dei vari stati-elli italiani, e che questo aveva caricato la moneta di una credibilità, di una gloria inedita, rimasta nella memoria anche dopo la Restaurazione.

Ma detto questo si è appena sfiorato il rapporto tra il nonno e la Lira-Franco. La sostanza vera sta nel fatto che egli di lire ne vide materialmente molto poche. A parte il fatto che nel mondo agri-

pena 25 lire-annue a testa. Questo derivava dalla brutale «stretta» deflattiva seguita alla infelice Terza guerra d'indipendenza del '66 (chi non ha sentito parlare dell'imposta sul macinato?), che comportò per alcuni anni anche il blocco della convertibilità della lira in argento. Il bilancio dello Stato fu riequilibrato ma, come accade spesso con le cure troppo forti, l'inflazione ripartì poco dopo provocando una serie impressionante di disastri. Dalle parti di



colore dell'epoca molte transazioni avvenivano ancora per scambio tra merci (nuova contro sale, polli contro petrolio, ecc.), gli interessi aziendali vivevano nei registri del Fattore o, come si diceva, «allo scrittoio». Tutto era conteggiato ben poco monetizzato fisicamente se non in occasioni molto impegnative: matrimoni, catastrofi, divisioni familiari. Così c'erano in giro un po' di monete metalliche ma mai o quasi mai banconote. E che questa fosse una situazione diffusa, del resto, comprovata dalla statistica. Nel 1879 si contava nel Regno una circolazione di 510 milioni di lire. Tenendo conto che la popolazione sfiorava i 20 milioni di abitanti si aveva una disponibilità media di ap-

pena 25 lire-annue a testa. Questo derivava dalla brutale «stretta» deflattiva seguita alla infelice Terza guerra d'indipendenza del '66 (chi non ha sentito parlare dell'imposta sul macinato?), che comportò per alcuni anni anche il blocco della convertibilità della lira in argento. Il bilancio dello Stato fu riequilibrato ma, come accade spesso con le cure troppo forti, l'inflazione ripartì poco dopo provocando una serie impressionante di disastri. Dalle parti di

UNA STORIA CHE DURA DAL 1806	
●	La prima lira italiana si ebbe nel Regno Italico nel 1806 e pesava 5 grammi. Con la restaurazione, ogni regno si fece la sua. Nella Stato della Chiesa la lira fu introdotta solo nel 1866.
●	La prima lira (divisa in 100 centesimi) dell'Italia unita nacque ufficialmente il 24 agosto 1862 e aveva un valore pari a 4,5 grammi d'argento e 0,29 grammi d'oro. Valeva, rapportata ad ora, 5,243 lire.
●	Nel 1866 l'Italia aderì all'unione monetaria latina e la lira valeva 5,588 lire di oggi.
●	Nel 1882 (lira a 4,785 lire di oggi) fu ristabilita una «moderata» convertibilità e nel 1893 (lira a 4,800 lire di oggi) la riforma bancaria impose alla circolazione una copertura aurea del 40%, che restò in vigore fino al 1927 (lira a 915 lire di oggi) quando il governo fascista decise di ammettere a copertura anche la valuta estera pregiata.
●	Nel 1936 la lira venne svalutata del 40,94% (1.173 lire di oggi).
●	Nel 1960 (14,5 lire di oggi), l'Italia divenne membro del FMI.
●	Nel 1978 (3,7 lire di oggi) l'Italia entra nel sistema monetario europeo (Sme): all'inizio la lira gode di un regime speciale di oscillazione di cambi (6%) nei confronti delle altre valute comunitarie che hanno aderito all'accordo.
●	Nel 1990 anche la lira entra nella banda ristretta del 2,25%.
●	Nei confronti dei mercati esteri è sottoposta ad un doppio regime: fisso nei confronti delle valute dello Sme, fluttuante nei confronti del dollaro e delle altre valute.
●	Nel 1992 la lira crolla a causa della speculazione, viene svalutata del 7% e l'Italia esce dallo Sme.
●	Nel 1996 l'Italia torna nello Sme.

Il solo fatto della diffusione del lavoro salariato moltiplicò la visibilità fisica della moneta. Ma nelle campagne e soprattutto in quelle a conduzione estensiva e latifondistica i segni della modernizzazione erano scarsi o nulli, echi di mondi lontani quasi quanto quelli dell'emigrazione oltreoceano. Nonno Olindo aveva 53 anni (un'età quasi senile allora) quando il primo figlio fu richiamato alle armi, subito seguito dal secondo per l'avventura della Grande Guerra. La perdita di due braccia in famiglia aprì un altro, sofferto capitolo nel rapporto con la moneta. Non si vedevano che poche unità metalliche, quelle che uscivano dalle ven-

dite nei mercati di paese sotto l'occhio vigile del Fattore, sempre in sospetto che il contadino vendesse generi di proprietà comune o clandestinamente coltivati. La Lira, del resto, valeva sempre di meno avendo perso fino al 40% rispetto al Franco. In compenso si notavano in giro improvvisi arricchimenti che si accompagnavano ad un'insolita crescita delle manifestazioni di patriottismo e di nazionalismo. La guerra, «igiene dei popoli», fa piangere le donne e rende avari gli uomini: nonno Olindo scava notte tempo un buco nel pianito della stalla e vi colloca un piccolo forziere in cui raccoglie le sue lire d'argento, alla media di una al mese. Si tratta di un conio che reca, nella prima

facciata, l'immagine di una dea che sovrasta la scritta ITALIA, e nel retro il valore di BUONO DA L.1 affiancato dallo stemma sabaudo e dagli immancabili serli di allora. Finita la guerra, consumata la «vittoria tradita», avviato il fascismo, il nonno continua nella sua segreta raccolta e vigila preoccupato sulla decadenza del potere d'acquisto paurosamente simboleggiato dalla rarefazione, fin quasi alla scomparsa, delle unità metalliche sostituite da biglietti di taglio sempre più alto: argento e filigrana cartacea ormai si mischiano nel buio del sottostalla, e se ne ignora la sorte futura. Poi sul finire del 1926 arrivano segnali di miglioramento (il nonno non lo sa ma il padrone si-



Il valore

Quando nacque, un giornale costava 5 centesimi. Il suo equivalente in oro è diminuito di 32 mila volte

c'è stato il «discorso» di Pesaro sulla quota 90», e si potranno ricambiare i biglietti di taglio da 5 a 25 lire in moneta rivalutata). Si sente parlare di una Lira rivalutata e perfino convertibile in oro o in valute vincolate all'oro. Il livello di vita materiale di nonno Olindo risulta del tutto indifferente a quelle buone notizie ma l'animo è più tranquillo. Nel piccolo forziere non ci sono più pezzi di carta, e l'argento è argento se non altro per quel che pesa. In teoria egli potrebbe perfino tramutarlo in oro: con cento lire potrebbe averne quasi otto grammi, precisamente 7,919. Per dieci anni, quel suo segreto lo proteggerà dalle dure evenienze della vita, come il terribile inverno del 1929 da cui il podere

uscì con la maledizione della carestia, senza tuttavia indurlo a prelevare un solo centesimo dal piccolo tesoro. Quando senti giungere il momento della morte, chiamò il giovane nipote istruito e gli consegnò una paginetta con poche cifre e la chiave del forziere. Pensasse lui a gestire l'argenteo fruttuoso di una vita.

Un anno dopo il giovane nipote istruito si recò allo «scrittoio» e si sentì dire dal Fattore: «Chissà come l'avrebbe presa il nonno Olindo. Il suo argento cambiato in carta e in pezzi di acciaio». Il fascismo s'era stancato di attendere a quota 90 e cominciava, nel 1936, la decennale avventura delle guerre durante la quale l'argento diventò carta, la carta ingrossò il valore nominale e ridusse quello reale finché, a catastrofe conclusa, fu sostituito da carta stampata dell'amministrazione militare anglo-americana. Il resto è storia di questa Repubblica con le sue convertibilità e non-convertibilità, con le sue parità aeree ballerine, le sue fluttuazioni libere nel cambio, le sue svalutazioni, i suoi ingressi, uscite e reingressi nel Sistema monetario europeo, la sua ammissione infine nella scommessa dell'Euro. E viene da chiedersi: questa Lira, dalla quale iniziamo a separarci, ci è stata fedele o ci ha ingannato, è stata protettiva o matriglia? Giudicate voi. Settant'anni orsono un giornale costava 5 centesimi, oggi 1700 lire. Il salario medio del lavoratore dipendente italiano è oggi 31.666 volte maggiore di quello dell'anno in cui la Lira italiana nacque. Dunque si potrebbe parlare di una catastrofe nominale, di una morte per metastasi. Invece, a ragione, ci diamo l'aria di chi entra in un salotto buono vestiti a festa.

Enzo Roggi

Venerdì 27 marzo 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE



L'organismo ha espresso un giudizio positivo in via provvisoria dopo una perizia condotta lo scorso anno

Scuola, l'Ocse promuove la riforma «Ma va rivisto il ruolo dei docenti»

La formazione professionale è uno dei punti più deboli

ROMA. L'educazione potrebbe essere la risorsa dell'Italia del 2000. La radicale riforma del sistema educativo messa in cantiere dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, andrà in porto spedita? Si realizzerà appieno quella che è stata definita la «riforma impossibile»? Si riuscirà a realizzare un sistema di «formazione globale» che metta finalmente in contatto istruzione, economia e società? La risposta è sì ma con qualche riserva. «La riforma è bene avviata, risponde alle esigenze dei tempi ed è in piena sintonia con le riforme attuate o avviate in tutti i paesi altamente industrializzati», cosa che visto il contesto di globalizzazione e di forte concorrenza internazionale nel quale è inserita l'Italia, non è certo da poco. È questo il giudizio espresso dall'Ocse, l'organismo internazionale al quale il governo ha chiesto un «parere» rapido sugli effetti che il progetto determinerà nel lungo periodo. Gli esperti, nella loro valutazione ancora provvisoria affidata ad un documento di oltre 120 pagine hanno formulato le loro valutazioni, avanzato raccomandazioni, proposto opzioni diverse da quelle indicate, sollevato critiche tenendo conto del dibattito e delle esperienze di sperimentazione già presenti nel nostro paese.

Il metodo. «Si è messa la macchina in moto» per un progetto di ammodernamento del sistema scolastico per il quale c'è attesa, disponibilità e interesse, e questo è già un obiettivo raggiunto, afferma l'Ocse. Un clima generale che «favorirà progressi sostanziali» nel progetto «coraggioso» del ministro Berlinguer al quale va il merito di procedere in modo «integrato» prevedendo un radicale cambiamento oltre che della scuola pubblica anche di quella privata e della formazione professionale in «una visione globale del ruolo dell'istruzione nella società: essa aspira a costruire un sistema educativo coerente, decentrato, efficace». Nel documento si sottolinea l'efficacia della strategia

del «mosaico» adottata dal governo: vista la portata della riforma sono state, infatti, individuate vie parlamentari, regolamentari e contrattuali diverse secondo le varie componenti coinvolte e si è cercato il consenso sui singoli elementi di riforma piuttosto che su di un progetto globale. Apprezzata anche la scelta di procedere attraverso un'ampia consultazione.

La scuola che verrà. Con il progetto Berlinguer cambia completamente la funzione del sistema scolastico, che non avrà più l'obiettivo di trasmettere semplicemente «conoscenze», ma di formare vere «competenze» che permetteranno a tutti i cittadini di essere attivamente responsabili e inseriti nella società. Cambia quindi la finalità e il contenuto dell'insegnamento, un punto questo sottolineato positivamente dagli esperti internazionali. Ai giovani non devono essere affidati solo «saperi», ma anche un apprendimento che li aiuti «a sperimentare», «a riflettere», che faciliti l'«acquisizione di conoscenze e competenze». L'ottica è quella della «lifelong education», dell'educazione permanente da attuare con la flessibilità resa possibile dal decentramento scolastico previsto dalla riforma. Positiva anche la valutazione sulla «riforma dei cicli» in particolare per la scuola dell'«orientamento» (scuola obbligatoria unica), anche se vi sono perplessità su sue punti: la definizione troppo rigida per gli studenti delle scelte di «indirizzo» (si propone di sostituirla con «opzioni») e sulle valutazioni alla fine di ogni biennio di studi.

L'autonomia. Se è ritenuto molto importante il riconoscimento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche che consenta un miglioramento della qualità dell'istruzione, viene però richiamata l'esigenza di definire «obiettivi» e «standard» nazionali, con l'istituzione di un «servizio nazionale che valuti la qualità dell'istruzione».



Studenti durante una lezione; a lato il ministro Berlinguer

Gli sbocchi professionali. Una questione delicata è quella della transizione scuola-lavoro. L'Ocse ha colto il significato di radicale innovazione che deriva dall'«integrazione dei sistemi di istruzione e formazione professionale». Questa integrazione è stata valutata positivamente sia perché permette di superare una storica dicotomia sia perché consente di realizzare un'offerta formativa moderna, flessibile, coerente con il principio della già citata «lifelong education». Il sistema però presenta dei punti di debolezza: ancora non sono state definite secondo l'Ocse le responsabilità istituzionali, le strategie i metodi e gli strumenti per la valutazione del riconoscimento e la certificazione dei diversi percorsi formativi. Sarà necessario, ad esempio, individuare un canale formativo successivo al termine della scuola dell'obbligo e alternativo all'università. L'obiettivo è chiaro: evitare, come succede, che troppi giovani si presentino ancora sul mercato del lavoro senza

qualifiche. I «buoni insegnanti». Il problema è annoso in tutti i paesi, quasi ovunque non si è potuta risolvere in modo soddisfacente la questione della formazione iniziale, né quella della formazione in servizio del corpo docente. Questi problemi secondo l'Ocse si ritrovano nel loro insieme in Italia dove appaiono ancora più gravi per il carattere troppo amministrativo, troppo burocratico della gestione del personale, poco propizio a creare dinamismi. Alcuni insegnanti hanno riferito di un «orizzonte piatto». Nella formazione pratica, dunque, l'Italia ha accumulato un certo ritardo. Ora la riforma prevede un'inversione di tendenza. Forse però, avvertono gli esperti, il percorso delineato è troppo pesante. Ad esempio, è forse un salto eccessivo - dichiara l'Ocse - passare da una formazione a livello di secondo ciclo secondario per la preparazione dei maestri di scuola ad una formazione che prevede una laurea in quattro anni.

IL FUTURO

Soddisfatto il ministro «Ora faremo di tutto per renderla attuabile»

La riforma scolastica passa il primo esame. Si tratta di un esame preliminare anche se il giudizio espresso sulla riforma è sostanzialmente positivo. Il giudizio è stato espresso dall'Ocse ed è stato emesso in una versione provvisoria. A sollecitarlo era stato il ministro Berlinguer che aveva sentito il bisogno di verificare la validità complessiva dell'azione da lui intrapresa sottoponendola al giudizio di esperti internazionali. Ieri, dunque, la prima «pagella» compilata dopo aver effettuato un lavoro di ricognizione - una sorta di perizia dicono gli esperti - nel secondo trimestre dello scorso anno. L'inchiesta è stata condotta attraverso la consultazione di documenti e testi legislativi, prendendo contatti e facendo colloqui con tutte le figure impegnate nel mondo della scuola e tramite «sopraluoghi» eseguiti in quattro centri esemplificativi della realtà italiana: Treviso, Bergamo, Napoli e Caserta. Complessivamente, comunque, ha dichiarato il ministro, «abbiamo ricevuto un incoraggiamento ad andare avanti. Adesso bisognerà fare in modo che le riforme siano attuabili».

Ed ecco le valutazioni espresse in buona parte da Norberto Bottani del Servizio della Ricerca in Educazione di Ginevra e riferite anche dal ministro. Sostanzialmente gli esperti hanno formulato un giudizio positivo sulla riforma e sulla divisione nei cicli primario e secondario, mentre resta aperto il problema della scuola media. Uno dei punti deboli, invece, riguarda la forma-



zione terziaria, cioè la preparazione tecnico-professionale richiesta dopo i 18 anni. Per adesso, infatti, dopo il diploma si va soltanto all'università. «È necessario prevedere un altro canale formativo - ha commentato il ministro Luigi Berlinguer - un biennio che serva alla formazione professionale». Un altro punto debole riguarda l'insegnamento della scienza in modo sperimentale. Secondo gli esperti negli istituti tecnici le materie scientifiche sono insegnate meglio di quanto non avvenga nei licei.

Ancora, un problema piuttosto rilevante su cui hanno fermato l'attenzione gli esperti riguarda la valutazione. Nelle scuole, secondo l'Ocse, ci sarebbe troppa autoreferenzialità. E la società in genere tenderebbe a concepire la scuola come un

corpo separato.

Agli esperti è stato chiesto anche un parere sulle possibili soluzioni del problema della parità scolastica, cioè del trattamento relativo alle scuole statali e non statali. Si tratta, però, di una questione spinosa che non si può risolvere con ricette generali. «Il problema della parità è un problema nazionale - ha dichiarato Norberto Bottani - ha bisogno cioè di una risposta interna. In questo senso c'è un unico elemento determinante nella riforma: rendere obbligatorio l'ultimo anno della scuola materna vuol dire quasi automaticamente finanziare la scuola materna privata che dovrà aiutare ad assolvere questo compito».

È gli insegnanti? Sfumatato il giudizio degli esperti: «Abbiamo sempre visto scuole che funzionano, anche in quartieri disastrosi. Abbiamo visto scuole ben tenute, ma povere di attrezzature. La pedagogia e la didattica ci sono apparse tradizionali. La formazione dei docenti ci è parsa dominata da preoccupazioni teoriche. Ma ci sono anche elementi inequivocabilmente positivi. Ovunque, nelle scuole, sono presenti i portatori di handicap, cosa non frequente negli altri paesi. E l'insegnamento delle lingue straniere, in particolare alle elementari, è svolto con impegno».

Resta aperto anche il problema della formazione degli insegnanti e dell'aggiornamento. Berlinguer ha parlato di scuole di specializzazione che terranno molto conto dell'aspetto pratico dell'apprendimento. Un altro degli esperti, Martin Carnoy dell'università di Stanford in California, ha messo l'accento sull'utilità degli insegnanti leader. «Il lavoro dei docenti sembra buono, ma molti di loro non si sentono considerati dalla società. Bisogna trovare i docenti bravi, dare loro un riconoscimento all'interno e fuori dell'istituzione e utilizzarli come tutor».

De.V.

“Sicuri sulla strada, sicuri sulla pista” 1998.

**DAL 25 AL 28 MARZO
I CONCESSIONARI ALFA ROMEO
VI INVITANO A PROVARE
LA GAMMA ALFA ROMEO.**

In più potrete vincere uno dei 207 corsi di guida sicura che selezioneranno i piloti di Alfa 146 per una gara del C.I.V.T.

PARTE “SICURI SULLA STRADA, SICURI SULLA PISTA” 1998. Dal 25 al 28 marzo, guidare Alfa Romeo è ancora più emozionante. Parte “Sicuri sulla strada, sicuri sulla pista”, la grande iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo aperta a tutti gli appassionati di guida sportiva e sicura. **BASTA UN TEST-DRIVE.** Per partecipare a “Sicuri sulla strada, sicuri sulla pista” è sufficiente effettuare una prova su strada presso i Concessionari Alfa Romeo con una vettura della gamma dal 25 al 28 marzo.

PER VINCERE 207 CORSI GRATUITI AL C.I.G.S. Dopo il test-drive dai Concessionari, potrete compilare una cartolina. Parteciperete così all'estrazione di 207 corsi gratuiti al Centro Internazionale Guida Sicura.

E PARTECIPARE AL C.I.V.T. '98. Al termine del corso, tra tutti i partecipanti saranno selezionati i 18 piloti (9 effettivi e 9 riserve) che correranno con Alfa 146 1.8 T.S. in alcune gare del Campionato Italiano Velocità Turismo '98. L'emozione di guidare Alfa Romeo ora è ancora più grande.

Concessionari Alfa Romeo

A Milano 538 delegati per il raduno straordinario voluto da Bossi per riportare in scena la Lega Nord

Contro l'Europa e gli extracomunitari Due bersagli per il congresso del Senaturo Referendum anti immigrati, al via la raccolta delle firme leghiste

MILANO. Doppio colpo della Lega: apertura del congresso e contemporanea presentazione alla Corte di Cassazione di alcuni quesiti che diverranno oggetto di referendum per abrogare la legge sull'immigrazione. «Le firme» annuncia Roberto Ronchi - verranno raccolte sotto i gazebo della libertà, dove la gente potrà firmare contro la demagogia parolosa di questa maggioranza». Con questa dichiarazione di guerra in grande stile al «regime» partiranno dunque le assise straordinarie della Lega Nord (538 delegati, 400 volontari coinvolti nell'organizzazione) al Palavobis di Milano (conclusione: domenica 29 marzo). Un congresso voluto ad ogni costo da Umberto Bossi, scaturito da una necessità assoluta: quella di autococonvocare sé, la Lega e i suoi quattro milioni di elettori al centro della scena politica. Le anticipazioni del leader confermano che saranno quattro le coordinate su cui dovrà muoversi l'intera macchina politico-organizzativa del Carroccio: costruzione della Padania, rapporto con la nascente unità monetaria europea, scontro col «nazionalismo italiano», politica delle alleanze. Se il primo capitolo, come da copione, occuperà i quattro quinti non solo del suo ragionamento, ma anche dell'intera rappresentazione congressuale (con scenografia padana enfatizzata al massi-

mo) ben più interessanti e cariche di conseguenze saranno le indicazioni sugli altri temi.

Europa - Sull'ingresso in Europa Bossi punta i piedi: «Se l'Europa è solo un modo del centralismo - spiega - per trovare un rifugio, allora può darsi che parta la nostra grande opposizione all'Europa. Questa Europa per ora resta un'entità monetaria e così com'è a noi padani costa un'iradiddio. Sento distintamente che nelle imprese medie e piccole tira un'aria contraria all'Europa». La verità è che Bossi cerca di giocare d'anticipo: collocando la Lega sul fronte dell'opposizione europea spera di capitalizzare fin da subito i malumori «regionali» che il processo d'unificazione monetaria non mancherà di sollevare.

Nazionalismo - È questo un punto delicatissimo. Il Senaturo accredita uno strisciante desiderio di «nazionalismo padano». Traducendo: la possibilità che nasca una sorta di Eta padana, con relativo ricorso alla via armata. Così Bossi spiega la situazione: «C'è chi vuole dare subito una risposta al nazionalismo italiano con un nazionalismo padano...C'è malumore, c'è chi mugugna e sostiene, in parte a ragione, che si fa troppo poco. Nella base c'è chi vorrebbe i due nazionalismi,

italiano e padano, contrapposti...Io non sono d'accordo e con me molti altri dirigenti. Lo scontro di nazionalismi porta ai peggiori disastri». Insomma viene ribadita la via ghandiana. A proposito di nazionalismo, al congresso è prevista la partecipazione del leader ultranazionalista russo Vladimir Zhirinovski.

Alleanze - Col Polo, con amici occasionali, da soli? Bossi farà di tutto per confondere le acque. Anche nelle anticipazioni rese ieri il Senaturo gira attorno al problema: «Innanzitutto si deve prendere atto del fallimento della Bicamerale. Di qui bisogna partire per mettere a punto la miglior tattica da seguire tenendo ben fermo l'obiettivo strategico che quello dell'indipendenza della Padania...Si potrebbe fare qualcosa con l'opposizione». Bossi non scopre le carte, ma lascia intuire di essere pronto ad innescare una sorta di bomba ad orologeria: alleanza col Polo soprattutto in prospettiva delle future elezioni regionali. Comunica a conferma dei continui lavori in corso tra Lega e Polo è assicurata la partecipazione (con intervento dal palco) dell'ex ministro Giulio Tremonti. Ci sarà anche Marco Pannella. Finiscono qui i «passi» ai politici italiani.

Carlo Brambilla

L'INTERVISTA

Il Pm: rispetto il volere della Camera

«Rinuncio alle intercettazioni ma su Bossi indago lo stesso»

Papalia: soldi bavaresi? Non ho riscontri

MILANO. La notizia era circolata come indiscrezione, poi qualche giornale l'aveva ripresa e alla fine sembrava che questa faccenda dei finanziamenti esteri alla Lega Nord fosse qualcosa di più di una leggenda metropolitana. Lo stesso Roberto Maroni, l'altra sera, ha parlato di un'inchiesta in corso, affidata al «Torquemada» del popolo padano: il procuratore capo di Verona, Guido Papalia. Dunque la leggenda è diventata realtà? Il magistrato smentisce, minimizza, riporta tutto nell'alveo delle indiscrezioni e del sì dice. «Io, ai dirigenti della Lega, non ho mai contestato il reato di finanziamento illecito ai partiti».

Dottor Papalia, le leggo una sua dichiarazione riportata da un'agenzia di stampa. «Sicuramente anche questo è stato un aspetto che abbiamo affrontato, e posso dire uno degli aspetti fondanti della nostra inchiesta. Abbiamo acquisito diversi elementi e li abbiamo sottoposti al vaglio del gip». Se non sbaglio parlava appunto dei finanziamenti esteri al-

la Lega?

«No, io parlavo in generale di finanziamenti, esteri e nazionali. Ci sono elementi che abbiamo acquisito e che sono stati sottoposti al giudice per le udienze preliminari, come allegati alla richiesta di rinvio a giudizio e per Bossi e per gli altri, nell'ambito dell'inchiesta sulle camicie verdi. Ma erano, come posso dire, elementi di contesto, utili a capire ma insufficienti a formulare un'ipotesi di reato».

Tempo fa, in un'intervista, Saverio Vertone parlava appunto di finanziamenti provenienti dalla Baviera e finiti nelle casse della Lega Nord. Lei ha trovato riscontri?

«Quando parlavo di elementi acquisiti mi riferivo appunto a quell'intervista. O meglio, mi riferivo anche a quell'intervista, che ho letto e allegato agli atti. Vorrei chiarire che per un magistrato, dichiarazioni di quel tenore, sono una notizia di reato, ma la cosa si è fermata lì. Abbiamo cercato riscontri, ma non ne abbiamo trovati, così come sono rimaste senza esito altre indagini

che prendevano spunto da notizie apparse sulla stampa».

Si riferisce alle dichiarazioni di Irene Pivetti, che sosteneva che in ambienti leghisti si parlava diffusamente di un conto svizzero di 85 miliardi, a disposizione di Bossi?

«Sì, parlo di questo e di altre notizie apparse sulla stampa, ma ripeto, nulla che abbia trovato riscontro, malgrado i nostri accertamenti».

Dunque questa inchiesta sui finanziamenti illeciti alla Lega non esiste?

«È solo un capitolo, un contenitore vuoto della più generale inchiesta sulle camicie verdi, ma io procedo per reati contro la Costituzione e non per finanziamenti illeciti».

Cambiando argomento, è amareggiato per questa decisione della Giunta per le autorizzazioni a procedere che le nega l'utilizzo delle intercettazioni telefoniche di Bossi e degli altri parlamentari leghisti?

«A dire il vero io avevo chiesto di poterle utilizzare per uno scrupolo garantista, ma trattandosi di inter-



cezzazioni tra parlamentari e persone che non siedono in parlamento, erano comunque legittime. Se il parlamento confermerà il parere della Giunta ne faremo a meno».

La sua inchiesta soffrirà per questa mutilazione?

«Ovviamente non erano pleonastiche, altrimenti non le avremmo neppure prodotte. Ma io sono rispettoso della volontà del Parlamento e se mi vietano di usarle non le utilizzerò».

Dottor Papalia, sia sincero: è abbastanza fastidioso che i politici chiedano alla magistratura un la-

vero di surrogato, per affrontare l'illegalità leghista e poi si trincerino dietro lo schermo garantista per sottrarre strumenti alle inchieste...»

«Per carità, questo lo ha detto lei. Io ho detto e ribadisco che prenderò atto delle decisioni del Parlamento. Io faccio quello che mi tocca. Come magistrato ho l'obbligo dell'azione penale e di fronte a un reato non posso far altro che procedere. Il Parlamento ha altri parametri e io comunque ne rispetto le decisioni».

Susanna Ripamonti

Il ministro spiega le misure sul coordinamento

Napolitano: «I corpi speciali di polizia non sono stati sciolti»

ROMA. Napolitano «sbeffeggia» il Parlamento e «blocca» i carabinieri del Ros (Gasparri, An). L'iniziativa del Viminale è «opinabile e disarmonica» (il Cocer, organismo di rappresentanza dell'Arma). Il riordino delle forze di polizia è un fatto «positivo», ma solo se il governo intende dar vita a un'unica task force antimafia (l'Associazione dei funzionari di polizia). Le direttive del ministro degli Interni che potenziano il coordinamento interforze fra polizia, carabinieri e Finanza, ridislocano le competenze dei corpi speciali (Ros, Scico e Sco) e «specializzano» il lavoro sul territorio di polizia e carabinieri, hanno provocato ieri la reazione del Polo ma anche sussulti di protesta (insieme a consensi) nel mondo degli uomini in divisa. Alleanza Nazionale, Forza Italia e la Lega hanno chiesto che Napolitano riferisca in aula al Senato, lamentando che l'intervento del ministro abbia «scavalcato» il Parlamento mentre è in corso l'esame del disegno di legge di delega all'esecutivo per il nuovo ordinamento dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Anche dentro il Polo, in realtà, c'è chi - come Tiziana Parenti - considera la decisione del Viminale «un passo avanti». E pure tra le forze di polizia gli orientamenti sono differenziati. Se il Cocer invita a «rimeditare» i passi compiuti, il Siulp, il più grande sindacato di polizia, apprezza l'avvento di «regole più chiare». Al Polo, ma anche al Cocer, ha risposto Pietro Folena, responsabile Istituzioni del Democratici di sinistra. Quelle della destra - ha detto - sono reazioni «strumentali», che «travisano» il contenuto delle direttive. «Stupisce e amareggia», invece, la «precipitosa posizione del Cocer», che «rischia di indebolire la propria credibilità». È in particolare «una menzogna» che la direttiva sui corpi speciali, i «nuclei di eccellenza» delle forze di polizia, puntino al loro scioglimento.

E il ministro? Ieri sera anche Napolitano ha replicato. Le direttive che tanto fanno discutere - ha spiegato in sostanza - «erano attese da tempo», perché il tema del coordinamento tra le forze di polizia è all'ordine del giorno da anni e anni: gli atti del ministro, in realtà, garantiscono più compiuta attuazione alla legge del 1981 che si occupa della «direzione unitaria» delle forze di polizia. Le direttive «non potevano essere ritardate», insomma, e rispondono pienamente «alle leggi vigenti». Quanto ai corpi speciali, l'intenzione è «non già di scioglierli» ma «di provvedere ad articolare meglio le funzioni, e di assicurarne il raccordo con le strutture ordinarie di polizia giudiziaria e di contrasto della criminalità in generale».

L'iniziativa di Napolitano ha raccolto il parere favorevole dell'esecutivo nazionale del Sap, riunitosi a Roma. Il Sap ritiene che il coordinamento debba essere realizzato an-

che mediante l'omogeneizzazione degli ordinamenti del personale civile e militare. Sono già stati calendarizzati una serie di incontri in sede parlamentare per sollecitare le competenti commissioni a varare nell'ambito del disegno di legge sul Riordino dell'Arma dei Carabinieri, norme per le forze di Polizia ad ordinamento civile. Sincero apprezzamento ritiene il Sap si debba esprimere al Ros, Gico e Sco per il decisivo apporto prestato nella lotta a ogni forma di criminalità.

Una reazione partycolatmente negativa arriva invece dal parlamentare di An Mario Palombo che arriva a definire i provvedimenti «un atto gravissimo che offende la democrazia e lede la sovranità del parlamento». Mentre era all'esame delle commissioni Difesa e Affari costituzionali del Senato il ddl sulla delega al governo per il nuovo ordinamento sull'arma dei CC e del corpo della Gdf - osserva Palombo - la notizia dell'emanazione delle direttive è giunta come un fulmine a ciel sereno. In particolare il senatore giudica «molto negativamente» il punto delle direttive in cui si parla di «ruralizzazione dell'arma dei CC primo passo per la successiva smilitarizzazione della stessa».

Celli al Tg5: spesso anche voi rubate immagini

«È semplicemente un decimo di quello che il Tg5 fa con noi» si è giustificato il direttore generale della Rai Pierluigi Celli ricevendo stasera il Tapiro d'oro di «Striscia la notizia» per le immagini dell'incidente ferroviario «rubate» dal Tg1 al Tg5. Durante il programma Valerio Staffelli, dopo aver rimosso Celli in moto, gli ha chiesto di rimproverare al direttore del Tg1 Marcello Sorgi per l'aver avuto. «Lo fate abitualmente anche voi» gli ha risposto Celli e poi ha promesso «non lo faremo più per le prossime, volte va bene». E ha aggiunto: «Comunque lo dica anche al Tg5 di non rubare a noi le immagini. Potrei fare un elenco lunghissimo di volte in cui è accaduto». A Celli risponde a distanza Enrico Mentana, che dice: «aspettiamo l'elenco da Celli». «Sono pronto a scommettere con lui che il Tg5 non ha mai preso le immagini dal Tg1 senza averlo chiesto prima».

Nel comitato cattolico-ebraico il Vaticano accetta di discutere il ruolo di papa Pacelli Shoah, s'indagherà sui silenzi di Pio XII

Cadrebbe così l'ultimo ostacolo al viaggio di Giovanni Paolo II a Gerusalemme in occasione del Giubileo.

CITTÀ DEL VATICANO. Il tanto atteso viaggio di Giovanni Paolo II a Gerusalemme, per celebrare anche nella Città Santa il Giubileo del 2000, è più vicino, dopo la riunione di quattro giorni del Comitato cattolico-ebraico di collegamento tenutasi a S. Marta in Vaticano e conclusasi ieri, per fare il punto sull'evoluzione dei rapporti tra la S. Sede e le Comunità ebraiche.

Il recente documento vaticano sulla «Shoah», che è stato al centro di questi colloqui, viene considerato da un comunicato congiunto emesso ieri «un inizio e non come la fine di un processo, specialmente riguardo agli argomenti storici che solleva», relativamente ai «silenzi» di Pio XII ed al «debole comportamento» della Chiesa cattolica sulle atrocità naziste. È stato, così, raggiunto un compromesso tra i membri della Commissione vaticana sull'ebraismo, presieduta dal card. Edward Idris Cassidy, ed il Comitato internazionale ebraico per le consultazioni interreligiose, in rap-

presentanza di tutte le organizzazioni ebraiche.

Nell'intento di «guardare avanti» per affrontare «insieme», cattolici ed ebrei, «le sfide» di un mondo proiettato verso il XXI secolo, è stato deciso di non accentuare «le differenze» con ulteriori polemiche su Pio XII, perché non denunciò pubblicamente il nazismo, e sull'antisemitismo che, non combattuto abbastanza dalla Chiesa cattolica, fu una delle componenti che alimentò il razzismo politico hitleriano che portò all'Olocausto. Il Comitato cattolico-ebraico di collegamento ha, in tal modo, assunto «l'impegno di continuare il dialogo e di istituire un gruppo di lavoro congiunto di storici e teologi per portare avanti ulteriori studi relativi al periodo della Shoah e per cercare insieme una pacificazione della memoria». È stata accolta la proposta del card. Cassidy che, già in sede di presentazione del documento sulla «Shoah», aveva detto, a proposito del compor-

tamento di Pio XII e della Chiesa cattolica di fronte al nazismo, che «il problema rimane aperto e spetta agli storici approfondirlo». Ora ci si è accordati di formare «gruppi di lavoro di storici e teologi» e di fornire loro nuovi documenti. E speriamo che il Vaticano apra i suoi archivi. È stato, in questo modo, aggirato il rischio che nuove polemiche potessero ostacolare un dialogo che, invece, sta proseguendo in maniera positiva ai Fini del rafforzamento della «reciproca stima».

Perciò, Giovanni Paolo II, ricevendo ieri mattina nella Sala del Concistoro i membri del Comitato, ha spinto in avanti il discorso sottolineando che «un impegno all'autentico dialogo, radicato in un sincero amore della verità e in un'apertura verso tutti i membri della famiglia umana, resta la prima e indispensabile via alla riconciliazione e alla pace, di cui il mondo ha bisogno». Dal canto suo, l'esponente della delegazione ebraica, nel riconoscere che «il

recente documento vaticano sullo sterminio nazista degli ebrei», durante la seconda guerra mondiale, dimostra una «crescente consapevolezza della Chiesa cattolica circa la necessità di combattere il male dell'antisemitismo ovunque si manifesta» ha auspicato che «la consapevolezza dei peccati passati si tramuti nella ferma risoluzione a costruire un nuovo futuro basato su un condiviso e mutuo rispetto». Riferendosi alla possibilità di celebrare il Giubileo del 2000 in Terra Santa, l'esponente ebraico ha detto rivolto al Papa: «La nostra fervida speranza è di avere il privilegio di darle il ben venuto nella Città Santa di Gerusalemme a coronamento di un anno memorabile».

Così questo sedicesimo incontro, che ha una storia di venticinque anni e che fu creato per avere una piattaforma sulla quale la Commissione della S. Sede sull'ebraismo ed il Comitato ebraico internazionale per le consultazioni interreligiose potessero incontrarsi, ha da-



Papa Pio XII

to dei risultati positivi. Ci si deve, ora, impegnare nel rimuovere ciò che rimane circa «un sentimento antigudaico tra i cristiani» e di «un sentimento antiscrittista tra gli ebrei». E questo «processo di purificazione» è affidato all'«educazione».

Alceste Santini



L'UNITÀ VACANZE

MILANO
Via FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

abbonatevi a

L'Unità

Il capo del fascismo non chiese al premier inglese di essere processato dagli alleati

ROMA. Mussolini-Churchill: il giallo sui rapporti privilegiati e segreti tra i due statisti sembra diradarsi. Ultimo atto di tutta la vicenda, accreditata anche da De Felice prima di morire, è questo: è un falso la lettera che il Duce avrebbe scritto al premier britannico il 25 Aprile 1945, nella quale, in nome della loro vecchia amicizia, gli chiedeva di potersi difendere davanti a un tribunale anglo-americano dopo essersi rifugiato in Svizzera.

Lo ha accertato il professor Pietro Pastorelli, storico e presidente della commissione nazionale per la pubblicazione dei documenti diplomatici italiani istituita presso il Ministero degli Esteri. Quella lettera, inserita nell'opera omnia del dittatore italiano curata da Duilio Susmel e pubblicata dalla Fenice, secondo Pastorelli «sarebbe stata creata ad arte nell'immediato dopoguerra». Allo scopo di accreditare pacifiche intenzioni di arrendersi in Mussolini, nonché certi sconosciuti legami di solidarietà tra il ministro conservatore britannico e il capo del fascismo italiano. Pastorelli, come spiega in dettaglio qui accanto, desume la falsità della lettera tanto dallo stile di essa, quanto dal fatto che mancano sia un autografo della lettera sia una copia autentica.

E a questo aggiunge un altro argomento, risolutivo. Il fatto che una serie di documenti della Rsi, sequestrati dagli americani, conservati nel National Archives di Washington e fotocopiati presso l'Archivio centrale dello Stato («Fascicolo carte della Valtellina») dimostrano senza ombra di dubbio che Mussolini non aveva alcuna intenzione di consegnarsi agli anglo-americani, riparando in Svizzera. Ma che voleva raggiungere la Valtellina, per arroccarsi in un presidio fortificato coi disperati di Salò e aspettare l'arrivo degli Alleati.

E allora riemergono due problemi storiografici. Quali erano le reali intenzioni del Duce, dopo il fallito incontro con il Cln nella prefettura di Milano il 25 Aprile 1945 alla presenza del cardinale Schuster? Cosa progettava? E ancora: è davvero solo una leggenda il famoso carteggio segreto di Mussolini con Churchill, in grado di «compromettere» quest'ultimo per via di certe offerte «dissuasive» al fascismo che stava per entrare in guerra nel 1940? Ed ecco al riguardo il parere di alcuni storici. Dice Lucio Villari: «La lettera del 1945 è sicuramente falsa, come afferma Pastorelli. Anche per una considerazione di scenario più ampia. E cioè: se Mussolini avesse voluto essere realmente giudicato equamente dagli angloamericani, avrebbe potuto senz'altro trattare una resa a tali condizioni. Col cardinale Schuster, il quale era un'altissima autorità di garanzia. Scelse invece la fuga per trattare da migliori posizioni. Ecco perché non hanno senso il progetto sotteso alla missiva e la missiva stessa». Per Nicola Tranfa-



Un'immagine di Mussolini nel luglio del '44 e, in basso, Churchill mentre tiene un discorso

IL MISTERO

Il carteggio esiste, è dentro una tomba

ROMA. Falsi i famosissimi diari di Mussolini, false alcune delle sue lettere nei giorni del crollo di Salò e false alcune delle rivelazioni che riguardano la fucilazione del duce del fascismo. È noto e pacifico. Ma la scoperta di false lettere e documenti, forse inventati di sana pianta, mette in dubbio l'esistenza dell'ormai notissimo carteggio con Churchill, da anni cercato ovunque e mai ritrovato?

Niente affatto. Nell'immediato dopoguerra furono decine i testimoni che videro o intravidero quel carteggio. Tra loro, partigiani comunisti e non. D'altra parte, i racconti e le testimonianze pubblicate nel libro di Giorgio Cavalleri intitolato «Ombre sul lago», parlano chiaro in questo senso, con tanto di nomi e cognomi. Tutto è stato poi ribadito nel secondo libro di Cavalleri, dal titolo: «Il custode del carteggio». Vediamo di riassumere brevemente i fatti. Dunque, Mussolini viene catturato e portato nel palazzo del Comune di Dongo dove viene interrogato dai partigiani. È in quel momento che Mussolini lascia

Mussolini-Churchill

Quella lettera è un falso fabbricato nel dopoguerra

«È importante che l'autorità di uno studioso come Pastorelli intervenga a stabilire la falsità dell'appello rivolto a Churchill, sebbene gli storici non abbiano mai giurato su quel messaggio». Ragionevole per Tranfaglia è anche la supposizione che il documento sia stato creato ad arte dai neofascisti nel dopoguerra. E del resto «il volume in cui è stato raccolto, quello del nostalgico Susmel, non solo è stato pubblicato da un'editrice caratterizzata a destra come la Fenice, ma è lacunoso e poco attendibile». E il carteggio con Churchill? «Probabilmente una leggenda - una suggestione nata a destra, alimentata da Pisanò e che purtroppo ha catturato anche l'immaginazione di De Felice. Ma senza alcun fondamento, almeno stando ai fatti accertati». Dove andava per Tranfaglia il Mussolini braccato e che non si era arreso? «Difficile dirlo, erano giorni di confusione e in-

certezza, navigava a vista per salvarsi...». Netto Emilio Gentile, autore de «La via italiana al Totalitarismo» (Nuova Italia) e curatore dell'ultimo volume della biografia defeliciano del Duce: «non ho mai creduto a un carteggio segreto con Churchill, di cui studiosi molto seri come il Lamb escludono l'esistenza. De Felice invece finì col crederci. Sebbene all'inizio propendesse per il no. Una volta gli chiesi: che cosa cambierebbe se il carteggio risultasse provato? Muterebbe il verdetto sulla natura bellica e imperiale del regime? Lui non mi rispose...». Ma Gentile va oltre: «Vero o falso, un documento in sé non vuol di nulla. Quel che conta è la sintesi, il giudizio, non la storia fatta al minuto, gli scoop». E Gentile ricorda, con una punta di polemica, una sua piccola «scoperta»: la prova, negli archivi delle segreterie del Pnf, dell'idea fascista di liquidare la monarchia. «Trovi, nelle carte di

Adelechi Serena, un progetto in tal senso. Lo pubblicai perché serviva a capire il futuro che il regime assegnava a se stesso. Ma non interessò a nessuno!». D'accordo, ma resta inesausta la domanda: se non in Svizzera per attendere la risposta di Churchill, dove fuggiva Mussolini? La risposta ce la dà Pastorelli: «Fuggiva in Valtellina, come dimostrano i progetti elaborati tra il 24 e 25 Aprile. In quelle carte Mussolini dava disposizioni per le piazzeforti armate, rimproverava Pavolini per i ritardi d'esecuzione, esibiva la sua volontà di resistere, emetteva ordini di reclutamento...». Sta di fatto però che il Duce fu catturato a Dongo il 28, in fuga verso Svizzera e magari Germania. «Si - replica Pastorelli - ma da Dongo si poteva passare anche in Valtellina, e dalla Valtellina, muovendo verso nord, si poteva accedere in Svizzera, dopo aver resistito o contrattato con gli alleati». E allora il giallo, quello sulle ultime ore del fuggiasco braccato e indeciso, almeno quello continua. Salvo altre folgoranti smentite e controrevelazioni.

Bruno Gravagnuolo



su un tavolo alcune borse. In una, appunto, c'è un faldone con il carteggio Churchill-Mussolini. Si tratta di ben 62 lettere con le quali l'uomo politico inglese invita il duce a non entrare in guerra a fianco di Hitler. In cambio, il capo del fascismo avrà tutta una serie di territori: Nizza, la Tunisia e tutta una serie di isole greche.

La borsa viene depositata nella banca di Damasco da due dei partigiani che hanno catturato Mussolini. Un gran numero di carte spariscono dopo qualche giorno, sempre ad opera degli stessi due partigiani. Il tutto, comunque, viene poi prelevato dalla banca. C'è un primo tentativo di trasferire il materiale a Milano, presso il Comitato di liberazione, ma il tentativo non riesce per l'intervento di un partigiano comunista che trasporta il materiale nella sede del Pci di Como. Qui, il carteggio viene riprodotto in più copie da un fotografo dell'«Unità». Gli originali, comunque, rimangono in mano al segretario della Federazione comunista. Il gruppo di copie viene consegnato ad un parroco del posto, ex combattente antifascista che conservò tutto dietro l'altare della parrocchia. Ma gli originali e una serie di copie rimangono in mano del segretario della Federazione comunista. La guerra finisce e sul Lago di Como, arriva inopinatamente Churchill, seguito da un codazzo di agenti dei servizi segreti inglesi. L'uomo politico inglese racconta di voler dipingere le bellezze della zona e prende contatto persino con alcune delle persone che avevano partecipato alla cattura di Mussolini. Churchill racconta Cavalleri nei suoi libri in realtà stava cercando di recuperare le famose lettere a Mussolini. E ci riesce. Gli uomini del servizio segreto lo acquistano direttamente dal segretario della Federazione comunista di Como. La copia del materiale, rimane nella cassaforte della Federazione. C'è qualcuno che, però, osa l'impossibile: svuota, nottetempo, l'intera cassaforte. L'ex partigiano non comunista che porta a termine l'operazione e che lavorava presso la Questura di Como, legge e scorre tutto il materiale. Poi, convoca una riunione segretissima alla quale prendono parte il parroco che tiene le altre copie nascoste dietro l'altare, altri capi partigiani ed Enrico Mattei, futuro presidente dell'Eni e allora comandante dei partigiani «Verdi». Il gruppo decide di trasferire il prezioso materiale, nella tomba vuota di una nota famiglia del posto. L'impegno comune è che tutto venga riportato alla luce dopo cinquanta anni. Il carteggio, si trova ancora in quella tomba. L'ubicazione è nota solo ad un partigiano del gruppo, l'unico rimasto in vita. E lui che dovrà decidere di consegnare il materiale. Ancora non lo ha fatto.

Stefania Scateni

Wladimiro Settlemilli

L'INTERVISTA

Parla Pietro Pastorelli, lo storico che ha riaperto il caso

«Sono certo, la firma non è del Duce»

Ci sono altre stranezze, nello stile come nella struttura, che fanno pensare a un montaggio venuto male.

ROMA. La lettera che Mussolini avrebbe inviato a Churchill il 25 aprile 1945, cioè tre giorni prima della sua fucilazione, non è solo falsa (come afferma il professor Pietro Pastorelli) ma è anche una lettera fantasma. Ne girano copie fotostatiche (fotocopie), ma nessuno ha mai visto l'originale. Pastorelli, storico delle relazioni internazionali, ha lavorato addirittura su una copia di una copia: quella che un quotidiano romano pubblicò l'anno scorso per illustrare un articolo sul libro di Richard Lamb, «Mussolini e gli inglesi». Lamb, a sua volta, ha avuto la «sua» copia da Molly Thompson, una produttrice televisiva americana che realizzò un documentario «scoop» sul carteggio Mussolini-Churchill. «Lamb cita la lettera in questione - dice il professor Pastorelli - raccontando che l'ha cercata senza successo negli archivi inglesi, e preferisce non pronunciarsi sulla sua autenticità. Io invece sono sicuro che quella lettera è un falso. E la convin-

zione è arrivata dopo un lungo lavoro di riordinamento delle carte diplomatiche della Repubblica sociale di Salò».

Le prove? «L'analisi dei contenuti, della forma e, soprattutto, alcuni passi diciamo così inverosimili». Allora procediamo con ordine. Intanto i contenuti. «Prendiamo innanzitutto una frase, che mi sembra la frase chiave della lettera. Mussolini scriverebbe: "...mandatemi un vostro fiduciario, vi interesseranno le documentazioni di cui potrò fornirvi di fronte alla necessità di imporsi al pericolo dell'Oriente...". Bene, questa frase presuppone che Mussolini sapesse di avere davanti a sé un tempo ragionevolmente lungo, visto che la lettera doveva partire, arrivare a destinazione e una volta letta doveva partire e arrivare il fiduciario richiesto. Non credo che Mussolini avesse tutto questo tempo, in realtà era con l'acqua alla gola».

«C'è poi - continua Pastorelli - una

Non c'è l'originale ma solo copie di altre copie

frase molto sospetta: «È inutile rammentarvi quale sia la mia posizione davanti alla storia. Forse siete il solo, oggi, a sapere che io non debbo temere il giudizio. Non chiedo quindi che mi venga usata clemenza, ma riconosciuta giustizia e la facoltà di giustificarmi e difendermi». A parte il fatto che forse Mussolini di preoccupazioni doveva averne molte, queste cose lui non le avrebbe scritte. Questa, però, è un'illazione. Il significato

di questo passaggio è un altro. E cioè: in base alle lettere che avete in mano sapete che mi sono comportato bene. Chi ha scritto questa lettera, insomma, voleva rivalutare Mussolini e far sapere che esisteva un carteggio fra Mussolini e Churchill. E questo è falso. I due non erano in contatto. Il loro carteggio consiste in due sole

lettere: quella che Churchill, appena diventato Primo ministro, inviò nel maggio del '40 a Mussolini per invitare l'Italia a non entrare nel conflitto e la risposta del duce che, di rimando, gli scrisse una lunga filippica contro gli inglesi. E quella era oltretutto una lettera che non prevedeva future aperture». Sulle questioni di forma della lettera, Pastorelli sottolinea innanzitutto la chiusa. «Mussolini scriverebbe: "Molta parte dell'avvenire è

nelle vostre mani e che l'Iddio vi assista". La vede lei una frase così, scritta da Mussolini? Non è nel suo stile. Negli stessi giorni lui scrisse alla moglie una lettera di addio. Era in uno stile completamente diverso quella lettera, e venne scritta a mano. La lettera a Churchill è a macchina. Ma ci sono altre stranezze. La firma "vostro Mussolini", posta a mano, è scritta molto stretta. Mussolini non la faceva mai così, scriveva grosso e arioso. Lo spa-



Scontro sulla moneta unica in Germania. Ma il candidato socialdemocratico aggiunge: mi rallegro che l'Italia ce l'abbia fatta

Euro, Schröder contro Kohl

Il leader Spd: non è un fiore, e toglierà lavoro

ROMA. L'attacco è di quelli frontali. L'obiettivo è il cancelliere tedesco, «l'euroentusiasta» Helmut Kohl. A sferrarlo è lo sfidante socialdemocratico alla cancelleria, l'«eurosceptrico» Gerhard Schröder. Terreno dello scontro è la moneta unica europea. Il leader della Spd non usa mezzi termini per contestare l'impegno del suo avversario per il varo della Uem, ed usa un'intervista al quotidiano tedesco «Bild» per affondare «l'euro-ottimismo» del suo avversario. «I cittadini lo devono sapere: l'Euro non porta paesaggi in fiore. All'inizio costa posti di lavoro», esordisce Schröder. Abilissimo nel rapporto con i media, Schröder usa volutamente l'immagine floreale. Per ribaltarla contro Kohl. «Paesaggi in fiore», infatti, erano quelli predetti dal cancelliere in carica ai cittadini della Germania dell'Est all'indomani della unificazione. Ma quei «fiori» sono ben presto appassiti: il tasso di disoccupazio-

zione, ricorda il candidato Spd, a febbraio ha raggiunto nella ex Germania Est il 21,3% della popolazione attiva (contro il 12,6% a livello nazionale). Non si può proprio dire che il premier della Bassa Sassonia abbia brindato per il varo dell'Euro. D'altro canto, Schröder non ha mai nascosto i suoi dubbi sull'Euro: li aveva, anzi, rilanciati all'indomani del suo trionfo elettorale nel suo Land, a marzo. E c'è da scommettere che i toni si alzeranno sempre più con l'avvicinarsi del momento della verità: il 27 settembre 1998. Per il momento, il leader socialdemocratico si «limita» a rilanciare la proposta avanzata nel giorno della sua investitura ad «anti-Kohl»: dare vita a una tavola rotonda «per discutere senza pregiudizi i rischi dell'Euro». Senza, però, farsi soverchie illusioni: il «danno», infatti, è stato fatto: «Il giorno delle elezioni», dice Schröder riferendosi al 27



Il socialdemocratico Gerhard Schröder

Rattay/Reuters

settembre - l'Euro sarà un fatto non più revocabile». Insomma, è una cambiale da pagare. Per il resto, il politico che tutti i sondaggi danno per prossimo cancelliere non fa che sparare contro l'unione monetaria. Il suo varo? Sicuramente «affrettato», risponde

Schröder, paragonandolo a un «parto prematuro». E la metafora ginecologica non si ferma qui. «Affinché il bambino se la cavi e renda felici i genitori», prosegue, è necessario creare rapidamente «standard comparabili nella politica fiscale, sociale e ambienta-

le» dei Paesi europei per evitare una concorrenza fra chi è disposto a lavorare «ai più bassi salari e con le peggiori prestazioni sociali». E perché il messaggio sia chiaro a tutti, il cancelliere in pectore insiste: «Obiettivo della Spd, è limitare i rischi di una frettolosa unione monetaria». Anche per la Germania, ammonisce, c'è un futuro di risparmi. Un altro pericolo da evitare, incalza Schröder, è quello che l'Uem diventi una unione di trasferimenti, perché l'economia tedesca è abbastanza provata e ai suoi limiti. Il premier della Bassa Sassonia ha aggiunto poi di aspettare «con ansia» il rapporto della Bundesbank. E mette le mani avanti: «Andrà

preso molto sul serio», anticipa. L'auspicio di Schröder? Che la nuova moneta «sia stabile come lo è il marco». Solo così e con l'adozione di «misure per la lotta alla disoccupazione di massa» il progetto Euro potrà funzionare. Durissimo con Kohl, Schröder usa parole elogiative per l'Italia: «Sono contento che l'Italia sia dentro», afferma, rispondendo ad una domanda in margine a una conferenza sulla disoccupazione della fondazione Friedrich Ebert a Berlino: «Mi rallegro in modo particolare che l'Italia - dice il leader socialdemocratico - il Bel Paese, uno dei Paesi fondatori dei Trattati di Roma faccia parte dell'Euro».

Oggi arrivano le pagelle della «Buba»

BONN. Un'altra pagella, che non potrà comportare euro-bocciature ma certo altri severi giudizi e moniti, verrà consegnata domani dalla Bundesbank a tutti i candidati all'Euro e quindi anche all'Italia. Già ieri, subito dopo la pubblicazione dei rapporti di convergenza di Commissione europea e Istituto monetario europeo (Ime), il consiglio centrale della banca centrale tedesca ha varato la sua «relazione», ossia «la presa di posizione scritta» sulla convergenza nell'Ue in vista dell'Euro richiesta come consulenza speciale dal governo del cancelliere Helmut Kohl. Più esplicitamente dell'Ime, prevedono gli analisti, indicherà manchevolezze nella sostenibilità delle finanze di molti paesi e in particolare di Italia e Belgio.

IL REPORTAGE

Rassegnazione e diffidenza, lo stato d'animo prevalente tra i tedeschi

L'angoscia di una nazione dove debito vuol dire colpa

DALL'INVIATO

FRANCOFORTE. Un lungo serpente di automobili sfreccia nel cuore della City. Quando attraversa il «quadraltero» delle banche i clacson impazziscono. Da ogni finestrino sventola la bandierina gialla e rossa della IG-Metall, il più grande e importante sindacato. Quello che ha aperto la porta alle 35 ore in Europa e sogna, con scarse speranze, di scendere a 32. Disposte come in un Lego futuribile, troneggiano le torri della finanza tedesca: Deutsche Bank, Commerzbank, Dresdner Bank. Il quarto angolo è dell'Ime, Istituto Monetario Europeo, futura banca centrale europea, il guardiano dell'Euro. Sotto, piccola piccola, la statua di Goethe quasi sparisce in mezzo ai grattacieli.

Lo strano corteo si ferma qualche minuto più strombazzante che mai. I metalmeccanici chiedono 32 ore subito, un nuovo contratto. Appiccicano i loro scotch, i cartelli: Hannover, Stoccarda, Colonia, Dortmund, Saarbrücken... Arriva l'Euro, arriva l'Euro e i tedeschi continuano a manifestare l'umore di sempre: entusiasmo zero. Rassegnazione. Sei tedeschi su dieci si dichiarano addirittura ostili alla moneta unica europea, quattro sono convinti che spingerà i prezzi alle stelle. Ma la maggioranza ritiene che l'Euro si farà. L'Euro fa paura come fanno paura la criminalità e la disoccupazione. Non è una paura generica. La maggioranza dei tedeschi è convinta che ci sarà più disoccupazione e per un Paese con quasi cinque milioni di disoccupati, uno su dieci all'ovest e uno su cinque all'est, è un bel guaio. In Borsa è di nuovo record. Anche il serpeggio la paura, ma non per l'Euro visto che la moneta unica piace fin troppo alla finanza e all'industria. È la paura di un crack.

Ma la paura del crollo dopo l'euforia dilaga. «Angst», paura, ansia, resta il termine più usato per rappresentarla i tanti mal di pancia della Germania. Va di moda per l'Euro. L'abbandono del marco, il simbolo della prosperità tedesca dal dopoguerra, fa scattare un riflesso condizionato: arriva l'inflazione che taglia salari e pensioni. Nel senso comune c'è qualcosa di più profondo della perdita dei vantaggi acquisiti con la moneta forte, non ultimo quello di andare in vacanza in Italia a prezzi stracciati.

Friedhelm Busch, noto commentatore finanziario che da anni intrattiene i telespettatori due ore al giorno per raccontare fatti e misfatti della Borsa la vede così: «La vita è fatta di simboli e queste sono giornate: abbiamo saputo che per il marco non c'è speranza e il Brasile ha battuto la Germania. E da noi la moneta e il calcio sono molto importanti».

Il giorno dopo la conferma che ormai sulla strada dell'Euro non ci sono più ostacoli, i giornali riflettono pau-

re, timori, dubbi. Ma in modo molto misurato. In qualche caso sotto tono. La mucca infida sbattuta in prima pagina dalla «Frankfurter Rundschau» con gli amati D-Mark che si trasformano in molto meno nobili monete di scarto, stupisce solo perché si tratta di un giornale liberale. Italia e Belgio: la Germania non si fida. Così indebitati fino al collo sono da considerare «Sorgenkinder», figli che danno molti pensieri, preoccupano, creano guai.

Debito in tedesco si dice «Schuld». Ma «Schuld» significa anche colpa. La complessità del vocabolario restituisce esattamente il giudizio morale: chi è colpevole non può far ricadere la colpa sugli altri. Scrive lo «Handelsblatt», quotidiano economico molto autorevole: «I dubbi sul consolidamento duraturo dell'economia pubblica in paesi come Italia e Belgio sono opportuni. È chiaro che tocca a questi paesi sopportarne il carico». La stampa insiste sullo stesso tasto: meno male che c'è il patto di stabilità inventato da quel mago di Theo Waigel, il ministro delle finanze dai so-pracciglioni nerissimi. Il patto di sta-



bilità ordina che i bilanci devono essere in attivo e non c'è altro da dire. «L'Ime vede i pericoli dell'Euro» titola «Die Welt». Ma i commenti non sono allarmanti. La «Süddeutsche Zeitung», di solito anti-Euro, scrive che il debito pubblico italiano «è un carico del passato» e che la prospettiva di far parte della moneta unica «ha cambiato l'Italia in modo così profondo che nemmeno gli italiani l'avrebbero ritenuto possibile».

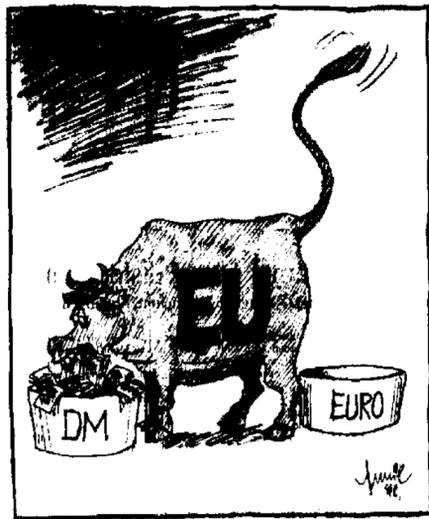
I pericoli vengono casomai dal fatto che alcuni paesi riducano l'orario di lavoro mentre altri riducono i costi del lavoro e altri ancora cercano di bloccare l'ingresso degli stranieri. Ne nasceranno contrasti drammatici.

Più che l'Italia, viene presa di mira l'incertezza sul futuro tedesco. «Che cosa avverrà nel caso in cui ci sia una recessione ce lo racconta un recente studio - scrive Helmut Maier-Mannhart - pochi paesi che oggi hanno il deficit al 3% del prodotto lordo o sotto salveranno».

C'è ben altro che i dubbi sul debito italiano. L'altra sera, in una trasmissione molto seguita sul canale regionale N3 hanno mandato in diretta una serie di telefonate di cittadini che raccontavano tutti la stessa storia: in tutta la Germania si sono moltiplicate strane società di investimento finanziario che inviano lettere alle famiglie di questo tenore: sta per arriva-

re l'Euro, non fidatevi, affidate invece i vostri risparmi a noi. C'è chi ha promesso investimenti in franchi svizzeri promettendo rendimenti del 220%. Probabilmente sarà aperta un'inchiesta e intanto i telefoni della N3 scottano.

Nell'Euro si riflettono ansie che vanno molto al di là dell'Italia e del suo enorme debito o della sua politica ancora non decifrabile all'esterno. L'abbandono del marco produce un corto circuito tra le certezze del presente e le aspettative sempre più fosche. Se solo un tedesco su cinque ritiene che l'Euro sarà al centro della campagna elettorale d'autunno non è solo perché il 27 settembre la moneta unica non potrà davvero essere più fermata a meno che non si scateni un cataclisma finanziario. Preoccupa moltissimo la sparata dei Verdi, possibili alleati politici ed elettorali della Spd. Hanno lanciato una proposta



La vignetta apparsa ieri su Frankfurter Rundschau

iconoclasta: triplicare in dieci anni il prezzo della benzina a 5 marchi. Il leader socialdemocratico Schröder ha bollato l'idea come una sciocchezza: se l'elettorato se ne ricorderà fra qualche mese la vittoria di Kohl è assicurata. La riforma fiscale, la sicurezza sociale, l'inserimento al lavoro senza più la copertura garantita del Welfare, la globalizzazione economica che spiazza l'industria tedesca con le produzioni trasferite nella ex Jugoslavia, in Ungheria e nella Repubblica ceca. Ecco le incertezze. «Tutto questo è importante, ma non basta a spiegare le cose», sostiene Holger Quiring, attento osservatore dell'economia tedesca - quando si parla di moneta si tocca un nervo molto sensibile, si tocca l'identità nazionale di un paese che ha alle spalle l'iperinflazione degli anni Venti e poi la riforma monetaria del 1948. Avevo otto anni e mi ricordo che mio padre andò in

banca a cambiare banconote con una quantità inimmaginabile di zeri. Quanto più aumentano le incertezze, tanto più ci si attacca alle ultime». In tutti i sondaggi di opinione è sempre la Bundesbank in cima alla lista delle istituzioni preferite dai tedeschi. La «Buba» è uno dei pilastri della società tedesca, che non ha impedito la costruzione di un forte Stato sociale «dalla culla alla tomba». Oggi, però, questo Stato sociale non regge più, così come non gode più buona salute la cogestione nelle aziende e a livello di governo-sindacati-industria, la «Mitbestimmung», altro emblema tedesco. Ecco l'ansia. Al secondo posto delle preferenze dell'opinione pubblica c'è la Corte costituzionale e solo al terzo, molto distanziato, si trova il governo. Nel maggio dell'anno scorso, scoppio la grana dell'oro tra governo e Bundesbank. Waigel voleva trasferire nel bilancio federale i guadagni ottenuti dalla rivalutazione dell'oro parte delle riserve della Bundesbank. Il presidente della Bundesbank Tietmeyer si oppose perché si trattava di uno dei tanti trucchi anti deficit. Racconta Tietmeyer che alla Bundesbank arrivarono centinaia di lettere da ogni Land, lettere di gente comune che si schierava con la banca centrale. Inimmaginabile in qualsiasi altro Paese.

Antonio Pollio Salimbeni

Da quando si è insediato l'Ulivo non ha perso occasione per attaccare Prodi: ma dove porta la guerra ideologica?

Quando Confindustria era filogovernativa

L'ANALISI

GIANNI ROCCA

CHE LA CONFINDUSTRIA sia sempre stata, sostanzialmente, filogovernativa è uno dei pochi punti fermi della storia recente e passata del paese. Lo fu in sommo grado nel ventennio fascista, et pour cause: e come poteva non esserlo di fronte ai graziosi regali di Mussolini: distruzione dei sindacati, prolungato blocco dei salari e stipendi, generosi salvataggi durante la Grande Crisi, protezionismo esasperato, copioso e ininterrotto fiume di profitti grazie alle commesse belle?

E naturalmente lo è stata durante il lungo predominio democristiano di questo dopoguerra, tanto più convinta e solerte quanto più i governi praticavano politiche conservatrici. Bastava che qualche autorevole esponente dc propugnasse la nascita di un ente statale petrolifero, quale l'Eni, sottratto alle logiche privatistiche, o si battesse per la na-

zionalizzazione dell'energia elettrica, o per un cauto spostamento a sinistra dell'asse politico, perché dai vertici confindustriali partissero allarmate campagne contro i pericoli «bolscevichi», accompagnate dalla tradizionale e massiccia fuga di capitali all'estero.

Uomini come Fanfani, Vanoni, Moro e persino, per strano che possa apparire, Donat Cattin vennero visti sempre di malocchio, in quanto ritenuti evasori dell'ordine costituito. Si trattava però di brevi parentesi, perché alla fine i contrasti si appianavano e tutto tornava alla normalità.

Nei «dannati» anni Ottanta, nei quali si gettarono le basi per la creazione di un catastrofico debito pubblico e di una generalizzata pratica di malaffare, perdendo storiche occasioni di rinnovamento, la Confindustria fu tutt'uno con il potere governativo. Mai una critica di fondo, una solenne presa di distanza, l'appoggio a quelle poche voci che preconizzavano il fallimento. «La

nave andava» era lo slogan di quegli anni e guai a interrompere il cammino.

Poi vennero il ciclone di Tangentopoli, il crollo dei vecchi assetti partitici, l'amara presa d'atto di

Le barricate proprio nei giorni del nostro ingresso in Europa

un'economia sull'orlo del baratro, le «cure da cavallo» delle finanze nel disperato tentativo di evitare la bancarotta. Erano gli inizi di quello spassante cammino che avrebbe condotto l'Italia all'agognato tra-

guardo della moneta unica. Fondamentali per l'esplicazione del necessario rigore e dei parametri di risanamento, furono i patti fra le parti sociali, che pur comportando onerosi sacrifici, pazientemente sopportati dalle categorie più deboli, hanno consentito alla comunità nazionale l'inversione di rotta che è sotto gli occhi di tutti.

Eppure da quando si è insediato il governo dell'Ulivo, la Confindustria non ha perso occasione per seminare discordia, profetando sventure. Quanto più cresceva la stima di governanti e operatori economici e finanziari

dei vari partner europei, tanto più i vertici confindustriali cercavano di alzare il livello dello scontro, minimizzando i successi riportati dal governo, lasciando intendere che la cura intrapresa non avrebbe conse-

guito alcun pratico risultato, prigioniera com'era dei ricatti e dei veti bertinottiani. Che la Borsa salisse alle stelle, che l'inflazione calasse vorticosamente, che la moneta fosse finalmente stabile e al riparo dalle speculazioni poco contava: giunsero persino a negare l'avvio di una ripresa produttiva registrata da tutti gli indicatori.

E proprio nei giorni in cui il paese tira un sospiro di sollievo per la «promozione» europea, ecco la Confindustria, la grande silente fine della concertazione, e predisporre le barricate per degli insensati scontri sociali. E proprio da parte di chi, dopo aver a lungo ritenuto impossibile il nostro ingresso nella moneta unica, da qualche tempo tuona sui pericoli che il paese corre di non poter «restare» in Europa.

Come se la conflittualità che si instaurerebbe nel mondo del lavoro non rappresentasse già di per sé la marginalizzazione di un'economia appena uscita dal tunnel della crisi.

Ma a che è dovuta questa masochistica propensione confindustriale? Possibile la si possa attribuire all'avversione sul provvedimento delle 35 ore e solo ad essa? Tutti sanno che il disegno di legge governativo è destinato ad un doveroso vaglio parlamentare, che non potrà che essere aperto alle costruttive valutazioni di tutte le forze politiche, e che, comunque, richiederà tempi lunghi e complessi per la sua attuazione.

Se c'è un momento in cui l'Italia ha bisogno di tutte le sue energie, nessuna esclusa, è proprio questo. La battaglia per combattere la disoccupazione, piaga purulenta che devasta l'Europa, richiede nel contempo rigore e fantasia. Le vecchie ricette liberistiche non hanno saputo risolvere il problema e la Confindustria sa perfettamente che la famosa flessibilità, per utile e necessaria, da sola non basta. Preferisce dunque il ricorso a guerre ideologiche?

Favoreggiamento

Soffiantini Indagati due giornalisti

PRATO. Un avviso di garanzia nel quale si ipotizzano i reati di concorso in rivelazione di segreto d'ufficio, pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale e favoreggiamento personale, è stato inviato dal procuratore della Repubblica di Firenze, Francesco Fleury, a due giornalisti, Laura Gianni e Paolo Nencioni, delle rispettive redazioni pratesi de «La Nazione» ed «Il Tirreno».

Agenti della Criminalpol fiorentina hanno perquisito nel pomeriggio di ieri i posti di lavoro nelle rispettive redazioni e poi le abitazioni dei due giornalisti, per cercare eventuali documenti che provassero un concorso con pubblici ufficiali nel compiere i presunti reati. In particolare il magistrato accusa i giornalisti di aver pubblicato il 24 marzo scorso la notizia sul ritrovamento sulle colline della Calvana dei capanni nascosti nella vegetazione dove è stato tenuto sequestrato Giuseppe Soffiantini.

Il favoreggiamento sarebbe sorto dal fatto che con quegli articoli, secondo il magistrato, si avvertivano Giovanni Farina, Attilio Cubeddu ed eventuali fiancheggiatori, che nei dintorni dei capanni c'erano i Nocs appostati per catturarli e quindi di fatto «vanificavano la prosecuzione del predetto servizio di polizia giudiziaria, aiutando così i predetti latitanti sottratti alla cattura».

La decisione di farla finita sarebbe legata ad una grave malattia della donna e alle difficili condizioni economiche

Un rogo per sterminare la famiglia Si uccide con la moglie e i due figli

Bologna, raptus di follia del gestore di un distributore di benzina

BOLOGNA. Un suicidio-omicidio studiato da tempo e nel modo più sicuro, con il fuoco che non lascia scampo. Quando una pattuglia dei carabinieri, ieri pomeriggio poco dopo le 14, ha notato il fumo uscire da un'officina del distributore di benzina "Montedison" di Molinella, piccolo centro abitato della ricca provincia bolognese, è cominciato un incubo. L'orrore e l'incredulità hanno riempito i discorsi della gente, nei bar e per la strada, abituata ancora a stupirsi per il furto più banale. Uno stupore che cerca di reagire a un'ipotesi che circola, quella della tragedia provocata dall'usura, dalla disperazione di fronte ai debiti.

Che non di un incidente si trattava lo hanno scoperto i vigili del fuoco quando hanno preso il sopravvento sulle fiamme. E poi la triste conferma con il biglietto abbandonato sul tavolo del piccolo ufficio del distributore. Sauro Atti, 47 anni, che gestiva la pompa di gas e benzina, ha dato fuoco all'officina, dopo che tutta la famiglia vi si era rinchiusa dentro, la moglie e i due figli. A giudicare dal testo del biglietto, dicono i carabinieri, era d'accordo con la donna, una dominicana di 32 anni, Moreta Espina Juana Bentia che lui aveva conosciuto in un lungo soggiorno in Sudamerica. A sostegno di questo, inoltre, il fatto che, da un primo esame dei resti



Vigili del fuoco al lavoro dove è avvenuta la tragedia

dei cadaveri compiuto dal medico legale non cisono tracce di violenza.

La donna si è gettata con i due bambini, Francesca di 9 anni e Marco di 5, nella fossa per le riparazioni meccaniche. A quel punto, forse, i figli erano stati addormentati con un narcotico. Sauro ha appiccato il fuoco e li ha raggiunti nella fossa. Le fiamme si sono propagate rapidamente anche perché il locale era pieno di oli e combustibili. Tutto, dentro, è andato di-

strutto e le condizioni dell'interno dello stabile sono tali che ancora in serata i vigili del fuoco e i carabinieri non erano in grado di dire con cosa l'uomo avesse appiccato il fuoco. I cadaveri sono stati trovati stretti, tutti vicini in un ultimo abbraccio.

L'ultimo messaggio, invece, è stato indirizzato ai cugini dell'uomo, gli ultimi parenti che gli erano rimasti a Molinella, dopo la morte della sorella e del fratello. Viene spiegato il moti-

vo del suicidio, problemi economici che ormai la coppia, Sauro e Moreta, non erano più in grado di sostenere. Con uno «scusate» il messaggio si chiude dopo una decina di righe. Nulla di più dicono gli inquirenti sul contenuto del testo. I carabinieri ieri sera tendevano ad escludere l'ipotesi di usura. Ma nella tarda serata il magistrato che si occupa del caso, Giovanni Spinosa, affermava invece che questa «è una delle ipotesi sulle quali stiamo lavorando». Il sindaco, Tullio Calori, raggiunto in Comune ammetteva il suo stupore: «Non ho notizie, in questa zona, di casi di strozzinaggio. Non ci sono denunce, ma neanche sospetti».

Una famiglia tranquilla la loro, aggiunge Calori e con lui chiunque li conoscesse, mai un intervento dei carabinieri, mai niente che gettasse un'ombra su di loro. Sauro Atti era di Marmorta, località sotto Molinella, per anni aveva lavorato alle ferrovie, per una società che si occupa della linea suburbana che da Portomaggiore porta a Bologna. «Poi si era licenziato - racconta un amico - così almeno diceva lui. E Poi era partito per Santo Domingo. Quando è tornato in Italia, diversi anni dopo, aveva messo su famiglia». Sauro prese in gestione il distributore nel '95, «ma poi si mise ad investire anche su un bar, ad Argenta, vicino a Ferrara. Diceva che

due lavori sono sempre meglio di uno. Ma qualche sera fa mi aveva confessato anche che del bar non ne voleva più sapere».

Ieri mattina Sauro e Moreta non hanno portato i figli a scuola. Con una scusa li hanno lasciati dai cugini: «Stanno male, dev'essere un po' di influenza. Li veniamo a prendere nel pomeriggio». Si sono dati, così, il tempo necessario per preparare il gesto. La quantità di oli e combustibili nell'officina avrebbe provocato un fuoco non facilmente domabile. All'ora di pranzo la famiglia si è riunita. Poi la tragedia.

Nel condominio dove, al terzo piano di via Verdi, vivevano gli Atti, gli inquilini si dividono gli ultimi spiccioli di ricordi. Una famiglia schiva, che frequentava poco gli altri condomini, ma allegra, gentile. «Ricordo quando mio figlio è andato alla festa di compleanno di Francesca», dicono i dirimpettai, i signori Finelli. «Li ho visti stamattina, i due piccoli - è il pensiero della signora Francesca - abbiamo scambiato due parole: aspettavano la madre che aveva dimenticato gli occhiali». «Due calci al pallone, qualche sera fa nel cortile, con lui, Sauro, e Marchino». Ma a quel punto, per Sauro e Moreta, forse, le idee erano chiare.

Nicola Quadrelli

Roma, il Comune dispone lo sgombero dei tralicci a Monte Mario entro il 30 aprile

Rutelli ordina: via le antenne abusive Ora Canale 5 rischia l'oscuramento

Oltre ad una decina di tv e radio locali, in forse anche Rete 4, che però può contare su un altro ripetitore. L'assessore ai Lavori Pubblici, Esterino Montino: «Se necessario, useremo anche la forza pubblica».

ROMA. Canale 5, Rete 4 e altre nove emittenti radiotelevisive minori rischiano l'oscuramento su Roma. È un'ordinanza firmata ieri dal sindaco Francesco Rutelli a minacciare la soppressione delle trasmissioni. Il documento, infatti, dispone lo sgombero entro il 30 aprile delle antenne installate abusivamente sulla collina di Monte Mario. Una selva di giganteschi tralicci che producono un alto tasso di inquinamento elettromagnetico. Le installazioni prese di mira dall'ordinanza sono otto - su cui insistono 11 antenne - e sono state innalzate abusivamente su suolo comunale, in aree molto vicine alla scuola elementare e materna «G. Leopardi». Oltre alle due Tv Mediaset, sono a rischio abbattimento anche i ripetitori di popolari emittenti locali, come Radio Maria, Radio Subasio e Telemondo. «Se non se ne vanno da soli, siamo pronti a buttarli giù - dichiara l'assessore ai lavori pubblici del Campidoglio Esterino Montino - Sempre che il Tar non ci blocchi».

Il riferimento al Tribunale amministrativo non è casuale. In realtà la

guerra alle antenne a Monte Mario dura da anni. Già nel '92 l'amministrazione comunale aveva emanato un ordine di sgombero. Ordine rimasto disatteso. La giunta Rutelli aveva «ripescato» la vecchia delibera. Ma anche questa volta l'iter ha subito uno stop, a causa di un ricorso al Tar di Mediaset, che ottenne la sospensione del provvedimento. Sospensiva confermata circa un mese fa dal Consiglio di Stato. Una decisione che provocò la reazione indignata non solo nella scuola «Leopardi» - dove genitori e insegnanti lottano costantemente contro l'inquinamento elettromagnetico -, ma anche da parte di diversi esponenti politici. In difesa del Campidoglio scese in campo anche il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, che si appellò al nuovo decreto interministeriale sull'elettromagnetismo.

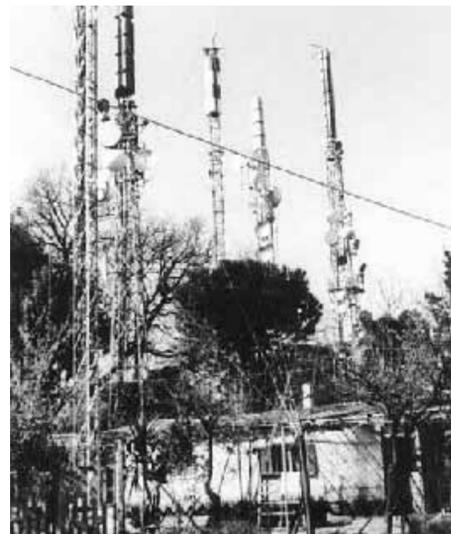
Decisiva, per l'emissione della seconda ordinanza, è stata la posizione netta e decisa del Consiglio comunale romano. In una seduta straordinaria, tenuta nelle aule della scuola lunedì scorso, l'assemblea

cittadina ha votato all'unanimità un ordine del giorno che impegnava sindaco e giunta a prendere provvedimenti urgenti contro i tralicci abusivi. E questa volta il Comune parte da una posizione di maggior forza rispetto al passato. Il provvedimento firmato da Rutelli, infatti, fa riferimento sia al vincolo ambientale che agisce sull'area, sia alla tutela della salute pubblica, un settore in cui il sindaco ha una delega fortissima. E per di più in un'altra - l'inquinamento elettromagnetico - su cui in cui l'ultimo decreto governativo impone limiti definiti. Venti volte metro quadrato per le aree urbane, che scendono a 6 nelle zone dove ci sono scuole. Si tratta di una cifra tre volte più bassa di quella misurata nelle aule della scuola «Leopardi».

Ma c'è di più. Il Campidoglio chiede anche al ministro delle telecomunicazioni Antonio Maccanico di escludere la zona di Monte Mario dal piano nazionale delle frequenze. Anche in questo caso l'ordinanza indica il termine del 30 aprile, se non con il piano ultimato,

con uno stralcio che anticipi la decisione. Sempre in occasione del Consiglio comunale di lunedì scorso l'assemblea capitolina ha deciso, inoltre, di proporre alla conferenza Stato-regioni l'allargamento del limite di 6 volt per metro quadrato a tutte le aree urbane.

Insomma, la lotta alle onde nocive si combatte su diversi fronti, spinta dalle proteste dei cittadini che in questi anni si sono organizzati in molti comitati. In realtà non è un caso che la guerra all'elettromagnetismo sia scoppiata proprio sulla verde collina romana. È qui, infatti, che si concentra un intreccio di «pinnacoli elettromagnetici» da far spavento. Gli otto tralicci a rischio abbattimento sono solo una piccola parte. In tutto, sull'area che dovrebbe essere un parco, se ne contano 34. Tutti costruiti illecitamente. Le ruspe iniziarono dai primi otto, i più vicini alla scuola e tutti costruiti su aree di proprietà comunale. Ma dal Campidoglio non si esclude che la guerra vada avanti. Insomma, si vuole fare piazza pulita. Sempre che il Tar non blocchi ancora. E Canale



5? E Rete 4? «Dovranno trovare soluzioni tecniche alternative - risponde Montino - In sostanza si tratta di reperire un altro sito. Sta a loro trovare la soluzione. Se non lo fanno, le oscuriamo noi». In realtà è il Tg 5 a rischiare più di tutti, perché le sue bande di trasmissione sono

tutte concentrate a Monte Mario. Per Rete 4, secondo l'assessore, la situazione dovrebbe essere meno allarmante, perché l'emittente ha un altro ripetitore. Tutte le altre, le piccole, si oscureranno.

Bianca Di Giovanni

Novi Ligure Spunta la pista del serial killer

Mentre continuano le indagini su almeno due persone spunta la pista del serial killer. Il duplice omicidio delle guardie giurate e quello mancato per un soffio del viado Julio Castro, potrebbe avere almeno un'analoga, quella dell'arma usata (una calibro 38), con i recenti due assassinii di prostitute avvenuti in Liguria. Attualmente, nella caserma dei carabinieri di Novi Ligure viene interrogato un viado brasiliano, compagno di lavoro e di viaggi da Genova verso la cittadina piemontese di Julio Castro. «Non andiamo mai in un luogo scelto dal cliente - ha detto nell'interrogatorio - scegliamo noi o ce ne andiamo».

Milano, arrestato un operaio. Violentava anche la moglie davanti al bambino

Legava e stuprava il figlio di 8 anni

I maestri del ragazzino si sono accorti che qualcosa non andava e lui ha raccontato tutto agli psicologi.

MILANO. Otto anni, sevizato e violentato dal padre, costretto ad assistere - legato alla sedia - allo stesso terribile trattamento riservato alla madre, totalmente incapace di ribellarsi alla furia dell'uomo. Un inferno durato almeno un anno, dal quale si è salvato perché oltre alla violenza, la sua famiglia non offriva nulla. E la trascuratezza con la quale veniva mandato a scuola - dove si addormentava di frequente - è stato il primo campanello di allarme. Ora il padre-pedofilo è in carcere, accusato di aver commesso abusi sessuali sul figlio e sulla moglie, ritenuta vittima e non complice in questa angosciante vicenda di violenza domestica. Il bambino si trova in una comunità protetta, cioè lo stesso ambiente dove ha trovato la forza di parlare, di rivelare a un adulto l'orrore che gli adulti a lui più vicini gli avevano imposto fino a quel momento. Gli psicologi che lo seguono da tre mesi ritengono pericoloso qualsiasi contatto con la famiglia, madre compresa.

Sono stati proprio i sintomi di disagio manifestati a scuola a in-

nescare il percorso che ha portato alla scoperta delle mostruosità che si consumavano da mesi tra le quattro mura di un modesto appartamento in un quartiere alla periferia Nord di Milano. L'aspetto del ragazzino appariva particolarmente trasandato e spesso gli insegnanti lo hanno colto profondamente addormentato sul banco. In gennaio una visita degli psicologi della Ussl e un colloquio con i genitori - una casalinga di 35 anni e un operaio di 45 - entrambi milanesi - hanno condotto alla decisione di affidare il bambino alle cure di una comunità per minori. E proprio in questo nuovo ambiente, durante i periodici colloqui con gli psicologi, è emersa poco alla volta la verità: il bimbo ha iniziato a confidarsi e descrivere quelle terribili serate in cui il padre lo legava a una sedia e lo costringeva a guardare videocassette pornografiche o, peggio, quando lo legava al letto per abusare di lui. Un copione di violenza arricchito da botte, cinghiate e sigarette spente sulle braccia, premessa per il successivo choc: la mamma violentata

brutalmente sotto gli occhi del figlio.

La segnalazione del caso approda a quel punto sul tavolo del sostituto procuratore Pietro Forno e le successive indagini condotte dal commissario Leonilda Arlia, che comanda una sezione della squadra mobile di Milano specializzata in questo tipo di reati, hanno portato alla scoperta di numerosi riscontri al racconto del bambino, che nei numerosi interrogatori non si è mai concesso di tradire. Una perizia medica, poi, ha confermato la presenza di lesioni assolutamente compatibili con le violenze descritte dalla giovanissima vittima. Alla fine di febbraio, quindi, il gip Cesare Tacconi accoglie la richiesta del pm Forno ed emette un'ordinanza di custodia cautelare a carico del padre stupratore. L'uomo viene arrestato e la perquisizione dell'appartamento consente di ritrovare un altro riscontro al racconto del bambino: quelle cassette «dove c'erano degli uomini e delle donne nude» che papà lo costringeva a guardare alla sera. Una volta restato il marito, anche

la donna, interrogata in questura, fornisce una versione dei fatti del tutto simile a quella del ragazzino, sebbene i due non si incontrassero da un paio di mesi. Non sapeva che il figlio avesse denunciato gli abusi sessuali e la brutalità del padre, ma oltre a confermare gli orrori del marito si convince dell'opportunità di sporgere denuncia a sua volta. Anche il pm Forno ritiene che la signora sia una vittima e non una complice del pedofilo-stupratore, di fronte al quale non aveva alcuna forza per reagire. Tant'è vero che pochi giorni dopo l'arresto l'uomo viene raggiunto da un secondo ordine di arresto proprio per le violenze commesse ai danni della moglie. Per entrambi, madre e figlio, l'incubo è finito, ma resta da affrontare il recupero delle forze psicologiche per riconquistare una vita normale. Il più attrezzato sembra proprio il bambino. Il commissario Arlia, che gli ha parlato a lungo, lo descrive come «un bimbo dolcissimo, per nulla incline alla violenza».

Giampiero Rossi

Genova, zampone avariato al Marassi

Cibi scaduti in carcere I detenuti scrivono ai Nas

GENOVA. Nel carcere di Marassi è scoppiata la guerra dello zampone. Uno zampone di maiale «scaduto» da più di un mese e furbescamente «aggiornato» con una nuova - e fasulla - etichettatura. Quando lo zampone fraudolento, la sera di sabato scorso, è arrivato sulla mensa della V Sezione della casa circondariale, i detenuti hanno avuto una improvvisa illuminazione: «Chissà quante altre volte è già successo senza che ne accorgessimo... ed ecco probabilmente il perché di quegli strani disturbi che non avevamo mai accusato prima...». Possibile? Secondo i detenuti della V Sezione, possibilissimo. Così, senza timore di esporsi, hanno preso carta e penna e hanno messo nero su bianco una pacata ma ferma denuncia ai Carabinieri del Nas (Nucleo antisofisticazioni), e al magistrato di sorveglianza.

«Noi sottoscritti detenuti - recita l'esposto - vogliamo portare a conoscenza un fatto di inaudita gravità: abbiamo scoperto ieri sera (e chissà quante volte è accaduto) che riceviamo

Prodi su cura Di Bella

«Troppa fiducia Temo per i malati»

ROMA. Prodi ieri ha parlato della vicenda Di Bella: pensa ai malati, si preoccupa della diffusa fiducia in una cura non ancora provata. Nel frattempo, in commissione Affari Sociali i lavori sul decreto Bindi si sono chiusi per abbandono polemico delle opposizioni ed il relatore ha avuto l'incarico di riferire direttamente in aula, lunedì. E siccome il Codacoms interpretava l'ordinanza del Consiglio di Stato sostenendo che resta la possibilità di dare somatostatina gratis a tutti, il ministro della Sanità smentiva: resta il divieto, piuttosto. In più, a Cerignola, nel foggiano, un pretore si è dichiarato non competente riguardo a tre ricorsi di malati che volevano la somatostatina gratis.

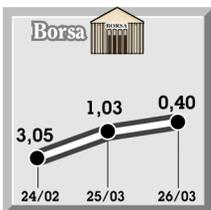
Ieri sera Prodi, intervistato da Enzo Biagi per «Il fatto», ha risposto brevemente: «Quando si parla di dolori così grandi, si può anche capire che tengano impegnate le prime pagine dei giornali. Ma quello che mi preoccupa è che avere tanta fiducia in una cura non ancora provata non possa provocare dolori ancora più grandi. Io spero proprio di sbagliarmi». Prodi ci pensa, altri meno. E alla Camera, lo scontro tra opposizione e maggioranza iniziato mercoledì in commissione Affari sociali ieri è proseguito, costringendo infine la commissione a mandare il decreto in aula impacchettato insieme a una «bomba» innescata: l'opposizione ha lasciato la commissione accusando la maggioranza di bocciare tutti gli emendamenti perché «schiava del ministro Bindi». Spiega Vasco Giannotti, capogruppo Ds della commissione: «La presidente Bolognesi aveva invitato la minoranza a concentrare gli emendamenti in due o tre punti. Invece sono 189 e non risulta chiaro su quali punti di merito l'opposizione voglia davvero migliorare il decreto. Sembra proprio che invece l'obiettivo sia di affossarlo». I Ds presenteranno al governo due ordini del giorno. «Uno - spiega Giannotti - perché la somatostatina sia disponibile a prezzo basso in tutto il territorio, con il Usl. L'altro, perché una volta che la sperimentazione abbia prodotto risultati di efficacia, la somatostatina venga data gratis a chiunque la vorrà».

Proprio ieri il Tribunale dei diritti del malato segnalava che invecchiato scarseggia. Nel frattempo dall'Argentina arrivavano notizie sul viaggio del professore, ricevuto in Senato dove ha illustrato la sua cura e proposto che l'Argentina la sperimenti ufficialmente. Subito dopo Di Bella è partito per Rio: anche in Brasile vogliono sperimentare la sua terapia. Ad Ampezzo, invece, c'è un medico di base che non ne può più: i pazienti del piccolo centro montano dell'adinese gli chiedono continuamente di Di Bella. E Licio Sandro Bellina alla fine ha scritto una lettera a tutti loro: «Il tuo medico di famiglia, secondo scienza e coscienza, con gli oncologi, con il ministro, per la chemioterapia e la radioterapia e qualsiasi cura che serva veramente a debellare il cancro».

Rossella Michienzi

Omnitel in utile: 3,1 milioni di utenti

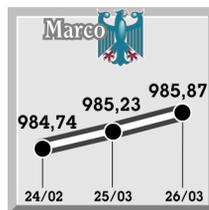
Omnitel ha chiuso il secondo semestre del '97 con 32 miliardi di utile, superando nei giorni scorsi i 3,1 milioni di utenti. Nel '98 la società conta di superare abbondantemente i 4 milioni di abbonati, e di raddoppiare il fatturato superando i 3.500 miliardi.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.426 -0,90
MIBTEL	24.063 +0,40
MIB 30	34.576 +0,43
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
FIN DIVER	+3,25
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
CARTARI	-3,07
TITOLO MIGLIORE	
SOPAF RNC	+26,36

TITOLO PEGGIORE		GIM RNC	
		-4,37	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	5,34		
6 MESI	5,04		
1 ANNO	4,73		
CAMBI			
DOLLARO	1.800,69	-3,46	
MARCO	985,87	+0,64	
YEN	13,975	+0,09	

STERLINA	3.018,86	+0,88
FRANCO FR.	294,15	+0,19
FRANCO SV.	1.206,49	+0,51
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	+2,89	
AZIONARI ESTERI	+0,76	
BILANCIATI ITALIANI	+1,54	
BILANCIATI ESTERI	+0,63	
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,20	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,61	



Gardaland: 60 miliardi dalla Bei

La Banca Europea per gli Investimenti (BEI) ha concesso un prestito da 60 miliardi di lire alla Gardaland Spa, per l'espansione e il miglioramento delle infrastrutture del parco a tema di Castelnuovo di Garda. Intermediari del prestito sono Efibanca e Imi.

Telecom scarica sul Tesoro il caso At&t

ROMA. La patata bollente dell'accordo che sfuma tra Telecom e At&t è ora interamente nelle mani del ministro del Tesoro. Ieri pomeriggio il presidente di Telecom, Gian Mario Rossignolo, ha avuto un incontro a Palazzo Chigi con il ministro Carlo Azeglio Ciampi, il ministro delle Poste Antonio Maccanico e il direttore generale del Tesoro Mario Draghi. All'incontro ha partecipato anche il direttore di Telecom, Vito Gamberale. Il nodo da sciogliere è il destino del pacchetto azionario pari, complessivamente al 2,4%, congelato dal Tesoro per At&t e Unisource. Un incontro difficile, durato oltre tre ore, e al termine del quale sia il vertice Telecom che quello governativo se ne sono usciti con le bocche ben cucite.

Il problema At&t e Unisource è scoppato alla fine della scorsa settimana, quando il rappresentante della società statunitense si era dimesso dal Cda di Telecom per il mancato rispetto degli impegni che dovevano essere assunti entro il 31 dicembre del 1997. E da lì è iniziato il rimpallo tra Telecom e ministero del Tesoro. Se alla fine dell'incontro a Palazzo Chigi Rossignolo non ha voluto parlare, qualcosa se l'è lasciato sfuggire al termine dell'audizione da parte della commissione Camera, a cui ha partecipato ieri mattina. Alla domanda se è ancora possibile uno scambio azionario con At&t e Unisource, il presidente Telecom è sbottato: «Io non sono il padrone. Io non gestisco il consiglio di amministrazione, non definisco il patto di azionariato. Non sono nemmeno il titolare delle proposte».

Per chi non paga le tasse, sanzioni nuove dal primo aprile: chi paga subito avrà uno sconto del 75%

Il ricometro al varo definitivo Sì di Camera e Senato con modifiche Ma il garante della privacy, Rodotà, boccia i controlli bancari

ROMA. Ricometro al varo definitivo. Il consiglio dei ministri di oggi varerà il decreto legislativo che definisce i criteri di valutazione della situazione economica dei cittadini che richiedono «prestazioni sociali agevolate». Ieri le commissioni Finanze di entrambi i rami del parlamento hanno espresso parere favorevole, con alcune richieste di modifica.

Proprio nelle stesse ore in cui le Camere esaminavano il decreto, arrivava dal garante della privacy, Stefano Rodotà, una boccia sulla possibilità di effettuare controlli bancari e finanziari per chi chiede di usufruire di queste «prestazioni». Nel parere sull'Ise (Indicatore della situazione economica, questo il nome ufficiale del ricometro), si chiede di tutelare in maniera adeguata la riservatezza dei cittadini.

In particolare «pur senza entrare

nel merito delle scelte di politica economica e sociale» l'Ufficio del garante (composto, oltre che da Rodotà, da Giuseppe Santaniello, Ugo De Sio e Claudio Manganello) indica in cinque punti le richieste di modifica: 1) individuare meglio le prestazioni sociali interessate; 2) disciplinare le modalità di acquisizione delle informazioni e di svolgimento dei controlli, evitando frammentazioni ed eccessivi rinvii ad ulteriori provvedimenti; 3) prevedere forme di coordinamento tra i diversi organi e soggetti chiamati ad applicare il ricometro; 4) disciplinare più rigorosamente la raccolta dei «sensibili»; 5) eliminare il potere di svolgere accertamenti presso istituti bancari e finanziari, in deroga alle leggi vigenti.

Come dicevamo, le commissioni di Senato e Camera, chiamate ad esprimere il parere sul decreto, han-

no, pur nel quadro di un voto positivo, confermato le osservazioni e le richieste di modifica contenute nei documenti presentati dai relatori Giancarlo Pasquini e Mario Zani. Hanno votato contro Fi, An e Lega. Nel testo di Montecitorio si chiede di escludere dall'applicazione del nuovo strumento di accertamento le pensioni sociali, le integrazioni al minimo e le indennità di accompagnamento; di incrementare la franchigia, prevista nel caso in cui la famiglia risieda in una casa d'affitto e non possieda altri immobili ad uso abitativo.

Nel parere del Senato si sottolinea l'opportunità di prevedere un periodo transitorio sino al 31 dicembre di quest'anno per tutte le prestazioni che non hanno scadenza annuale, in modo da evitare che al momento dell'entrata in vigore del decreto queste prestazioni vengano

interrotte. D'accordo il sottosegretario alle Finanze, Fausto Vigevani. Tra le altre proposte, la piena distinzione tra assistenza e previdenza in modo da escludere dal ricometro «le pensioni e le indennità aventi carattere previdenziale o risarcitorio», quelle stesse individuate alla Camera.

Si chiede che il governo presenti «un apposito provvedimento da sottoporre al parlamento qualora voglia cambiare le politiche delle tariffe sociali di gas, acqua, elettricità ecc. non correlandole più ai livelli di consumo ma alle condizioni economiche».

Altra richiesta: l'elevamento del parametro minimo per gli ultratantacinquenni, per gli anziani non autosufficienti e figli minori.

Il consiglio dei ministri di oggi esaminerà anche alcune modifiche alle norme sulle sanzioni tributarie

e amministrative che scatteranno dal prossimo primo aprile. Tra le novità, lo sconto del 75% a chi paga subito le sanzioni, la non trasmissibilità delle sanzioni agli eredi; la fine delle multe miliardarie; multe accresciute per i contribuenti sorpresi all'uscita del negozio senza lo scontrino fiscale (da 100 mila lire a due milioni contro le attuali misure, da 20 mila a 200 mila); una sola sanzione amministrativa di carattere pecuniario, al posto della soprattassa e pena pecuniaria.

La sanzione dovrà essere commisurata alla reale gravità della violazione e tener conto delle condizioni del contribuente. In caso di più violazioni non si sommeranno le singole violazioni ma si conteggerà solo la più alta eventualmente radioppiata.

Nedo Canetti



so una documentazione dimostro invece che l'entità dichiarata nella produzione corrisponde a quella effettiva, avrà riconosciuto l'importo della quantità prodotta. Se invece dovesse risultare vero il dato (una tonnellata e 20 mucche) in quel caso, e solo in quello, ci sarà l'azzeramento totale o parziale della quantità dichiarata.

Pinto ha confermato che a partire dalla prima decade di aprile saranno inviate agli interessati singole comunicazioni, «quando si sarà chiuso il ciclo delle verifiche e quindi delle decisioni». «Solo allora in via definitiva ciascuno saprà quale è l'entità complessiva della produzione e quale il rapporto con ogni singolo produttore. La comunicazione coinciderà quindi anche con la produzione autorizzata del '98-'99».

Luca Martinelli

Pinto agli allevatori non in regola: «Nessun azzeramento, solo una sospensione» Quote latte, nuove accuse da Bruxelles

La commissione europea accusa Italia e Spagna di continuare ad essere inadempienti sulle supermulte.

ROMA. La commissione europea ha deciso di aprire la seconda fase della procedura di infrazione avviata lo scorso dicembre contro l'Italia e la Spagna per la mancata o incompleta riscossione delle multe sulle quote latte. «I due paesi - sostiene la commissione in una nota diffusa ieri - continuano ad essere inadempienti riguardo ai superprelievi applicabili agli allevatori che hanno oltrepassato i tetti di produzione di latte previsti dal regime comunitario. La commissione ha già provveduto a trattenere sui fondi agricoli comunitari destinati a Italia e Spagna delle somme pari alle multe che i due paesi devono pagare».

«L'ammontare dei prelievi dovuti al fondo europeo di orientamento e di garanzia agricola da parte di questi due stati per i periodi 1995-1996 e 1996-1997 - sostiene l'esecutivo comunitario - è già stato recuperato mediante la riduzione degli anticipi del fondo». Secondo la commissione «le risposte dei due stati alle lettere di infrazione inviate a gennaio confermano la persistente inadempienza e non presentano

dei nuovi elementi che giustificano un cambiamento d'atteggiamento. In Italia l'attesa dei risultati di importanti ulteriori verifiche delle posizioni individuali in relazione alla quota disponibile e alla produzione effettiva blocca ancora l'archiviazione definitiva dei periodi in questione».

Da Rimini, intanto, il ministro delle politiche agricole Michele Pinto, presente al convegno dei giovani di Confagricoltura, ha assicurato che non c'è stato nessun azzeramento da parte dell'Aima delle assegnazioni di latte ad allevatori ritenuti non in regola, ma solo una sospensione in attesa di ulteriori controlli. La decisione finale spetterà alle commissioni regionali.

«Ieri in Senato - ha detto il ministro - ho spiegato che è stato indicato il quantitativo che si assume prodotto e commercializzato in virtù dei cosiddetti L1, cioè la somma verificata dei vari modelli in base ai quali ciascun produttore indica la quantità prodotta, il numero di capi dell'azienda ecc., e dà il risultato che è quello ufficializzato e che ha deter-



minato anche l'applicazione del superprelievo. Ripetute indagini svolte per un anno e più sono servite alla distinzione dei casi (che sono numerosi) in cui c'è bisogno di una verifica attuale. Nell'incollamento dei dati abbiamo messo le produzioni come risultano dalle dichiarazioni degli interessati. A margine abbiamo indicato un elenco di casi

sospesi, perché non c'è ancora alcuna decisione».

Il ministro ha voluto fare l'esempio di un allevatore che nel proprio L1 dichiara una tonnellata di latte al giorno e 20 mucche e non risulta un rapporto tra capacità produttiva e numero di capi. «Se però - ha precisato - ho sbagliato nell'indicare 20 perché volevo dire 2.000, e attraverso

SOLO SEICENTO BATTE SEICENTO.

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**

Seicento S. Seicento SX.

Seicento Suite.

Seicento Sporting, Seicento Elettra e

Seicento Citymatic.

TUTTA LA SQUADRA VI ASPETTA DALLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT IL 28 E 29 MARZO.

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**

Venerdì 27 marzo 1998

16 l'Unità

LE CRONACHE



Il rapporto è stato inviato a tutte le procure interessate alle vicende delle Ferrovie Cimoli spedisce ai magistrati un dossier sulla gestione Necci Migliaia di pagine sui conti del dissesto delle Fs

MILANO. Dopo i conti di famiglia i conti delle Ferrovie: i guai per Lorenzo Necci, ex numero uno delle Fs, sembrano non finire mai. Scoperti i soldi accumulati in Francia (un miliardo e mezzo), scoperte le case parigine, qualcosa di nuovo si potrebbe aggiungere a quanto già si poteva dedurre dalla indagini di magistratura, perché l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli ha trasmesso ad alcune procure italiane il rapporto redatto dalla società di certificazione bilanci «Deloitte and Touche» sulla gestione del gruppo negli anni compresi tra il 1993 e il 1996, gli anni appunto del governo di Necci. Del rapporto ovviamente non si sa nulla. Ma sono state le stesse Ferrovie a confermare che è stato inviato a «tutte le procure potenzialmente interessate». La relazione fu commissionata da Cimoli nell'ottobre del 1997 e ultimata dalla «Deloitte» a fine anno e riguarda tutto l'universo ferroviario, dal punto di vista gestionale e amministrativo, con il profilo di ogni transazione e di ogni operazione svolte anche dalle controllate negli anni in questione. Il materiale prodotto dalla «Deloitte and Touche», la stessa società di certificazione che aveva seguito il caso Ferruzzi, andrà a integrare le informazioni in possesso dei magistrati impegnati nei filoni delle inchieste in corso, a completare il panorama del dissesto se non anche del malaffare.

La magistratura, tra l'altro, sta da tempo lavorando nella sede romana delle Fs, dove è stato allestito un ufficio riservato agli inquirenti. I quali chiedono pazienza e non hanno ovviamente anticipato alcuna conclusione del loro lavoro. Anche Cimoli ha preferito evitare qualsiasi commento. Lunedì scorso, proprio a Milano, nella sede dell'Assolombarda, partecipando a un convegno sul progetto di tratta ferroviaria Lione-Milano-Lubiana, l'amministratore delegato, sollecitato dalle domande dei giornalisti, si era soltanto brevemente dedicato al tema delle inchieste giudiziarie: «Non temiamo sorprese dal lavoro della magistratura, abbiamo analizzato i progetti con molta attenzione e messo a disposizione tutto ciò che ci è stato chiesto. L'azienda va avanti. Anche se è certo che non è bello avere una situazione di questo genere intorno a noi». Poche ore dopo un pendolino avrebbe investito un altro treno a Firenze. Un morto e l'Ita-

lia divisa a metà, un altro giorno nero nella stagione più nera delle ferrovie italiane: forse anche il rapporto della società di certificazione bilanci potrà fornire qualche spiegazione del disastro in corso e potrà aiutare a scoprire le responsabilità in un ballo vertiginoso di miliardi, tappa più recente e tutto sommato più clamorosa, anche nell'entità delle cifre, della tangentopoli nazionale. Tutto, si sa, era stato organizzato attorno al progetto dell'alta velocità, fin dalla nascita della società, la Tav, che avrebbe dovuto gestire l'intervento, una società presentata come privata, a realtà a maggioranza pubblica (per il 45 per cento delle Ferrovie dello Stato, per il cinque e mezzo per cento della banca delle Ferrovie stesse, la Banca Nazionale delle comunicazioni). Spacciare la Tav per società privata aveva uno scopo: legittimare la trattativa privata con i generali contractors incaricati della costruzione delle infrastrutture, con i quali peraltro vennero stipulati accordi per la «concessione di progettazione e costruzione», accordi che per la loro esplicita natura mettevano al riparo da qualsiasi rischio il concessionario. Ma l'Alta Velocità conteneva altre «voci» assai ambigue, come la famosa «concessione per lo sfruttamento economico» che andava ad equilibrare un presunto contributo privato pari al sessanta per cento del valore dell'opera, di fronte a un finanziamento pubblico certo di ventimila miliardi. Mai vennero chiarite l'entità e l'origine degli eventuali fondi privati e il significato della conseguente concessione per lo sfruttamento economico. Sta di fatto che si costruì, con l'unica certezza dei fondi pubblici, una fitta rete di imprese. Proprio i rapporti tra Ferrovie dello Stato e imprese dovrebbero essere chiariti dallo studio della «Deloitte and Touche». Per lo meno dallo studio della società di certificazione dovrebbe derivare un contributo al chiarimento. La complessità dell'ingegneria di finanziamento avrebbe consentito e occultato l'illegittimo nella valutazione e nella gestione degli appalti. Sta di fatto che i consorzi di impresa impegnati nell'Alta Velocità hanno ricevuto dallo Stato negli anni appunto tra il '93 e il '96 finanziamenti per undicimila miliardi, tutti in anticipo sull'apertura dei cantieri, chesono stati avviati proprio adesso.



Due carrozze del pendolino deragliato a Piacenza

Carlo Vitello/Ap

Il presidente del Consiglio: «Malocchio? No, più investimenti e fiducia negli uomini»

L'Italia dei treni si adegua all'Europa Primo passo verso la liberalizzazione

Oggi Prodi vara il decreto per separare la contabilità Fs

ROMA. Finalmente, dopo sette anni di inadempienza, anche l'Italia dei treni entra in Europa. O almeno compie il primo passo per attraversare le Alpi. Oggi il Consiglio dei Ministri, come aveva annunciato martedì alla Camera il Ministro dei Trasporti, varerà il regolamento che adegua la normativa italiana in materia di trasporto ferroviario a quella europea emanata il 29 luglio 1991.

Sarà lo stesso presidente del Consiglio, Romano Prodi, ad illustrare stamattina, insieme al ministro Burlando, le linee guida del provvedimento. «Perché non lo porta alla chiesa di San Valentino a Bologna, per toglierli il malocchio?», ha chiesto ieri sera a Prodi, Enzo Biagi. Risposta: «Non è questione di malocchio, ma di investimenti nei mezzi e di fiducia nelle persone».

Il regolamento, in nove articoli, prevede la separazione tra la gestione dell'infrastruttura ferroviaria, ovvero la rete, e l'attività di traspor-

to e garantisce il diritto di accesso al nostro sistema per le associazioni internazionali di imprese ferroviarie e per le imprese che effettuano trasporto di merci e passeggeri. Il che significa, in prima battuta, che le Fs dovranno separare nel loro bilancio la contabilità della rete da quella del trasporto vero e proprio e che i nostri binari saranno successivamente aperti ai treni di altri vettori, anche stranieri. Il secondo passo, dopo la separazione contabile, sarà la creazione di due imprese distinte. Le ferrovie italiane vengono dunque liberalizzate e aperte alla concorrenza internazionale. Rimangono esclusi da questo processo i servizi locali, regionali e interregionali, affidati nel novembre scorso alla competenza delle Regioni.

Il gestore dell'infrastruttura sarà autonomo e indipendente dalle imprese che effettuano il trasporto: sarà sua responsabilità il controllo della circolazione dei treni, la ma-

nutenzione e la riorganizzazione tecnica, commerciale e finanziaria che ciò comporterà per l'azienda Fs. Lo Stato vigilerà sugli standard e le norme di sicurezza e i rapporti col gestore verranno regolati da un contratto di programma. Lo spezzone di Fs che svolgerà le funzioni di gestore della rete metterà a disposizione anche di altre imprese ferroviarie le rotaie italiane «a parità di trattamento e allo scopo di garantire un utile di gestione». Chi effettuerà materialmente il trasporto di merci o passeggeri dovrà essere dotato di locomotori autonomi e verserà un canone per l'utilizzo dei binari che sarà deciso dal Ministero dei Trasporti su proposta del gestore. I costi per accedere alla rete ferroviaria italiana saranno calcolati in base ad alcuni parametri fissati dal regolamento: la qualità della rete, la saturazione delle linee, l'usura delle tratte, la velocità (intesa come capacità di assorbimento della linea) e il

consumo energetico.

Il sottosegretario Soriero ha illustrato ieri il regolamento alle sei sigle sindacali che rappresentano i dipendenti delle Fs in vista della trattativa tra governo e sindacati che si aprirà la settimana dopo Pasqua per discutere dei riflessi che la separazione contabile avrà all'interno dell'azienda. Le prime reazioni sindacali sono positive anche se la Filc-Cgil giudica il provvedimento «non privo di contraddizioni». «La verità è che lo sganciamento del trasporto locale e la separazione tra rete e attività di trasporto - spiega Dino Testa, segretario nazionale dei ferrovieri - mette la parola fine sotto il piano d'impresa delle Fs. Quel piano, che presenta un bilancio unificato, è largamente superato dagli eventi. Adesso però il governo ci spieghi quale sarà l'impianto futuro delle ferrovie italiane».

Mo. Pi.

Raul Wittenberg

Il pantografo ha tranciato i cavi La linea elettrica si schianta Panico sul treno della gita scolastica

ROMA. Sono le otto e un quarto della mattina di ieri. È un'ora che il treno è partito da Roma-Termini, procede spedito verso Firenze. Una ventina di ragazzi della «terza A» dell'Istituto Tecnico per il Turismo Colombo - quasi da soli nel vagone - chiacchierano e scherzano fra loro, con la freschezza dei loro 16-17 anni. Le due insegnanti che li accompagnano leggono il giornale. Siamo vicino ad Attigliano, sul confine fra il Lazio e l'Umbria, la committa assapora la gita scolastica ad Arezzo. Una lezione, più che una gita, trattandosi di giovani che si preparano a lavorare nel settore turistico, e vanno a conoscere una delle gemme del nostro patrimonio artistico e culturale.

Improvvisamente si sente un gran botto. Si è rotto il pantografo, l'attrezzo che riceve la corrente elettrica. È a pezzi e trancia il cavo della linea di alimentazione. Sul treno in corsa il cavo sfilacciato batte furiosamente sui finestrini

ni fino a mandarne alcuni in frantumi, nei vagoni c'è un frastuono terrificante per lunghi, interminabili secondi. Fino a quando il convoglio, alle 8 e 17 si ferma sugli scambi d'ingresso alla stazione di Attigliano. RICOVERATO su un binario della stazione da un'automotrice, l'Intercity 692 Roma-Firenze ripartirà dopo un paio d'ore sulla vecchia linea dalla quale proveniva: il blocco infatti non ha influito sulle altre corse Roma-Firenze lungo la linea veloce.

«All'inizio non capivo, ero seduta parlando con i compagni di classe», racconta una ragazza, Maria Laura Tullio. «Stavo vicino al finestrino che si stava scheggiando, per fortuna non si è rotto. Subito ho avuto una gran paura, è diventata terrore quando ho avuto la sensazione che il treno stesse deragliando com'è successo lunedì proprio a Firenze. Allora mi sono messa a piangere. Il cavo che batteva sui vetri l'avevo preso per i rami degli alberi travolti dal treno impazzito».

«Per un momento sono rimasta paralizzato, oltretutto per la responsabilità che abbiamo verso questi ragazzi, a vederli piangere e urlare, aggirarsi fra le schegge di vetro mentre proseguiva il frastuono», incalza l'insegnante, Anna Campini. Anche un altro ragazzo, Alessio Aversa, aveva scambiato il cavo dell'alta tensione per i rami degli alberi: «Ero in piedi, sono rimasto bloccato dalla paura, con i treni che deragliano continuamente pensavo al peggio, anche perché il convoglio continuava a correre, non si fermava. E nel vagone c'era chi strillava, chi si alzava, chi scappava». Elisabetta Pirone era impegnata nel suo video-gioco quando sono iniziati i colpi: «Ho sentito la urla dei compagni e mi sono inginocchiata sul pavimento coprendomi la testa, finendo fin quasi sotto al sedile. Stranamente sono stata presa da un riso nervoso per tutto il tempo».

È vero che anche in Francia, paese ferroviario modello per i suoi Tgv, avvengono incidenti. Ma l'Insegnante di francese Régine Canogre è stupita dal fatto di essere stati, in questo caso, tutti abbandonati a se stessi: «Non un ferroviere che ci abbia tranquillizzato, nessuno che ci informasse di ciò che era accaduto, se saremmo ripartiti o no». «Un comportamento indecente», aggiunge Campini, «quando chiedevamo spiegazioni non rispondevano. Per miracolo uno di corsa ci ha detto che s'era rotto il pantografo».

il manifesto

Contribuisce a risolvere i dubbi sulle statistiche dei risultati della corsa all'anno. Ma non si tratta più di numeri: ora la parola passa alla politica e al controllo di bilancio.

Un nuovo manifesto si aggira per l'Europa.

Dal 31 marzo, in edicola.

Esce oggi nelle sale «Aprile», un diario tra pubblico e privato che rifiuta ogni trionfalismo

Non è un film sull'Ulivo che vince le elezioni e si installa al potere, non è un film sulle gioie umanissime della paternità, non è un film su un'impasse cine-creativa, non è un film sul giornalismo fresco e pettegolo oggi di moda, non è un film sulla nostalgia sconfitta da una maturità che incombe accorciando i tempi della vita. Non è, non è, non è... O forse è tutto questo, ma alla maniera di Nanni Moretti. Magari ha ragione il suo amico Mimmo Calopresti, il regista che l'ha diretto nella *Seconda volta*, quando dice che *Aprile* è uno stato d'animo, un umore. Così va visto: per gustarlo o, nel caso, rifiutarlo.

A 44 anni, il cineasta italiano più temuto e amato torna sugli schermi con un film che riprende il discorso cominciato nel 1994 con *Caro diario*. Stile frammentario, para o finto documentaristico, la vita privata che irrompe nella narrazione agendo da contrappunto buffo, la politica distante nonostante l'impegno che chiama («Il paese deve riflettere su se stesso»), i soliti caratteri grafici, nei titoli di testa o nei manifesti, che sembrano disegnati a mano con un pennarello da liceali. Archiviato l'alter-ego Michele Apicella, che tanto alter-ego non era visto che è il cognome della madre da nubile, Moretti racconta un se stesso che sulle prime può sembrare la somma di tutti gli Apicella che abbiamo conosciuto negli anni. Aristocratico nei gusti, restio al parlar pigro, spesso supponente, a tratti sferzante con le mode americane. Eppure non è il solito Moretti, certo non è il Moretti «di regime» paventato su *Panorama* - senza aver visto il film - dal caustico Giancarlo Perna, il quale ironizza perfino sul titolo tirando in ballo l'epocale *Ottobre* di Eisenstein.

Semmai il paragone da evocare - con le dovute molle - è il Fellini di *Otto e mezzo*, non fosse altro per il numero cui rimanda curiosamente la cinematografia morettiana se inseriamo nel medaglione anche *La Cosa*, il celebre documentario sull'autosigliamento del Pci. E poi: cosa c'è di più felliniano di un regista in crisi d'ispirazione che, tra svogliatezze e ripensamenti, rinvia continuamente il film da fare? Nella fattispecie quel famoso musical sul pasticcere trozkista degli anni Cinquanta già citato come una boutade in *Caro diario*.

Scottato dalla vittoria del Polo

Vittorie

Esce oggi in circa cinquanta copie (di cui 6 a Roma, 4 a Milano, 3 a Bologna...) il nuovo, attesissimo film di Nanni Moretti: «Aprile», dal mese del 1996 nel quale nacque il figlio Pietro del regista e l'Ulivo vinse le elezioni. Come annunciato, Moretti non ha voluto incontrare la stampa, né fare interviste televisive. Non per polemica, semplicemente perché - questa volta - gli andava così. Preferisce che i critici vedano il suo film e che ne scrivano. Solo dopo, forse, rilascerà qualche dichiarazione (ma non è detto, informano all'ufficio stampa della Sacher Film che produce). Nel film compaiono, oltre a Moretti, la moglie Silvia, la mamma Agata, il primogenito Pietro e una serie di amici: da Daniele Luchetti a Silvio Orlando.



Qui accanto, Nanni Moretti col figlio Pietro in una scena di «Aprile». Sotto, l'attore e regista in altre due momenti del film che esce oggi

Il tono generale è da «home movie», da filmetto fatto in casa, ma, come sempre in Moretti, lo spunto familiare si converte in uno sguardo caustico sull'Italia che c'è là fuori: l'Italia della secessione leghista (inseguita in barca sul Po) e delle copertine maliziose dell'*Espresso*, dell'attacco ai giudici e della chiacchiera diffusa. Sino alla simbolica fuga da Botteghe Oscure il giorno delle elezioni: i dirigenti del Pds aspettano di essere intervistati e lui, invece, preferisce filmare con tenero slancio paterno «la montata latte» di Silvia.

La paternità vince sulla politica? In altri anni si sarebbe parlato, forse, di riflusso nel privato, ma non è questo il messaggio che esce da *Aprile*. Nella misura aurea degli 80 minuti, Moretti condensa antipatie e speranze, umori malmostosi e debolezze infantili, trovando infine la forza di gettare al vento gli odiati ritagli di giornale per indossare la ridicola mantella invernale con la quale va a dirigere la prima scena del sospirato musical...

Aprile non è divertente e inteso come *Caro diario*, qualche scorcio iniziale (il primo giorno sul set del musical) è girato così così, ma ha il pregio di restituire senza compiacimenti, in un mix di

quieta autoironia e di inattesa saggezza, lo stato d'animo di Moretti. Che è - non se la prenda - anche quello di una certa generazione quarantenne che continua a riconoscersi nelle sue cin-idiosincrasie, nelle sue severità calviniste, perfino nelle sue esibite antipatie. Nanni fa notizia anche quando non parla, figuriamoci quando esce un suo film nelle sale. Ma attenzione a non sottovalutare la qualità squisitamente cinematografica, di impianto e di stile, che c'è dietro l'apparente fragilità narrativa di *Aprile*. Basterebbe il la-

voroso sulla colonna sonora: tra un vecchio mambo di Perez Prado e un pezzo pianistico di Ludovico Einaudi (però c'è anche *Ragazzo fortunato* di Jovanotti), si precisa una partitura musicale che sembra fare tutt'uno, anche per contrasto, con l'intima essenza di questo cine-diario ben fotografato da Beppe Lanci. E se è vero che una terza puntata sarebbe di troppo, godiamoci con qualche giorno d'anticipo sul calendario questo *Aprile* che racchiude il percorso artistico e politico di un autore senza il quale saremmo tutti più poveri.

Michele Anselmi

d'Aprile

Moretti racconta l'Ulivo e il figlio nel film più atteso

(il film si apre con la faccia di Fedele che alla tv si commuove per il trionfo di Berlusconi, il 28 marzo del '94), Moretti si fa per la prima volta una «canna» e, smaltita la botta, richiama il fedele Silvio Orlando per affidargli la parte del pasticcere. Ma non è aria: il regista è demotivato, incupito, non riesce a battere neanche il primo ciak. Meglio dedicarsi a un documentario sull'Italia che si avvia nuovamente alle elezioni, raccogliendo ritagli, videocassette, spunti e malumori. E di nuovo uno strano blocco psicologico impedisce al regista di impegnarsi: forse l'insoddisfazione verso una sinistra che non gli pia-

ce, forse l'incipiente paternità che assorbe tutti i suoi pensieri.

È la parte più decisamente divertente del film: con Moretti che insieme alla moglie Silvia Nono procede ai «quarti di finale» per la scelta del nome da dare al piccolo (Matteo? Fabio? Amos? Pietro?) con Moretti che, bizzando il tormentone di *Henry*, *Pioggia di sangue*, sfotte il fantascientifico *Strange Days* definendolo una «cazzata» che influisce sul carattere del nascituro; con Moretti che tappezza il soggiorno di casa con le pagine di quotidiani e riviste varie, anche le più assurde, componendo un'enorme pagina di giornale nella



SCHEGGE DI NANNI-PENSIERO

«Speriamo che nostro figlio non diventi un attore, da grande», dice la moglie Silvia Nono. «Che discorso è?! Gli impediremo di fare l'attore», ribatte Moretti.

«I giornali sono tutti uguali. Si scambiano sempre gli stessi giornalisti. C'è quello che scrive sul «Corriere della Sera», su un settimanale femminile e sul mensile delle Ferrovie. C'è l'intellettuale che scrive di cinema su un settimanale di sinistra e di letteratura su un mensile di destra... I giornali sono un unico grande giornale».

«D'Alema reagisci! Di qualcosa! Di sinistra, anche non di sinistra, ma ti prego di qualcosa», protesta Moretti mentre vede in tv un faccia a faccia da Vespa tra D'Alema e Berlusconi prima delle elezioni del 1996.

«Devo fare questo documentario. Non voglio convincere gli elettori di destra, ma neanche coccolarli quelli di sinistra. Voglio dire ciò che penso. Ma soprattutto: cosa penso?», riflette Moretti mentre raccoglie gli appuntamenti elettorali da filmare.

«Cari dirigenti del Pds, lasciate il partito alle ragazze e ai ragazzi che non hanno conosciuto il vostro settarismo», legge Moretti, riaprendo una lettera mai spedita a Botteghe Oscure.

«Per noi italiani di sinistra il modello deve essere la Regione Emilia Romagna. La regione dove ci sono i migliori asili-nido del mondo», urla Moretti in italiano a Hyde Park, di fronte a una piccola folla di inglesi, nell'angolo dove «qualsiasi mattarello si ritrova a gridare le proprie idee».

«Tu devi imparare la serenità tibetana. Ricordi cosa disse Bertolucci a Cannes? «Anche se non vinco fa niente, è la serenità che ho imparato dai monaci buddisti», sussurra Moretti mentre culla per la stanza il piccolo Pietro che non vuole dormire.

«Se non piangi, ti compro il motorino a 14 anni e un minuto»: ancora al figlio neonato che non dorme.

«La formazione dei dirigenti della Fgci era «Happy Days»».

amara: è come se il tarlo del luogo comune avesse minato tutte le coscienze. Non c'è più salvezza? O, meglio, l'unica salvezza è depurarsi, buttare via tutti i ritagli di giornali «conservati soltanto perché mi facevano arrabbiare», rinunciare a una lettura della realtà filtrata dai media e concentrarsi sulle cose vere (il bimbo, il bagnetto, i pianti notturni, i pannolini, le poppate, in una parola: la vita)?

L'unica cosa certa è che i momenti politicamente più forti di «Aprile» sono quelli in cui l'evento privato fa capolino. È molto «politico» il fatto che il neopapà gridi in un comizio «il nostro mo-

dello è l'Emilia-Romagna, dove ci sono i migliori asili nido del mondo», ed è doppiamente «politico» il fatto che lo gridi allo Speakers' Corner di Hyde Park, a Londra, come un matto qualsiasi e davanti a gente che non lo capisce; come erano molto «politici», in «Palombella rossa», il rapporto del funzionario Michele con la figlia e le irruzioni così sentimentali del «Dottor Zivago» e del tema di Lara. Quando invece Moretti, nella sua ansia di girare «un documentario che faccia capire cosa sta succedendo in questo paese», si butta sulla politica ufficiale, sono dolori. Il percorso è sempre lo stesso: avvic-

quale si avvolge; con Moretti che tira fuori dalla valigetta dei regali - e ti pareva! - dieci paia di scarpette di lana per il futuro bebè; con Moretti che, il giorno del parto, glorifica le virtù dell'epidurale e spera vigliaccamente di non essere ammesso al parto cesareo. C'è anche una parentesi dalle coloriture surreali nella quale vediamo il regista, solitario e pessimista sulle possibilità di cambiare le cose in Italia, finire ad Hyde Park tra i «mattarelli» che ogni domenica mattina improvvisano pubblici discorsi (e naturalmente lui tesse le lodi del «modello emiliano» di fronte agli increduli londinesi).

namento, sgomento, fuga. Va alla manifestazione del 25 aprile 1994, a Milano, e inquadra solo ombrelli visti da lontano (quanto pioveva, quel giorno!). Va a Botteghe Oscure per intervistare dei dirigenti del Pds e abbandona la troupe al suo destino, colto da un'improvvisa «voglia» (manco fosse incinto pure lui) di cappuccino. Va alla manifestazione leghista sul Po e rimane ai margini, dirigendo i movimenti della macchina da presa attraverso il walkie-talkie. Va alle riunioni di sceneggiatura con i suoi collaboratori, e mentre quelli ricordano le tappe della campagna elettorale, lui pensa sempre ad altro: a Silvia e al bimbo che sta per arrivare, ma anche ai play-off del campionato di basket e al

troppo aglio che i vicini usano in cucina. Alla fine, i messaggi politici più forti sembrano quelli che riemergono dal passato, da quelle lettere mai spedite al Pci o ad altri movimenti, o dalla memoria insieme feroce e struggente che lo spingerebbe a girare quel famoso musical su «un pasticcere trozkista negli anni '50» di cui già si parlava in «Caro diario». L'oggi, al confronto, appare sconsigliato: l'ultima notazione politica diretta del film è quella gridata sul molo di Brindisi, mentre sbarcano gli albanesi: «Il fatto che i dirigenti della sinistra non siano qui denuncia la loro

inadeguatezza umana, oltre che politica. Ma io me li ricordo, i capi della Fgci negli anni '70: la loro formazione politica consisteva nel guardare Fonzie in «Happy Days» tutti i pomeriggi».

Parole che equivalgono a una bocciatura? La disillusione di un uomo di sinistra a quasi due anni dalla vittoria elettorale? Ancora una volta, nulla è univoco, le stilette alla propria parte politica sono irrinnunciabili perché dettate non solo dall'amarazza: è sempre lo stesso regista che con «Palombella rossa» e con «La cosa» ha realizzato un magnifico dittico sulle contraddizioni del Pci a mezzo il guado. E oggi, come si diceva, quel principio di contraddizione rimane l'asse portante di tutto il Moretti-pensiero. Un principio che vorrebbe i «nostri» più battaglieri ma non perde mai di vista chi sono gli «altri»; e che trionfa nella scena in cui, vedendo D'Alema troppo pacato e remissivo con Berlusconi durante una faccia a faccia tv, Moretti esce di casa assallito dalla «voglia di litigare con qualcuno». E con chi va a prendersela? Con Daniele Luchetti che sta girando uno spot pubblicitario

retto, magari per le tv di Berlusconi. Perché un «contraddittore» di professione come Moretti con chi può litigare, se non con un amico?

Alberto Crespi

L'Ulivo, il Pds e le attese deluse nello sguardo del regista-attore

La sinistra al governo? Pesa 4 chili e 2 etti

L'AFACCIA di Emilio Fede invade lo schermo, felice per la vittoria di Forza Italia nelle elezioni del '94. «È andata così», dice Nanni Moretti seduto con la mamma davanti alla tv. «È andata male», aggiunge, annuendo, la signora. Comincia così, nel salotto di casa - un bell'interno borghese e confortevole, come tutti quelli che si vedono nel film - il confronto tra la politica in «Aprile», nuovo film dell'autore di «Palombella rossa» e della «Cosa». Comincia in famiglia, ed è il segno «forte», l'impronta marcata che Moretti sembra voler dare a tutta l'impalcatura politica del film. Che, ormai lo sanno anche i sassi, si chiama «Aprile» perché il mese del '96 in cui l'Ulivo ha vinto le elezioni ed è nato il figlio di Nanni, Pietro. E i due eventi si fondono al punto che la sera della vittoria, quando dalle macchine che sventolano bandiere rosse gli giungono saluti e auguri, Nanni, dalla fedele Vespa, risponde gridando «Quattro chili e due etti!». Il peso di Pietro alla nascita.

A primissima vista, «Aprile» potrebbe sembrare una lettera di amore-odio alla politica. In realtà, le cose sono più complesse. Se tutto si riducesse al mes-

saggio «Ho avuto un figlio, quindi al diavolo tutti: destra e sinistra, D'Alema e Berlusconi», saremmo alla banalità più confortante, e Moretti è troppo intelligente per cascarci. La gravidanza della sua compagna Silvia sembra invece, per Moretti, il detonatore di una situazione già latente, che si racchiude nel principio di contraddizione: ovvero, nell'andirivieri tra coinvolgimento e disillusione che sembra tipico, in Italia, di chi voglia ragionare lucidamente sulle cose senza essere (né voler essere) un politico di professione.

È forse l'angoscia di chiunque, «fregato» dall'intelligenza e dall'abitudine alla dialettica, cerchi di vedere sempre i due lati di tutte le medaglie. Ricordate il tormentone di «Palombella rossa»? «Siamo uguali ma siamo diversi, siamo diversi ma siamo uguali...». Sono interrogativi dai quali noi ex comunisti non riusciamo a liberarci, tanto meno oggi che sia-

mo al governo. Non è un caso che in «Aprile» Moretti viva la stessa contraddizione anche parlando degli avversari: quando il giornalista francese gli chiede (nel '94...) se non gli sembri pazzo che, in una democrazia, i fascisti siano al governo, lui comincia a rispondere «Beh, anche in quel partito stanno avvenendo dei cambiamenti...», ma poi si ferma e scoppia a ridere. Il passo in avanti, rispetto a «Palombella rossa», è che stavolta Moretti sperimenta anche su se stesso gli intoppi e le ridicolaggini del linguaggio progressista. E si ride amaro

Autoironia. Stavolta Moretti sperimenta anche su se stesso gli intoppi e le ridicolaggini del linguaggio progressista. E si ride amaro

stra, invece che di destra, cambia qualcosa per voi?». E subito dopo, senza aspettare una qualsivoglia risposta, si insulta da solo: «Che domande da deficiente!». Per chi conosce Moretti e il suo cinema, la scena strappa una risata

Venerdì 27 marzo 1998

6 l'Unità

GLI SPETTACOLI

«Giovanna d'Arco»

Stefania Rocca sul rogo (in teatro)

TORINO. Due soli interpreti nella nuova drammatizzazione del celebre processo per eresia alla Pulzella d'Orléans che salì al rogo nella piazza di Rouen il 30 maggio 1431; Cosimo Cinieri, nel ruolo del giudice Cauchon e la giovane Stefania Rocca nei panni della martire. Si tratta di: *Giovanna d'Arco. Donna armata. Passione e morte in nove stazioni* di Luca Fontana, in scena al Carignano per la regia di Walter Le Moli, su idea di Gabriele Lavia. Lo spettacolo (in scena fino 9 aprile), è firmato da Tiziano Santi per lo «spazio scenico», da Andrea Viotti per i costumi, mentre musiche e luci sono rispettivamente di Nicola Campogrande e Claudio Coloretto. Il nome della giovane contadina lorenesche, sentendosi «chiamata da Dio» alla liberazione della Francia occupata dagli inglesi, durante la Guerra dei cent'anni, liberò Orléans, consentendo l'incoronazione del re Carlo VII, evoca subito il magnifico film di Dreyer, *La passione di Giovanna d'Arco*. «Cosimo Cinieri e Stefania Rocca sono due attori perfetti - ha spiegato Walter Le Moli, durante la presentazione alla stampa - Radicalmente diversi, come il processo, fondato sull'alterità, esige. Appartengono a generazioni agli antipodi. Anche nell'approccio ai sentimenti, anche nel rapporto con il pubblico. Quello che deve accadere accade, sia finzione ma non falsità... In quanto al processo - ha detto ancora il regista - è un viaggio di dolore, nel dolore, un viaggio nel crudele, nel cannibalico, attorno ai modi del male e della carne, il vero gioco di questo tempo».

[N. F.]



Il gruppo Iron Maiden; a destra Gianni Morandi

Ventitré anni di rock duro e di grande passione per il calcio

Gli Iron Maiden sono nati ufficialmente a cavallo tra il 1975 e il 1976. Steve Harris è l'unico superstite del gruppo originario. Che, in realtà, ha cambiato davvero molti musicisti. Il primo demo singolo venne pubblicato nel 1979, mentre il primo vero album data 1980 e si intitola «Iron Maiden» e contiene «Prowler», «Remember tomorrow», «Running free», «Phantom of the opera», «Transylvania», «Strange world», «Charlotte the harlot» e «Iron Maiden». Dai titoli già si capisce la propensione del gruppo. Fedeli alla linea anche a distanza di ormai 23 anni, continuano a proporre un rock duro, diabolico, sbracato e divertentissimo. Nel '95, con l'ennesima formazione - hanno conosciuto il cantante Blaze Bayley - hanno scritto l'ultimo disco, «The X factor», al quale è seguita una raccolta, «The best of the beast» (2 cd o quattro lp in vinile). E adesso tocca a «Virtual XI». La formazione è la seguente: Blaze Bayley, voce, Dave Murray, chitarra solista, Janick Gers, chitarra, Steve Harris, basso e Nicko McBrain, batteria. Il tour italiano partirà da Genova il 29 aprile, poi a maggio Pesaro, il 2, Roma il 3, Milano il 5 e Trieste il 6. Andranno poi a Stoccarda, Hannover, Dusseldorf e poi in Belgio, Olanda, Inghilterra e Spagna.

[N. F.]

Venduti quattromila biglietti per l'incontro di questa sera con la Nazionale cantanti

Iron Maiden contro la canzone italiana

CASTELFRANCO EMILIA (Mo). Metallari storici (e un po' diabolici) provenienti dalla periferia Albion contro melodici-rockettari di casa nostra. In mutande e scarpette da calcio si sfidano questa sera alle 20.30, allo stadio «Fausto Ferrarini» di Castelfranco Emilia, un passo da Modena e un paio da Bologna, la selezione inglese - una vera e propria nazionale - degli Iron Maiden (ricordate Killers, The duellist, Invaders tra i tanti hits del gruppo scatenato che si avvia al ventitreesimo compleanno?) e quella italiana dei cantanti. Entrambe supportate da ex calciatori professionisti delle rispettive nazionali: Cabrini, Gentile e Bagni per i colori azzurri e Paul Mariner, Neil Webb e Terry Butcher per i bianchi della regina.

La sfida è all'ultimo acuto e per un fine benefico: raccogliere fondi per associazioni attive contro l'emarginazione sociale come l'Ama della Madonna degli Angeli, l'Angolo, il Ceis, l'associazione contro la sclerosi multipla. E servirà, nel contempo, a promuovere il nuovo album del gruppo metallico, uscito tre giorni or sono, dedicato giustappunto al calcio: *Virtual XI*, che contiene otto nuovi motivi che non si distaccano dalla tradizione dura e pura delle origini: *Futureal*, *The angel and the gambler*, *Lightning strikes twice*, *The Clansman*, *When two worlds collide*, *The educated fool*, *Don't look at the eyes of a stranger* e *Come estais amigos*. Undici come i giocatori delle squadre di calcio. Nonostante l'età Steve Harris, soprattutto, che è il superstite della prima formazione, contenderà al pari grado Gianni Morandi la palla al centro. L'evento di domani sera



ha un titolo: «Insieme prima dell'alba» ed è promosso dall'etichetta discografica Emi e dalla Nazionale Cantanti più una serie di sponsor specifici, da Rolo Banca ad Acqua Vera, da Radio Bruno alla Gazzetta dello sport. Patrocinatore il comune di Castelfranco che nei giorni scorsi si è trovato un po' spaesato a causa dell'inaspettata richiesta di biglietti. Castelfranco è un bel paesone sdraiato sulla via Emilia, ma non è abituato a ospitare avvenimenti di richiamo. E lo stadio comunale è usato solitamente per partite da campionato nazionale dilettanti: 500 spettatori al massimo. Invece, questa sera saranno circa quattromila i fan metallari e rockettari made in Italy. Gli Iron Maiden, fanatici del football inglese hanno già disputato numerose partite contro le nazionali artistiche di altri paesi. Hanno svolto una specie di inchiesta anche qui, scoprendo la realtà di Morandi e compagni. Così, un po' per beneficenza e un po' per promuovere se stessi, l'album e il prossimo tour (partirà da Genova

il 29 aprile e sarà a Milano il 5 maggio), hanno chiesto ai responsabili della loro etichetta di combinare un incontro. Su Internet, l'appuntamento non è stato segnalato con precisione, sebbene il sito sia molto frequentato e dotato. Ciononostante, la fede metallica ha un suo tam tam sotterraneo e i fan hanno potuto accaparrarsi i biglietti (ieri sera ne erano rimasti poco più di un centinaio). Ovviamente, ci saranno anche i tifosi di Gianni Morandi, sempreverde capitano-difensore della nazionale, del genere Biagio Antonacci che sarà invece all'ala sinistra, di Paolo Mengoli, portiere quasi insuperabile, di Luca Barbarossa, centravanti-goleador alla Bierhof, di Enrico Ruggeri, cervello del centrocampo col fiuto del gol, di Omar Pedrini (dei Timoria), di Paolo Belli e di Nicolò Fabi. A dare sicurezza alle uogle italiane, tre vecchie volpi della nazionale, Antonio Cabrini, Claudio Gentile (ex Juve) e Salvatore Bagni (ex Napoli e attuale commentatore televisivo).

Nelle prossime settimane uscirà anche un cd rom degli Iron Maiden nel quale ci saranno una sorta di gioco interattivo con il mostriattolo del gruppo e spezzoni delle partite giocate dal gruppo inglese in giro per l'Europa (compresa quella di questa sera).

Prima della partita, agli Iron Maiden verrà consegnato, in nome della pace fra i popoli, il primo cd di un gruppo rock della città bosniaca di Tuzla devastata dalla guerra, i Neon Knights, intitolato *Desert land*.

Andrea Guermandi

Ciak in Toscana per il «sogno» di Shakespeare

ROMA. Cominceranno il 30 marzo in Toscana le riprese di «A midsummer night's dream» (Sogno di una notte di mezza estate) da William Shakespeare. Il film sarà diretto da Michael Hoffman ed interpretato da un cast particolarmente importante: Kevin Kline, Michelle Pfeiffer, Rupert Everett, Stanley Tucci, Sophie Marceau, Roger Reese. La Toscana qualche anno fa era già stata teatro delle riprese di un altro film da Shakespeare, «Molto rumore per nulla» di Kenneth Branagh, con Emma Thompson e Denzel Washington. Prodotto da Leslie Urdang e dagli studios Fox Searchlight, il film sarà girato in interni a Cinecittà e le riprese termineranno a fine maggio. Hoffman («Un giorno... per caso» con Clooney e Pfeiffer) ha adattato l'opera trasformandola in una commedia romantica che si svolge all'inizio del secolo, quando i colletti erano alti e le convenzioni sociali molto rigide.

TEATRO

Gran successo a Napoli per il musical

Sotto le stelle di «Hollywood» Ranieri canta l'amore per Garbo

Il popolare artista torna a teatro in grande forma con un'opera musicale elegante diretta da Patroni Griffi. Sorprende la 20enne Julka Bedeschi nei panni della «divina».

DALL'INVIATA

NAPOLI. Venti minuti di applausi, oltre a quelli già disseminati a scena aperta, hanno accolto il debutto ufficiale di *Hollywood - ritratto di un divo* al Politeama di Napoli (quello ufficiale era stato una settimana prima a Sulmona). Un successo personale per Massimo Ranieri che torna in campo più in forma che mai, ma anche una bella soddisfazione per tutti quelli che con lui hanno partecipato al progetto del musical «tutto italiano», ma con ascendenze anglosassoni. In altre parole, uno spettacolo dalla struttura simile ai celebrati musical di Lloyd Webber, che però parlasse, anzi cantasse italiano.

Che tipo d'opera viene fuori? Raccontata, sembra l'uovo di Colombo: si prende un soggetto accattivante, l'ascesa e declino di un mito hollywoodiano come John Gilbert, il Di Caprio del cinema muto, e s'intreccia una bella e infelice storia d'amore (quella avuta con Greta Garbo). Poi si confeziona con un'accorta regia (Patroni Griffi) e scenografie raffinate (Aldo Terlizzi). Infine, si miscela il tutto con canzoni melodiche e liriche pucciniane, i canoni più adatti a contenere il suono rotondo dell'italiano, così sentimentale nel suo definirsi vocale dopo vocale, poco incline a venire stratonato in ritmi sincopati. E un cast - occorre dirlo, davvero di prima scelta - fa il resto, esaltando la tessitura musicale fluida ed evocativa di Gianni Togni, verbalizzata dai testi di Guido Morra.

Ranieri è il protagonista e non solo per copione: la parte gli piace e lui se la giostra con un pizzico d'istrionismo, mai fuori dalle righe. Nei panni di Gilbert, canta a testa in giù, sdraiato sul divano della sua solitudine di divo al tramonto. Lancia acuti passeggiando, facendo un passo di tango. Gorgeggia duellando mentre rievoca in flash-back i suoi trascorsi cinematografici, quando



Massimo Ranieri e Julka Bedeschi in «Hollywood»

era bello, famoso, amato e «muto». I guai per John si avvicinano con l'incendere ieratico di Greta, una giovane aspirante attrice scoperta dal suo impresario Mayer, di cui lui si innamora un po' per gioco e un po' per caso. Ed è anche la «scoperta» della serata, questa Garbo degli esordi, Julka Bedeschi, scelta fra 600 candidate, vedi caso scartata alle selezioni di Sanremo. Una ventenne statuarica, dal viso forte, ancora acerba nei movimenti in scena, ma che Patroni Griffi «congela» abilmente in cenni numinosi e pose da Leitmotiv, così da renderla più credibile come icona di bellezza distante e misteriosa. Con un'evocativa citazione pittorica, nella scena di nudo integrale al bagno, mentre la passione con Gilbert è nella sua massima fioritura. Al canto ci pensa lei, con una voce profonda, sicura al punto da intersecarsi senza esitazioni a quella rodata, appassionata e appassionante di Ranieri. Duetando un amore di contrappunti, la disinvoltura sbarazzina di John che si trasforma in incertezza smarrita, la natura solitaria di Greta che si ribalta in splendida determinazione. C'è tutta la grinta da «divi-

na», nella scena in cui Julka/Greta s'impone all'impresario per ottenere una partecina per il dimenticato Gilbert, ed esce di scena come una valchiria adirata, stringendosi dappresso una misteriosa amica (velato cenno alla presunta omosessualità della Garbo).

Sullo sfondo, a sancire il definitivo oscurarsi della stella di Gilbert, l'avvento del cinema sonoro, le logiche spietate degli impresari (dove s'impone con voce da tenore d'assalto, Gianluca Terzanova), il matrimonio per dispetto dopo il gran rifiuto di Greta con Ina Claire (una vibrata Barbara Di Bartolo). E intorno il clamore e i lustrini di Hollywood, orchestrate in una sorta di coro intermittente, brevi inserti danzati e il raffinato incastro geometrico in bianco e grigio delle scenografie di Terlizzi. Per sfociare in un bianco schermato, dove il protagonista viene inghiottito in un simbolico tuffo finale.

Successo agli inizi per uno spettacolo pronto a decollare in tournée, per ora a San Marino (17, 18, 19 aprile) e poi a Milano (dal 21 aprile al 30 maggio).

Rossella Battisti

LEGA ITALIANA
PER LA LOTTA
CONTRO L'AIDS

L'importante è vincere.

Nella lotta contro l'Aids i diritti dell'uomo e della donna sono il traguardo di tutti i giorni.

Lila per la Maratona della città di Roma 29 marzo 1998

Lila Lazio
via Alessandria 129, 00198 Roma - Tel.: 06 8848492 8848451
Conto Corrente Postale n. 49775000
Conto Corrente Bancario: Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupra Montana
Agenzia di Roma, via Alessandria 101 - c/c n.839/67

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Venerdì 27 marzo 1998

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Kundun di M. Scorsese

ANTEO SPAZIO CINEMA
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

ANTEO SALA CENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 12.000
Il destino di Y. Chahine
con N. El Cherif, L. Eloui
Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUECENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-15-17.40 L. 7.000 - 20-19-20-22.35 L. 12.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30-24 L. 12.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti

APOLLO
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 13.000
Titanic, **parole, parole** di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe - il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 16 L. 7.000 - 19-20-22.15 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vestuta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriocitolato schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fanta-Thriller) **O**

ASTRA
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15.30 L. 7.000 - 19-22.15 L. 13.000
Amistad di S. Spielberg
con M. McCaughy, M. Freeman
1838, schiavi africani si rivoltano sulla nave negriera. Vengono puniti, ma alla fine liberati. Spielberg scava nel rimorso, ma fatica ad arrivare al profondo. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 1
P.zza Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20-10-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detta che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei filmi liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

Medioecore Sufficiente Buono

BRERA SALA 2
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20-10-22.30 L. 13.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **O**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adammico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adammico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20-10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Figli di Annibale di G. Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li insegue un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

CORALLO
Corcia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

CORSO
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16 L. 7.000 - 19-22.15 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.10-20-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

DUCALE SALA 3
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 19-20-22.30 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton

DUCALE SALA 4
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79
Or. 15 L. 7.000 - 16.50-18.45-20.40-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti

Medioecore Sufficiente Buono

ELISEO
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 13.000
Marius e Jannette di R. Guediguian
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR
Via del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn

GLORIA SALA 1
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 2
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

MAESTOSO
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20-10-22.30 L. 13.000
Flubber - Un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams
Scienziato bislacco chiuso in laboratorio inventa un fluido che fa svuotare ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze. (Commedia) **OO**

MEDIOLANUM
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Coppia omicida di C. Fracasso
con R. Bova, R. Degan, L. Morante

METROPOL
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.05-19.45-22.30 L. 13.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.45 L. 7.000 - 16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti

NUOVO ARTI DISNEY
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Anastasia di D. Bluth
con G. Oldman

NUOVO ORCHIDEA
P.za Napoli 27 - Tel. 875.389
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

Medioecore Sufficiente Buono

ODEON 5 SALA 1
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.35 L. 12.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu

ODEON 5 SALA 2
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Kundun di M. Scorsese

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Gattaca - La porta dell'universo di A. Niccol
con E. Hawke, U. Thurman, A. Arkin
Nel futuro per non essere emarginati bisogna avere il Dna selezionato. Ma smontare l'ideologia del superuomo è dura, specie in un film patinato e cazioso. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Il collezionista di G. Fiedler
con M. Freeman, M. Judd, G. Elwes
Ragazze collezioniste come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20-22.35 L. 12.000
Figli di Annibale di G. Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li insegue un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

ODEON 5 SALA 7
V.le Terraggio, 3 - Tel. 874.547
Or. 14.30-17.05 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke
Giovane avvocato contro il cinismo delle compagnie assicurative nel sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola fa quel che può. (Drammatico) **OO**

ODEON SALA 8
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.05-19.45-22.30 L. 13.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu

ODEON 5 SALA 9
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

ORPEO
Via C. Dupré 4, tel. 89403039
Or. 14.15 L. 7.000 - 18-21.45 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe - il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

Medioecore Sufficiente Buono

PASQUIROLO
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adammico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

PLINIUS SALA 1
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 2
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn

PLINIUS SALA 3
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti

PLINIUS SALA 4
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
E' stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

PLINIUS SALA 5
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 16 L. 7.000 - 19-22.15 L. 13.000
Boogie nights di P.T. Anderson
con M. Wahlberg, J. Moore - V. M. 14
Dirk Diggler ha una "dote" eccezionale, e diventa un divo del film porno. Ma poi perde la testa e finisce nel fango. Agrodolce, con un grande Burt Reynolds. (Drammatico) **OOO**

PRESIDENT
Lago Augusto, 1 - Tel. 760.221.90
Or. 15.40-17.55 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 12.000
Grazie signora Thatcher - Brassed Off di M. Herman
con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postlethwaite
Nella Yorkshire, la miniera di Grimley chiude, bruciando le vite di un migliaio di minatori, ma non la loro banda musicale, né il loro orgoglio di classe. (Drammatico) **OOOO**

SAN CARLO
C.so Magenta, 1 - Tel. 481.34.42
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adammico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24
Or. 15.30-21 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

TIFFANY
C.so B. Aires, 39 - Tel. 29513143
Or. 19.50-22.30 L. 13.000
Starship Troopers - Fanteria dello spazio di P. Verhoeven
con C. Van Dien, D. Neyer, D. Richards
Mostrosvi ragni meccanici vogliono invadere la terra? Che si provino. Fantasy truccante con effetti da videogame in salsa reazionaria. (Fantascienza) **O**

VIP
Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20-22.30 L. 13.000
Abbiamo fatto solo l'amore di F. Ottaviano
con V. Mastrandrea, D. Liotti

Sale accessibili ai disabili Sale accessibili con aiuto

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901
Or. 18.50-20.40-22.30 L. 8.000
Keep Cool
di Z. Yimou
con J. Wen, L. Baotian

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Or. 21 - Ingresso con tessera
Cineforum: **Big night**
con S. Tucci, C. Scott

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
c.so Matteotti 14, tel. 76020496
Or. 20-22.30 - L. 7.000 + tessera '98
Un chien andalou
di S. Yimou
Las hurdes

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874826
Or. 14.20 L. 7.000 - 17-19.45-22.30 L. 10.000
L'avvocato del diavolo
di T. Hackford, con Al Pacino, K. Reeves

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874826
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 10.000
La seconda guerra civile americana
di J. Dante
con J. Cassidy, J. Coburn

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Mannin 2/a, tel. 6554977
Or. 17.30 L. 5.000
Rassegna ritratti milanesi 2
Franco Loi una città in versi

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 + tessera '98
Rassegna: Abel Ferrara - L'anarchico e il cattolico
Omaggio a Harvey Keitel
Or. 20 - Incontro con Harvey Keitel
Or. 20.30 - **Lezioni di piano** versione originale - sott. in italiano
Or. 22.30 - **Love on the train** - Video
Or. 22.45 - **Il cattivo tenente**

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951902
Cinema in lingua originale
Or. 19.15-21.30 L. 7.000
The Rocky Horror Pictures show
di J. Sharman
con T. Curry, S. Sarandon - V. M. 14
Or. 24 - **Pulp fiction**
di Q. Tarantino
con J. Travolta, U. Thurman, B. Willis - V. M. 14

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483
Or. 20.15-22.15 L. 8.000
Wide
di B. Gilbert
con S. Frey, J. Law, V. Redgrave

ARCORE

NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493
Titanic

ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Tre uomini e una gamba

BINASCO
S. LUIGI
I.go Loriga 1
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Titanic

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 90, tel. 96502494
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Cineforum: **L'ospite d'inverno**

CERNUSCO
SUL NAVIGLIO
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Alien - La clonazione

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Full monty squattrinati organizzati

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 2, tel. 0362/541028
Riposo

I'U

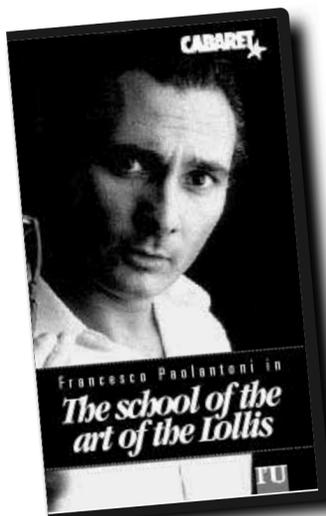
cinema



KAGEMUSHA
di Akira Kurosawa
Le lotte tra clan rivali
nel Giappone del
sedicesimo secolo
ricostruite
magistralmente
dall'Imperatore dei
registi.
Palma d'Oro a Cannes
nel '82
Videocassetta
a 9.000 lire

**DOMANI IN
EDICOLA**

cabaret

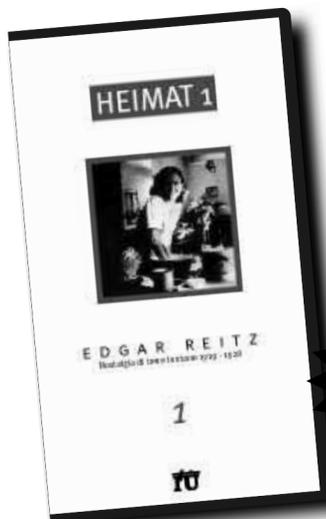


**FRANCESCO
PAOLANTONI
IN THE SCHOOL
OF THE ART
OF THE LOLLIS**
il travolgente
spettacolo del
comico napoletano
con Robertino, il
nonno multimediale,
il mago Spacca e
Cairo.
Videocassetta
a 18.000 lire

musica

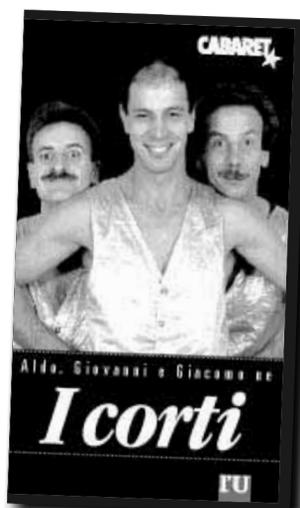


DA PINO A NINO
Il sound partenopeo degli anni '70
e '80 in diciotto bellissimi brani.
Ovvero di quando la musica napoletana
incontrò il rock e mai più l'abbandonò.
Cd audio a 18.000 lire



HEIMAT 1
di Edgar Reitz
Amato da 12 milioni
di tedeschi.
Finalmente in
edicola in sette
imperdibili
videocassette.
In edicola il primo
episodio: Nostalgia
di terre lontane
1919 - 1928.
Videocassetta
a 18.000 lire

**NON
PERDETELO
PRENOTATELO
IN EDICOLA**



**ALDO, GIOVANNI
E GIACOMO IN
I CORTI**
il trio più famoso
d'Italia nell'ultimo,
esilarante spettacolo
teatrale.
Videocassetta a
18.000 lire



STELLE DI PIEDIGROTTA
In edicola tra pochi giorni il quarto CD
del Canto di Napoli
Cd audio a 18.000 lire

Nelle migliori edicole

D'Alema risponde

Che rapporto tra Unità e Pds?

Onorevole D'Alema, faccio parte di un gruppo di simpatizzanti del Pds che si trova in sintonia con ciò che lei fa e dice, per questo ed altri motivi ora ci interessiamo di politica (siamo quasi tutti pensionati, ma «vivi»). Fedeli lettori di «Repubblica», abbiamo cominciato a comprare «l'Unità» da quando è direttore Mino Fucillo a noi già noto. Siamo però rimasti perplessi quando il nuovo direttore ha dichiarato in una trasmissione televisiva di non essere il Pds. Onorevole, ci spieghi: «l'Unità» è ancora il giornale del partito? E allora: come interpretare le parole di Fucillo? Inoltre: Indro Montanelli nella trasmissione di sabato sera su Telemontecarlo (7-3) ha detto «il caso Berlusconi blocca i lavori della Bicamerale; quindi bisogna cederle qualcosa (giustizia) se si vuole raggiungere lo scopo»: vorremmo sentire la sua opinione.

Grazia Angione
Bari

Cara signora Angione
la ringrazio - anche a nome di Fucillo - per la scelta fatta, e colgo l'occasione per tornare sul nuovo assetto societario dell'«Unità». È vero: il giornale non è più di proprietà del Pds. I democratici di sinistra detengono il 25% delle azioni della società editoriale, il cui pacchetto maggioritario è di proprietà di privati. È giusto così, per il partito e per il giornale. Il partito, lo dico con franchezza, non si è mostrato in questi anni capace di amministrare bene il giornale, che è innanzitutto un'azienda, e come tale va gestito. Dal canto suo il giornale può ricevere nuova linfa dal processo di «privatizzazione». Non solo: come pure è necessario - sul piano finanziario, ma anche perché potrà aprirsi ad un mercato potenziale, più largo di quello attuale. Non si tratta di mettere in discussione l'inseguimento storico dell'«Unità» nella sinistra italiana, ma di concepire la sinistra come qualcosa di più vasto dello spazio attuale, sia pure significativo, del nostro partito. A questo risponde l'ambizioso progetto editoriale della nuova «Unità»: parlare ad una fetta molto ampia di coloro che hanno scelto l'Ulivo convinti che l'Italia ha bisogno di innovazione e di modernità. È un disegno che io condivido. Mi auguro che, come lei, siano in molti a sostenerlo.

Per quanto riguarda la seconda parte della sua lettera, le dico con nettezza che se Berlusconi dovesse dare ragione alla tesi di Montanelli, le riforme in Italia non si farebbero. Con mio grande dispiacere, ma soprattutto producendo un serio danno al paese. Confido che le cose non andranno così.

Una balla gli errori del Pci

Caro D'Alema, esiste una (invero non nuova) categoria della retorica, quella degli «errori del Pci». Chiedo questo a proposito di un titolo de «l'Unità» di alcuni giorni

Soldi buttati: le proposte per il Sud non mi convincono

Carissimo segretario, sono un giovane studente universitario, vicesegretario di una piccola sezione Pds del Vibonese. Premetto di nutrire grande fiducia in questo governo, che obiettivamente sta lavorando con serietà per il bene del nostro paese. Non credo però di dire il falso, affermando che per il Sud vi sia già un forte ritardo e aggiungendo che le soluzioni proposte da più parti in questi giorni non mi convincono in pieno. Mi pare semplicistico continuare a pensare di risolvere i problemi del Mezzogiorno solo ricorrendo all'abusato sistema dei finanziamenti «a pioggia»,

così come mi lascia perplesso il progetto del varo di un'Agenzia per lo sviluppo, di cui ancora non si capiscono a pieno le funzioni e le modalità d'intervento.

Purtroppo aleggia lo spettro della possibilità di essere nuovamente risucchiati nel circolo vizioso dell'assistenzialismo. Il Sud è infatti ancora oggi vittima di una classe dirigente drammaticamente imprevedibile, corrotta, miopie, asservita alla mafia. Il rischio di continuare a sperperare risorse, in un sistema che continua ad essere fortemente inquinato dal clientelismo, è forte. Del resto come si può poi

continuare a parlare di incentivi agli investimenti in aree letteralmente dominate e dilaniate dallo strapotere mafioso? È evidente come ci siano emergenze gravi ed inquietanti che richiedono soluzioni immediate e durature. È una grande sfida di fronte alla quale la sinistra non può farsi cogliere impreparata. Essa ha infatti il compito di dare delle risposte forti e chiare a migliaia di giovani disoccupati, a famiglie che stentano ad andare avanti, a uomini e donne che continuano a sperare in un futuro migliore.

Michele Mirabello
Capo Vaticano (Vv)

Ma l'Agenzia non è assistenza

Caro Mirabello
ti rispondo non solo come segretario del partito, ma come uomo del Sud eletto in un collegio del Sud. Non so se tutti hanno ben compreso che l'ingresso in Europa è innanzitutto un successo del Mezzogiorno. Se non avessimo raggiunto questo obiettivo avrebbe vinto la Lega, e si sarebbe probabilmente aperto un serio processo di divisione in due dal paese. Ora, sulla base di questa vittoria, inizierà invece una nuova sfida che l'Italia potrà reggere se saprà competere. E la sfida della competizione si vince o si perde nel Mezzogiorno, ad iniziare dalla capacità di valorizzare le risorse umane di cui il Sud è ricco. I giovani del Sud non sono un problema, ma una risorsa dell'Italia. Per questo sarebbe delittuoso rilanciare politiche assistenzialistiche, incentivi a pioggia, e bisogna invece puntare sulla forma-

zione, sulla qualificazione professionale dei giovani, e su una ripresa degli investimenti che crei nuove imprese. Questo bisogna chiedere all'imprenditoria del Sud, ma anche ad investitori nazionali e stranieri che possono venire nel Mezzogiorno anche in virtù delle risorse che la ripresa economica può liberare. L'agenzia di cui si discute non deve quindi avere nulla a che vedere con i vecchi carrozoni assistenziali, ma dovrà essere una struttura snella che operi in una logica di mercato, accorpando e riducendo i tanti, troppi Enti che oggi operano nel Mezzogiorno. Io comprendo le tue preoccupazioni circa la presenza mafiosa nel Sud. Ma attenzione: bisogna anche spezzare il circolo vizioso che giustificerebbe i mancati investimenti con la presenza della mafia. È la solita storia del cane che si morde la coda. Investire in sicurezza è importante, soprattutto nelle

aree più interessate agli investimenti e che possono essere più appetibili per la mafia. In queste zone ci vuole più protezione: lo Stato deve impegnarsi in tal senso. Ma non si può utilizzare la mafia come alibi, perché è altrettanto vero che proprio lo sviluppo può contribuire ad estirparne le radici.

Infine ti consiglio di avere più fiducia nelle attuali classi dirigenti del Mezzogiorno. Anche se resistono residui di quel vecchio ceto politico che ha rovinato il Sud, in generale si va affermando una nuova classe dirigente, a cominciare da tanti nuovi sindaci, non solo dell'Ulivo, ma anche del Polo. Tutti loro devono essere chiamati ad essere coprotagonisti del nuovo Mezzogiorno e dovranno misurarsi con la sfida dell'innovazione. Su queste basi, caro Michele, è possibile rimuovere i pregiudizi e guardare con fiducia al futuro.

e quant'altro. Il punto di fondo, su cui vi vorrebbe maggior rigore da parte di tutti, è che la storia non si può riscrivere a piacimento, ed ogni vicenda storica va studiata e iscritta nel suo contesto determinato. Ho dunque peccato anche io di approssimazione sostenendo che «il Pci non seppe essere alternativo alla Dc»? Può darsi, ma devo dirti che questa è una mia meditata convinzione politica. Il Pci non seppe e non poté proporsi come alternativa alla Dc, dopo le elezioni del '76, proprio in quanto partito comunista; il suo accesso al potere era impedito dall'appartenenza ad un campo di forze internazionali, ad uno dei due blocchi. Il gruppo dirigente del Pci ne era tanto consapevole da sostenere la necessità di un compromesso con l'avversario, e l'impossibilità di governare con il solo 51% dei voti, come si diceva allora. Solo quando, con la nascita del Pds, abbiamo rimosso questo blocco, è stato possibile porci e raggiungere l'obiettivo del governo. In una società democratica che, come vediamo, si governa anche con meno del 51%.

fa: «Il Pci non seppe essere alternativo alla Dc», giudizio attribuito al segretario del Pds. Ma di titoli e frasi del genere se ne potrebbero raccogliere volumi. Ultimamente è diventata una gara. Il Pci è un partito che ha sbagliato tutto, fin dal '21, anzi l'errore più madornale lo ha fatto proprio allora: nascere. Poi gli errori non si contano più, ne avesse imboccata una!

Ha sbagliato su Stalin, Trotsky, Gramsci, su Badoglio, il Concordato, il Patto Atlantico, De Gasperi, sull'Ungheria, col primo centrosinistra, col '68, col primo Craxi...

A mettere insieme tutte queste pagelle si potrebbe costruire un monumento all'inefficienza che arriva fino alle stelle. Ma chiedo: come mai questo disastro di scolaro risulta essere (nei suoi continuatori Pds e R) di gran lunga il primo davanti a tutti? Vuol dire che il resto della scolarca era tutta compo-

sta da asini? Non credo. Credo invece che si sia ormai radicata una, non nuova ma certo speciale, categoria della retorica. Non che la critica e l'autocritica non siano a volte fondate, ma possibile che questo impianto di studente non abbia mai, dico mai, meritato la sufficienza in nessuna materia? Cosa ne pensa D'Alema?

Attilio Sabbadini
Torino

Caro Sabbadini
non ho mai accettato una ricostruzione della storia del Pci come un catastrofico succedersi di errori.

Come tu dici con arguzia, se fosse stato così, non avremmo certo oggi il ruolo e le responsabilità che abbiamo. Personalmente, al contrario, ho avuto modo più volte di tornare sui meriti storici del Pci. Forse anche per questo sono stato accusato, di volta in volta, di essere un nostalgico del vecchio partito, un uomo di apparato chiuso alle novità



Roberto Portinaro

Le elezioni a Trino

Caro D'Alema, domenica 24 maggio si svolgerà una importante tornata di elezioni amministrative. Non grandi metropoli, ma piccoli centri. Un po' al Nord, un po' al Centro e al Sud. Si voterà anche a Trino, centro della Bassa Vercellese con poco più di 8.000 abitanti. Non certo il centro del mondo, ma per chi vi vive, ugualmente importante. A Trino, verso la metà degli anni 60, è stata costruita la prima centrale nucleare italiana e senza il risultato del referendum, se ne sarebbe costruita un'altra. Novembre del 1968 prima alluvione, novembre 1994 seconda alluvione!!! Dal 1975, prima con il Pci poi con il Pds, abbiamo amministrato questo centro. Alle ultime consultazioni elettorali, concomitanti con le Europee del 1994, una lista civica, che anticipava l'intuizione dell'Ulivo, ha confermato una amministrazione di centrosinistra.

A nome dei compagni e di tutti gli elettori, non solo del Pds, ma anche dell'Ulivo, ti invito a venirci a trovare e a partecipare ad una nostra iniziativa. So bene che il segretario del più importante partito italiano, di richieste come questa ne riceverà centinaia, ma l'Italia non è solo Roma, Torino, Napoli.

Ci sono i piccoli centri, con i loro problemi, magari meno drammatici di quelli delle grandi metropoli, ma dove vive la stragrande maggioranza degli italiani e dove la presenza di una persona importante è un fatto straordinario.

Ti aspettiamo in qualunque momento, da qui al 24 maggio prossimo. Saluti cordiali.

Roberto Portinaro
Trino (Vc)

Caro Portinaro
apprezzo la tua lettera per rispondere alle molte richieste di partecipazione a incontri e manifestazioni, elettorali e non. Purtroppo non potrò andare in giro per l'Italia come vorrei. Nei prossimi mesi il mio impegno principale sarà la discussione parlamentare sulla riforma della Costituzione: ad essa dedicherò gran parte delle mie energie. Ritengo che sia giusto così. Dopo il meritato ingresso nel primo gruppo dell'Euro, dobbiamo ora adeguare l'intero sistema alle realtà più evolute del continente, costruendo delle istituzioni più moderne ed efficienti, meno pesanti e burocratiche. Questo è il prossimo, grande appuntamento per il nostro paese. Ed io voglio contribuire a portarlo a compimento. Si stanno accumulando dei ritardi preoccupanti nell'iter parlamentare della riforma costituzionale, cui stiamo cercando di ovviare intensificando le sedute della Camera. Sarebbe ben strano se proprio il presidente della commissione bicamerale per le riforme non vi partecipasse con assiduità! Per questo mi dispiace ma non potrò venire a Trino, e non parteciperò molto alla prossima campagna elettorale amministrativa che coinvolge importanti centri in tutta Italia. Il mio contributo all'affermazione dell'Ulivo cercherò di darlo lavorando a quelle riforme di cui l'Italia ha davvero bisogno.

in edicola con **AVVENIMENTI**
VIDEOSTORIA D'ITALIA
presentata da **GIORGIO BOCCA**



CHE TRAFFICO IN CIELO
Asteroidi/
Bufala o allarme?

FERROVIE
Perché gli incidenti.
La maledizione dell'Eurostar

LA NUOVA VIDEOCASSETTA
IL SESSANTOTTO

La contestazione, l'autunno caldo
le bombe fasciste, i servizi deviati

AVVENIMENTI + VIDEO 7.500 LIRE
AVVENIMENTI SENZA VIDEO 4.500 LIRE

